IL PASSEROTTO

—

SOLE D'OTTOBRE

DELLO STESSO AUTORE:

Gli ultimi zingari. Romanzo. Rilegato in tela ruvida L. 8 —
La signora Rosa. Commedia . . . . 6 —
La buona figliola. Commedia. Con ritratto . . . . 6 —
Bufere. Dramma . . . . 6 —
Il brutto e le belle. - La nostra pelle. Commedie . 6 —
Ninetta. - Il terzo marito. Commedie . . . . . 6 —
Mario e Maria. Commedia . . . . 6 —
La distanza. Commedia . . . . 6 —
La morale che corre. - La donna d'altri. Commedie 6 —
Parodi e C. Commedia . . . . 6 —
Drammi brevi *(Il segreto - La guerra - Il punto d'appoggio - La zia Lu - Giovannino)* . . . . 6 —
Teatro color di rosa *(A. E. I. - Schiccheri è grande - L'ultimo romanzo - La fondùa di Natale - Fatica).* Commedie 6 —
Le bianche e le nere *(Un bobi e due bubi - Si cerca un segretario - L'elogio funebre - Cuore bendato - Il giocatore di prestigio - Gli occhi degli altri).* Commedie . . 6 —
Dal carteggio di Virgilio Talli. Con figure . . . 12 —
Cronache teatrali. 1929. Con figure . . . . 15 —
Tre tempi, tre maniere. Commedia. In collaborazione con ELIGIO POSSENTI . . . . 6 —
Fuorimoda. Commedia. In collaborazione con ELIGIO POSSENTI . . . . 6 —

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

SABATINO LÓPEZ

IL PASSEROTTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

SOLE D'OTTOBRE

COMMEDIA IN TRE ATTI



MILANO
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

(Printed in Italy, 1920)

Il Passerotto *fu rappresentato la prima volta al R. Teatro Rossini di Livorno dalla Compagnia di Emma Gramatica la sera del 29 novembre 1918.*

Sole d'ottobre *fu rappresentato la prima volta al Teatro Olympia di Milano dalla Compagnia di Ruggero Ruggeri la sera del 22 marzo 1916.*

Milano - Tip. Fratelli Treves

IL PASSEROTTO

COMMEDIA IN TRE ATTI.

A Sisa,
mia moglie.

PERSONAGGI.

MARIA TERESA.
LA SIGNORA ALBINI.
ANNA.
LISA.
ROSETTA.
LA ROSSA.
LA BRUNETTA.
LA SILENZIOSA.
GASPARE.
BEPPE.
GRAZIANI.
CECCHINO.
GIGIO.
IL PASSEROTTO.

Il primo atto nel 1916 in un paese del Varesotto; il secondo a Como; il terzo nel 1918 a Como.

ATTO PRIMO.

Estate. Le quattro dopo mezzogiorno. Una sala al pianterreno di una villetta nel Varesotto.

La signora Albini lavora a maglia per i soldati, Anna legge, Lisa sfiora i tasti del pianoforte. Ogni tanto qualche accordo più marcato.

La Albini

deponendo il lavoro:

Oh! basta per ora.

Ad Anna che ha chiuso il libro:

Hai già finito il libro? Così presto?

Anna.

No, non l'ho finito, ma non ne ho più volontà. Riprenderò più tardi. O domani.

La Albini

quasi affermativa:

Ma ti piace.

Anna.

Non te lo saprei dire. Mi pare interessante, ma leggo, leggo e non capisco bene quel che leggo:

non seguo, sono distratta. E tu a che punto sei colla tua maglia?

LA ALBINI.

Riprenderò stasera. Spero di finire. Avete preparato di là?

ANNA.

Sì, è preparato.

LA ALBINI.

Voglio dire: facciamo portare di là o di qua? Lisa, ti prego: lascia un momento il pianoforte: non sento.... Già, ci regoleremo poi. Sécondo che il tenente avrà più o meno fretta.

Silenzio.

Dico bene?

ANNA.

Che ora è?

LISA.

C'è tempo, c'è tempo.... Non aver paura, arriverà. Con puntualità militare.

ANNA.

Che c'entra la puntualità? Se non ha precisato! Ha scritto soltanto che sarà qui nel pomeriggio. La puntualità militare l'aggiungi tu. Io non domandavo che l'ora.

LISA

con un lieve sorriso:

Tu non te ne ricordi o non te ne accorgi, ma è la terza volta che la chiedi in venti minuti. E hai voluto anche rilegger la lettera per assicurarti che era proprio per oggi, che non avete sbagliato giorno.

Ma sì: è proprio per oggi. Se mi voleste spiegare questa vostra impazienza, questa vostra nervosità, vi sarei proprio grata.

LA ALBINI.

Perchè non ci spieghi prima la tua?

LISA.

La mia?!

LA ALBINI.

È di un'altra apparenza, ma non è minore della nostra. Vuoi apparire tranquilla, ma non sei.

ANNA.

Brava mamma!

LISA.

Io impaziente e nervosa, quando mai?

LA ALBINI.

D'ordinario no, ma oggi, sì: tu sei in attesa, anche tu come noi. Aspetti e chi aspetta non è mai assolutamente tranquillo. Al più ti rassegni che ritardi: ma se non venisse confessa che rimarresti delusa.

LISA.

Perchè si è annunziato.

LA ALBINI.

Naturalmente: se tu non sapessi che deve venire!... Ogni arrivo di una persona nuova è sempre un giusto motivo di curiosità. Stavolta poi si tratta di persona che ci è cara. Per quanto si possa dire che non ci abbia lasciato per suo ricordo che un timido sorriso quando se ne andò, gli vogliamo bene. Ci ha fatto trepidar tanto! Anche te.

LISA.

Sì, convengo: lo vedrò anch'io volentieri, ma non palpito come voi.

LA ALBINI.

No, Lisa, non fare la brava, la forte; ti fai torto e non sei sincera. La tua aspettativa ha soltanto una manifestazione diversa dalla nostra. O meglio: Anna ha chiesto: "Che ora è?„ ma se non l'avesse domandato lei, probabilmente l'avresti domandato tu. Contrastare alla sua richiesta, alla sua ansietà, è un modo come un altro di cercare di nascondere, ma è un modo di rivelare la tua.

LISA.

Mamma, sei sottile!

ANNA.

Mammà? Sempre.

LA ALBINI.

Si è fermata una carrozza alla porta. Forse è lui.

ANNA.

È lui certo. Se non è lui, chi può essere? Guardo.

Va alla finestra.

No, è una signora. Non vedo bene chi è. Cerca attorno come per chiedere. Non mi par di conoscerla.

Quasi sgomenta:

Vedrete: lui non viene e ce lo manda a dire.

LISA

guarda ancora all'infuori:

Parla con Cecchino.... È arrivata con lui. È al cancello. Chiedeva proprio di noi. Ecco, suona.

Si ritrae.

LA ALBINI.

Si vede proprio che all'ultimo momento il tenente non ha potuto muoversi. O forse l'avranno richiamato in servizio prima del tempo e si giustifica con noi.

ANNA.

Peccato! E ora, che fa quella donna che non entra? Io vado a sentire.

Si muove, ma Cecchino è già sulla porta.

CECCHINO.

C'è una signora. Si scusa che non ha la carta. Ha detto il nome, ma in fretta, e non ho capito.

LA ALBINI.

Dovevi chiederglielo un'altra volta.

CECCHINO.

Tanto, dice che non la conoscono.... E dunque anche il nome non serviva.

LA ALBINI.

Non vuol dire: si torna a domandare. Per la regola.

Cecchino sta per tornar via.

No. Oramai no. Te lo dico per un altro giorno.

CECCHINO.

Ha detto: "La signora... le signore„ chi lo sa? Parla tra i denti. Non è di qui: ci ha la carrozza impolverata.... Per lo meno viene dalla stazione.

LISA.

Che sia una parente? Forse è la moglie.

ANNA.

Non ha moglie. È una signora giovine?

CECCHINO.

Sì, è giovine. È patita, ma è giovine.... Io direi che è giovine.

Esce.

LA ALBINI.

Sentiremo.

A Lisa che chiude il pianoforte:

Di' la verità: ora sei ansiosa anche tu. E non lo nascondi nemmeno.

Maria Teresa, una donna fina, vestita semplicemente, entra e si ferma sull'uscio

MARIA TERESA.

Scusino, il tenente Graziani?

LA ALBINI.

Lo aspettiamo. Dovrebbe venire, ma ancora non è venuto.

MARIA TERESA
dà un gran respiro, le brillano gli occhi.

Ah, non ancora? Temevo che fosse già andato via. Scusino se càpito d'un tratto, se non ho un biglietto di presentazione nè una carta di visita. Ma mi premeva tanto di vedere il tenente! Vengo dal Piemonte. Sono partita all'alba. Stamani sono andata a Milano in casa sua, ho parlato con la sua mamma: mi ha detto che era partito da ieri, che forse rientrava per oggi. E tra due ore io *devo* tornar via per arrivare a casa in serata. La signora Graziani mi ha

detto che suo figlio sarebbe venuto sul tardi qui da loro, mi ha dato il loro indirizzo, io ho preso il treno ed ho osato.... Scusino. Non vorrei disturbare.

LA ALBINI.

Non c'è di che. Prego. Entri.

MARIA TERESA.

Non conosco nemmeno il tenente Graziani.

Movimento di sorpresa nelle signore.

No. Sono una cugina del suo disgraziato compagno di volo, dell'ufficiale che cadde con lui e che è morto. Loro sanno.

Le signore accennano di sì con rimpianto.

LA ALBINI.

Sappiamo, disgraziatamente. Ma entri, signora. Non rimanga là sulla porta come una mendicante.

MARIA TERESA.

Grazie, non occorre.

E non si muove, ma rimane come aderente allo stipite.

LA ALBINI.

Almeno sieda, signora, si riposi.

Maria Teresa siede presso la porta.

Venga avanti.

MARIA TERESA.

Grazie. Mi lascino qui. Preferisco. Dirò poi perchè.

LA ALBINI.

Ci dica il nome, signora,

Maria Teresa ha un piccolo trasalto.

per presentarla al tenente quando verrà.

MARIA TERESA.

Maria Lédoli. Mi chiamo Lédoli come il povero morto. Il povero morto era un cugino di mio marito. E vengo per questo a chiedere al tenente. Abbiamo saputo tardi, molto tardi, la disgrazia. I giornali non dissero nulla.

LA ALBINI.

La censura.

MARIA TERESA.

Ecco: la censura. E volevamo qualche notizia, qualche particolare: non aveva parenti più prossimi,

Esitando:

credo.

Silenzio.

Gli eravamo affezionati. Doveva venire mio marito; all'ultimo momento non si è potuto muovere per i suoi affari e sono venuta invece io per lui. La madre del tenente Graziani mi ha detto che suo figlio viene a ringraziar loro signore dell'assistenza che gli fecero allora quando fu trasportato ferito qui da loro. Ho capito bene? Dell'altro, del povero morto, loro signore non sanno dirmi nulla?

LA ALBINI.

Nulla, quasi nulla.

Volgendosi a Lisa e ad Anna:

Nemmeno voi, vero? L'areoplano che portava i due

ufficiali cadde a poche centinaia di metri da questa villa....

MARIA TERESA.

Ho visto. Perchè il vetturale mi ha indicato ora il luogo, l'albero schiantato dall'areoplano nella caduta.

LA ALBINI.

Già. Noi non lo vedemmo cadere. Lo videro altri villeggianti. Per il povero suo cugino non si potè far nulla: fu raccolto che era già spirato. Lo coprirono pietosamente con un panno, poi lo portarono via, e noi, come ho detto ora, non lo abbiamo veduto nemmeno. Il tenente Graziani, invece, fu portato qui in casa nostra, la più vicina al luogo della caduta, perchè non si affidarono a fargli far della strada nello stato in cui era. Lo tennero qui pochi giorni, fino a tanto che i medici militari non giudicarono di poterlo trasportare all'ospedale. L'abbiamo assistito noi, l'abbiamo vegliato noi donne. I nostri uomini — mio figlio e mio genero — sono al fronte.

MARIA TERESA.

E il tenente Graziani non ha mai parlato con loro del suo compagno? E nemmeno ha chiesto di lui? Strano!

LA ALBINI.

No; ma non poteva chiedere, perchè, fintanto che egli fu qui da noi, non era in grado di parlare. Allora ignorava certo la morte immediata dell'amico. Noi non dicemmo nulla, naturalmente. Non ci avrebbe capite, e comunque parlargli della disgrazia avvenuta sarebbe stato un aggravarlo. Ma avrà saputo

all'ospedale, più tardi. Mi dispiace di non poterle dire altro, ma non sappiamo altro.

MARIA TERESA.

Grazie. Ero.... la sua sola parente. Mio marito ed io i soli parenti.

Silenzio.

Se io sapessi che il tenente si trattiene, non so.... almeno un'ora, uscirei per tornare. Per non apparire indiscreta, per non dare troppo disturbo. Eh! sì, al primo momento non voglio attristare la serenità del suo primo incontro con loro. Aspetterò in un'altra stanza, se permettono. Ecco perchè sono rimasta alla porta.

LA ALBINI.

Capisco, signora, ma non occorre che lei vada via. Mi pare che possiamo presentarla semplicemente. Magari senza dire neppure il nome: "un'amica nostra in visita„. Ci ritiriamo noi, dopo, quando sarà il momento.

MARIA TERESA

debolmente:

Non è necessario che si ritirino.

LA ALBINI.

È meglio. Lei potrebbe chiedergli o lui potrebbe dirle cose che estranei non debbono sentire.

MARIA TERESA

esitante:

Non so.... non credo.

LA ALBINI.

Bene, vedremo poi. Ora non si preoccupi.

Presentando

Mia figlia, mia nuora.

Le donne salutano col capo.

MARIA TERESA.

Quando fu? Ricordano il giorno preciso?

ANNA.

Il 28 giugno.

MARIA TERESA.

Già due mesi! Ero al mare, ad Alassio, con mio marito, in luglio. Non sapevo. Che pena! Me lo disse un'amica: "Sai di Lédoli? Sì, di tuo cugino Lédoli?„

Ha il fremito nella voce, le lagrime agli occhi. Tace; ad un tratto:

Loro non hanno bambini?

ANNA.

No.

MARIA TERESA.

Ma già, sono sposine tanto giovani!

LISA.

E lei, signora?

MARIA TERESA.

Sì....

LISA.

Bambini, già grandi?

MARIA TERESA.

Cinque anni.

LISA.

Ne ha uno solo?

Maria Teresa la guarda come non avesse capito la domanda, non risponde. Ha teso gli orecchi a un rumore. Il rumore di una automobile che si ferma a un tratto.

ANNA.

Questa volta è lui.

LISA

corre alla finestra, guarda fuori:

Sì. È qui. Non è ancora disceso dall'automobile, ma non c'è dubbio che è lui perchè c'è un soldato al volante. È una vettura chiusa. Curiosa! Il soldato è sceso, il tenente esce dalla vettura.... Dev'essere lui, ma non è in uniforme,... e il soldato entra lui nella vettura e richiude.

MARIA TERESA

decisa:

Io vado. È meglio. Mi chiameranno poi, quando crederanno meglio. Sento che ora non potrei. Non potrei.

LA ALBINI.

Faccia come crede, signora. Si ritiri di qua.

Maria Teresa esce. La signora Albini l'accompagna a sinistra, rientra subito.

LISA.

È una donna malata. Basta guardarla, sentire come parla.

ANNA.

Peccato. È graziosa.

LA ALBINI.

È fina.

GRAZIANI
sulla porta di fondo, in posizione d'attenti:

Il tenente Graziani.

LE SIGNORE
gli si affollano intorno, lo salutano festosamente, gli tolgono il cappello floscio di mano.

Buongiorno! Benvenuto! Congratulazioni! Tanto piacere! È proprio guarito?

GRAZIANI
festoso alla signora Albini:

Lei è la signora mamma, è vero?

E le bacia la mano.

LA ALBINI
sorridendo:

Eh, si vede purtroppo. Io sono la mamma. E la suocera.

Presentando:

Perchè questa è mia figlia. E questa è la mia nuora. E sia proprio il benvenuto. Mio figlio e mio genero hanno scritto di recente, e siccome sapevano che un giorno o l'altro lei sarebbe venuto a trovarci e

che sarebbe stato presto, anche loro, pur senza conoscerla, la salutano e si congratulano di lontano. Si sono interessati anche loro, come per un amico. E sono saluti di camerati, perchè da molti mesi sono soldati anche loro.

Con un leggero sospiro:

Chi non è soldato in questi tempi?

GRAZIANI.

Quando scrivono, ricambino i saluti e gli augurii di cuore. Non li conosco, ma sono veramente un amico e vorrei poterlo dimostrare, per ricambiare in qualche modo il bene che loro signore mi hanno fatto. Io sono qui a dire quel grazie sincero e sentito che non potei pronunziare allora, ma che per questo non è meno profondo.

Sorridendo:

Dicano la verità: mi avrebbero riconosciuto?

LA ALBINI
mentre le altre donne, sorridendo, accennano di no col capo:

Eh, no! Vero no? Se non l'avessimo rivisto qui in casa nostra.... E lei, tenente, ci riconosce?

GRAZIANI
guarda le tre donne una dopo l'altra. Lento:

No, per la verità no. A rischio di sembrare villano ed ingrato, debbo confessare che non le riconosco.

LA ALBINI.

Non se ne vergogni. E come potrebbe? Noi almeno, avevamo gli occhi aperti, ma lei....

LISA.

Gli occhi aperti anche di notte, quando si vegliava.

GRAZIANI.

Eh! già perchè hanno perso ore di sonno per me....

LA ALBINI.

Ma i lineamenti quasi non si distinguevano. Prima tutto sangue, poi tutto bende....

ANNA.

Che paura, signor tenente! Lisa, qui, almeno aveva fatto il corso per crocerossina e ne aveva visti tanti, malati, feriti, moribondi.... Ma io!!

LA ALBINI.

Si accomodi, signor tenente. Sieda qui, guardi, qui.... e lasci che la passi in esame.

GRAZIANI

siede, sorridendo, verso la luce:

Così?

LA ALBINI.

Bravo, così, ecco. Bene, bene, cera ottima, nessuna cicatrice visibile. Ha avuto proprio fortuna! E sarebbe stato un vero peccato se fossero rimasti dei segni, perchè.... vuole che glielo dica? Lei è un bel giovane.

LISA

sorridendo:

Oh, oh! mammà?

ANNA.

Oe, dico, mamma!

LA ALBINI.

Che c'è? Gli dico quel che mi farebbe piacere di sentirmi dire di mio figlio.... e anche di mio genero.

Sorridendo:

Sì, sì. Lei è proprio un bel giovane.... Ma quando la trasportarono qui, non pareva, sa.... E nemmeno dopo: prima tutto sangue e terra, poi pallido, livido come la morte.... E la sua mamma? Ci dica della sua mamma. Come sarà contenta, povera signora!

GRAZIANI.

Beata. Fino a ieri beata. Da ieri.... un po' meno.

LA ALBINI.

Oh! Perchè?

GRAZIANI.

Perchè pensa che ritorno a volare.

LA ALBINI.

Quando?

GRAZIANI.

Domani, posdomani.

ANNA.

Ancora? E così subito, dopo quello che le è successo? Lei è un eroe!

GRAZIANI

semplicemente:

No, sono un aviatore. Si cade, ci si rialza, o ci

rialzano gli altri. Ci si ferisce, ci si cura.... o ci curano gli altri....

Guardandole:

e quando si è più fortunati, le altre. Poi si torna al proprio mestiere.

LISA.

Diciamo al proprio dovere.

GRAZIANI.

Diciamo al proprio dovere.

LA ALBINI.

Si guardi attorno. Non ha la memoria del luogo? Qui; fu trasportato proprio qui, in questa stanza. E io non volli che la facessero andar su per le scale, sicchè lo sballottassero ancora, in quello stato; perchè era grave, sa? Guardi: era là, disteso, prima su un materasso, poi sopra un lettino che facemmo smontare e portar giù. Presso il pianoforte. Questa è la stanza più ariosa della casa. Non ricorda proprio nulla?

GRAZIANI.

Nulla. Ossia.... quasi nulla; delle prime ore, certo, nulla.... Poi, un barlume.... non saprei, come l'ombra di un sogno. E più tardi, il ricordo vago, come di uno sfiorar d'ala: una mano....

Alla signora Albini.

certo la sua, signora. che mi carezzava il viso, quel po' di viso che avevo scoperto, e una voce dolce di donna — certo la sua — che mi diceva: “ Dormi, figliolo. dormi...

LA ALBINI

commossa:

Non rammento. Può essere. Signor tenente, vuol prendere qualche cosa? Di fresco o di caldo?

GRAZIANI.

Niente, grazie.

ANNA.

Davvero? Senza complimenti. Perchè non beve? Beveremo anche noi alla sua salute.

E sorride.

GRAZIANI.

Grazie, ora no. Mia madre voleva venire in persona a ringraziare loro signore. Ma verrà un altro giorno a riverirle, e a dire tutta la sua riconoscenza, per le loro cure, per i fastidi che si sono presi.... Oggi gliel'ho impedito io per risparmiarle un'emozione e anche per non stancarla e non farle prender troppo sole.

Con un po' di mistero:

Perchè io non venivo qui da loro direttamente. No. Bisognava che prima facessi un lungo giro con l'automobile. Anzi, non potrò trattenermi in loro compagnia quanto vorrei, perchè ho una personcina che mi aspetta.

LISA.

Ah, ah! Congratulazioni!

ANNA.

Benissimo!

LA ALBINI.

Bravo, tenente!

GRAZIANI

che ora capisce:

No, no. Che cosa credono? Una fidanzata? Niente, niente. C'è altro da fare adesso. Un'altra personcina: un passerotto.

ANNA.

Un passerotto?

GRAZIANI

dopo un momento d'esitazione:

Già. Ecco. Devo raccontare? Ma sì, raccontiamo. Loro ricordano che quando feci il capitombolo in quel volo di prova, non ero solo.... avevo a bordo un compagno. Io fui fortunato, perchè sono ancora in piedi e posso ricominciare.... invece l'altro,

Grave:

il tenente Lédoli, morì sul colpo....

LISA.

Sì, ricordiamo. Non solo, ma anzi di là nell'altra stanza....

LA ALBINI

a Lisa:

Aspetta, Lisa, non interrompere.

ANNA.

Dica, tenente, dica, dica. Parlava del povero tenente Lédoli.

GRAZIANI.

Già. Era un bravo giovane, giovane serio, giovane colto. Di famiglia modesta, e rimasto orfano da ragazzo — tutte cose che ho saputo dopo — aveva fatto la scuola di Modena, viveva decorosamente,

dignitosamente del solo stipendio. Era prossimo a passare di grado, sicchè la morte lo colse alla vigilia della promozione a capitano. Era pilota da qualche mese: un pilota calmo, sicuro. Gli aviatori.... uno su cento, cade per imprudenza: gli altri cadono.... perchè debbon cadere, perchè è un destino che cadano. Io non ero un vecchio amico del tenente Lédoli. Non ero nemmeno un amico. Non appartenevo allo stesso suo reggimento e nemmeno alla sua arma; io sono dei lancieri. Ero soltanto un compagno di grado e da pochi giorni di volo. Lo conoscevo dunque poco e perciò non sapevo quasi nulla di lui. Anche perchè era piuttosto chiuso, taciturno, di quegli uomini di cui si dice: "Quello ha un qualche grave pensiero„. E novanta su cento non hanno nulla. Ma il giorno innanzi a quello della disgrazia, per un guasto al motore — sopra un altro apparecchio — avevamo passato un brutto momento. Quando fummo a terra gli chiesi: "Di' Lédoli, ti sei accorto che abbiamo rischiato la pelle?„ E lui mi guardò serio e rispose: "Sì, e mi dispiaceva per il *passerotto*„. Non altro. Non mi disse altro, non gli chiesi altro. Il *passerotto!* Ci ripensai ma di furia un'ora dopo. Poi.... il giorno seguente accadde.... quello che accadde. Quando io era già in convalescenza, mi raccontarono, mi chiesero, mi mostrarono il portafogli che avevano trovato nella giubba del morto e che naturalmente era ancora intatto. Non testamento, nè addosso nè in casa, non denari, si può dire.... qualche carta da dieci e pochi appunti di scarsa importanza. Ma nel taschino più riposto del portafogli una piccola fotografia d'un bambino di due anni: dietro la fotografia il nome: "Giulio Lédoli„ il luogo e la

data di nascita “18 aprile 1914„ l'indicazione precisa per ritrovarlo — “Presso la famiglia Piombesi, Cascina Grossa — Gallarate.„

Anna

a voce bassa:

Il *passerotto!*

Graziani.

Durante la convalescenza ho pensato a quel piccolo, poi ho scritto, poi sono andato a vederlo. Fui una prima volta a Gallarate otto giorni fa, ci sono tornato stamane. Negli otto giorni mi è maturato un pensiero: “i Piombesi sono buona gente, ma povera gente di campagna, affezionati al piccolo, ma specialmente legati a lui per il modesto reddito che procurava. Perchè il tenente Lédoli mandava puntualmente ogni mese a Maddalena Piombesi sessanta lire che levava dal suo stipendio, prima per il baliatico, poi per il mantenimento. E quando poteva, mi hanno detto i Piombesi, faceva una corsa per andare a trovare il suo bimbo. — “Povero piccolo! L'ho veduto: è sano ed è tanto carino, cinguetta proprio come un uccellino, ha i capelli fini fini come piume.... Nessuno finora ha cercato di lui; corrono giorni difficili, me lo prendo io.„ E l'ho preso.

La Albini.

L'ha preso?

Graziani.

Per mia madre più che per me. Credo di fare una buona azione e di procurare una gioia alla mia vecchia. Sentano: io sono scapolo e sono figlio unico; mia madre è sola: il bimbo le farà compagnia. Non

è un nipotino, ma è qualche cosa di più interessante di un gatto o di un cane.

LA ALBINI.

E se lo ricercano?

GRAZIANI.

Lo troveranno da me. I Piombesi sanno chi sono, dove sto. Se verrà fuori a reclamarlo chi potrà accampare dei diritti, parleremo, discuteremo, si vedrà. Intanto lo porto con me, in casa mia. È qui di fuori. Nell'automobile.

LISA.

È fuori?! Con chi?

GRAZIANI.

Il mio soldato gli fa buona guardia.

LA ALBINI.

Ma sua madre? Che dirà sua madre?

GRAZIANI.

Quale madre? La mia? Dirà: "Che sia il benvenuto". E se lo terrà.

LA ALBINI.

Gliene ha già parlato? Sa che lei non torna solo?

GRAZIANI.

No. Non le ho detto nulla. È una sorpresa. Proprio un passerotto ritrovato tra l'erba, all'intemperia, e che si porta al caldo e che ancora si deve imbeccare.

LISA.

Ma la madre di lui? Del piccolo? Non ha chiesto

alla famiglia Piombesi se prima andava a vederlo?... chi era?

GRAZIANI.

Il tenente Lédoli allo stato civile risultava scapolo. Il bimbo però è riconosciuto. Di parenti, di parenti stretti, nessuno. Non ci sono altri Lédoli in Ivrea. Il Lédoli era nativo d'Ivrea.

LISA.

Ma il piccolo avrà pure una madre. Bisognerebbe sapere chi è la madre.

Maria Teresa apparisce. La signora Albini le si avvicina per trarla avanti. Maria Teresa le fa cenno di tacere, di non interrompere il tenente che parla.

GRAZIANI.

Perchè? Ci pensi lei, la madre, a far sapere che esiste. Se esiste. Forse dobbiamo chiederci: chi *era* la madre. Può essere morta. Lédoli non parlò a nessuno dei suoi compagni. La famiglia Piombesi non ne sa nulla, non la vide mai. Il bambino, quando aveva due o tre giorni, fu portato a loro dal tenente che era accompagnato da una donnetta di Varese.

LA ALBINI.

Bisognerebbe cercare questa donna di Varese.

GRAZIANI.

Si troverebbe? E dato che si trovasse, vorrebbe, potrebbe parlare? E — forse — è meglio non sapere. Noi ufficiali giriamo il mondo — oggi qui, domani lì — andiamo in tante città di guarnigione, in

distaccamento. Una buona donna libera di sè, no, certo: perchè si sarebbe tenuta il bambino o almeno sarebbe andata a trovarlo. No: una irregolare, probabilmente. Forse una ragazza di bar, forse una.... professionista, una donna per la quale il figlio rappresentò un primo guaio o un inciampo tardivo. Più probabile questo che quello, perchè, se ne fosse stata meritevole, il tenente Lédoli avrebbe fatto il suo dovere sposandola e vivendo con lei. La madre è forse una disgraziata, più probabilmente una svergognata. Niente, niente: non cerchiamo, che non è il caso di cercare. Io mi prendo il bambino senza esitazione e senza rimorso. Anche quando sarà grande: "Giulio Lédoli, figlio di un ufficiale aviatore morto in servizio". Ce n'è quanto basta per tenere la fronte alta. Non credono?

In questa, interrogando, volgendo gli occhi attorno, ha visto Maria Teresa che è rimasta indietro, muta, pallida, rigida. Gli sfugge un "oh!" di sorpresa e quasi s'irrigidisce sull'attenti.

Scusi, non avevo visto la signora.

La Albini.

Signor tenente, non le abbiamo detto prima, per non turbarla, e perchè così ha voluto la signora: la signora è qui per parlare con lei. È la cugina del tenente Lédoli.

Il tenente Graziani saluta inchinando il capo.

Era stata a cercarla a Milano. La sua signora madre le ha detto che sarebbe venuta da noi. Le voleva

chiedere notizie del morto, voleva conoscere alcune circostanze della disgrazia che noi non eravamo in grado di darle. La lasciamo con lei.

Con gli occhi più che con la mano la signora Albini accenna ad Anna e a Lisa di uscire. Anna e Lisa si allontanano silenziosamente. La signora Albini le segue; poi pian piano richiude la porta. Maria Teresa, come impietrata, pare che non le abbia viste, non abbia nè voce nè moto. Un minuto ancora di silenzio assoluto. Poi Maria Teresa, senza muoversi, rompe per la prima quel silenzio, a bassa voce, d'un fiato.

Maria Teresa.

Signor tenente, mi guardi. Sono io. La madre del piccolo Giulio, sono io.

Graziani

col massimo stupore:

Lei?

Maria Teresa.

Io. E non sono cugina del morto. Non sono chi ho detto. Non mi chiamo Maria Lédoli. Ho un altro nome. Non lo chieda perchè non lo potrei dire. Sì, sì, prenda lei il bimbo con sè, lo porti lei a sua madre. Non lo lasci in altre mani; mani venali, o mani troppo delicate. Tra gente povera sarebbe un peso o un mezzo di sfruttamento; tra ricchi sarebbe un giocattolo o un cucciolo. Lei era un compagno d'armi di suo padre: è un'altra cosa, lei: Dio la be-

nedica per quello che ha stabilito di fare, per quello che farà. Dio la benedica, Dio la benedica.

È commossa, riprende fiato.

È bello? Dica. Era tanto bello! Pensi che io quasi non l'ho visto. Quando aveva pochi giorni, me lo portarono via. Poi più. Non l'ho visto più.

GRAZIANI.

Perchè?

MARIA TERESA.

Non chieda.

Ma ha il bisogno di parlare.

Perchè non potevo. Non potevo dir che era mio. Non potevo tenerlo. Come mi sono strutta in questi due anni! Ma non potevo. Non posso.

Disperata:

Ho marito.... e ho un altro bambino, *suo*, di mio marito. Non potevo. Lasciare il marito? sarebbe stata un'infamia peggiore. È così buono! E non immagina. Come vuole che immagini! Sarebbe accopparlo. Ma, comunque, c'era l'altro piccolo mio. È sangue mio anche lui. Non posso lasciarlo: ha cinque anni. Ah! perchè si è così deboli dinanzi alla tentazione?... Mio marito era lontano; lui, il povero morto, veniva per casa; era un amico di casa. Ero sola, non vedevo che lui, si può dire: si casca. È la storia solita. Non mi difendo: cerco di spiegare. Sono stata rinchiusa quattro mesi, allora. Nessuno sapeva. Mi curavano in una casa di salute.... d'un male lungo.... anemia grave.... Nessuno seppe dopo. Ecco. Le avevo detto: "Non chieda" e invece ora sa. Ma lei è un soldato

e saprà anche tacere: con tutti. È bello? Il mio bimbo è bello?

GRAZIANI.

È bello.

MARIA TERESA.

Biondo? è ancora biondo? Aveva dei filini d'oro quando nacque. Piccolo, piccolo mio! Diciotto aprile millenovecentoquattordici. Vede che so. Porta al collo un medaglione di oro vecchio, consunto.

Il tenente accenna di sì col capo.

Vede che so. Era un medaglione della mia mamma. Gli ho detto di averlo smarrito. Deve tenerlo sempre al collo. L'ha al collo?

GRAZIANI.

Lo vuol vedere? Il suo bimbo lo vuol vedere?

MARIA TERESA

ha l'impulso di correre. Poi esita. Poi dice sicura:

No, non avrei più pace.

GRAZIANI.

È nell'automobile. Lo porto qui ravvolto in una coperta. Lo vuol vedere?

MARIA TERESA.

Se lo vedo non ho più forza d'andarmene, di lasciarglielo. E quell'altro mi aspetta. No. Preghi lei la sua mamma che la sera gli faccia dire una parola anche per me. Dev'essere tanto buona la sua mamma. Basta averla guardata in faccia per capirla.

L'ho vista. Deve essere tanto buona! Che abbia indulgenza, pietà per me. Che ho pagato, che pago. Sono quì che mi consumo.

Con un sorriso amaro:

L'anemia! Credono l'anemia! E mi faccio forza per l'altro piccolo mio e per quel pover'uomo....

GRAZIANI.

Capisco, capisco.

MARIA TERESA.

Lei.... Lei come si farà chiamare dal mio piccolo?

GRAZIANI.

Zio.

MARIA TERESA.

Ah! già lo chiama così? Dica. Mi dica.

Il tenente accenna di sì col capo.

E la sua mamma, come chiamerà la sua mamma? Mamma no, mamma no. La nonna.... che la chiami la nonna! Tanto la nonna non c'è.... La nonna è morta da tanti anni!

Si sente dentro un gran clamore di voci femminili: "È qui, è qui, com'è bello! è un amore. Guarda come ride „. Maria Teresa, pallida, ansante, si ritira verso il fondo. Anna porta trionfalmente, sollevandolo in alto, un piccolo di poco più di due anni, ravvolto in una copertina: il passerotto.

ANNA

al tenente:

Non abbiamo potuto resistere alla tentazione. L'abbiamo voluto vedere. Era sveglio. L'abbiamo portato dentro. Un biscotto per il piccolo? Gli possiamo dare un biscotto?

Poi guardandosi intorno:

E la signora Lédoli?

Maria Teresa è sparita.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

La stessa sera. A Como. Sala da pranzo di gente borghese, agiata; non fastosa, ma di buon gusto. La cena è finita: non si mangia più, ma la tavola è ancora apparecchiata. Tutt'intorno siedono: lo Zio Beppe, Gaspare, e Gigio su un seggiolone. C'è un posto vuoto: quello della signora. E c'era preparato anche per lei. Luce di tramonto prima, poi luce elettrica.

Zio Beppe

a Gaspare che lo sta poco a sentire, mentre Gigio giocherella con l'anello del tovagliolo:

Io gliel'ho detto al Vicentini: “Bella, la moglie deve esser bella.„ Dice: “Perchè?„ “Perchè sì. Intanto lei, se la sposa è bella, risparmierà dei quattrini.„ “Come?„ dice lui. “Per una donna la bellezza, oltre il resto, è un'economia.„ “Si spieghi.„ “Davvero. Quando la donna è giovane.... sì, quando è nubile, è zitella.... come vuol dire?... spende meno il padre, e quando è maritata spende meno il marito. È un pregiudizio che le belle sieno più vanitose delle brutte: nossignore, è vero il contrario. Le belle si lucidano, si agghindano con minor roba, e quindi con minore spesa, tanto è vero....

S'interrompe.

Mi dài retta?

GASPARE
che pure era distratto:

Sento, sento.

ZIO BEPPE.

Tanto è vero che uno dei nostri scrittori classici, mi pare Baldassare Castiglioni....

Si ferma.

No no no, butto via il fiato perchè tu non stai attento. Un'altra volta, un'altra volta!

Si alza.

Do luce.

Accende.

GASPARE
che ha deposto il tovagliolo ed ha acceso una sigaretta, allo Zio Beppe:

Potevi chiamare. Vuoi il caffè?

ZIO BEPPE.

E invece sì. Perchè tu speravi che dicessi di no. L'ho capito dal tono.

GASPARE.

Maligno! A volte lo prendi, a volte no.

ZIO BEPPE.

Stasera sì. Senza zucchero perchè lo zucchero di Stato lo guasta, ma lo voglio. Tu no?

GASPARE.

Io no.

Apparisce Rosetta.

ZIO BEPPE.

Rosetta, caffè per uno! Mi raccomando che sia buono, perchè quell'uno sono io.

Rosetta si avvia.

Dillo alla cuoca.

Rosetta si ferma.

Vi ho ricordate tutte e due nel testamento. Se mi prende un colpo, almeno voi siete a posto. Contenta?

ROSETTA.

Io vorrei che lei campasse cent'anni.

ZIO BEPPE.

Grazie, Rosetta: hai un bel cuore.

ROSETTA.

Sì, perchè quando c'è il signor Beppe....

Sospende.

ZIO BEPPE.

Avanti: che vuoi dire? "quando c'è il signor Beppe si sta più allegri in casa Tognoli...."

ROSETTA.

Eh! sì. Con questo non voglio dire....

GASPARE

interrompendo:

Va', Rosetta.

Appena è uscita, allo Zio Beppe:

Le dài troppa confidenza.

ZIO BEPPE

sorridendo:

Mi sospetti di amori ancillari?

Accennando ai capelli e ai baffi bianchi:

Così fosse!

GASPARE.

Appunto perchè non è. E intanto dovresti farti chiamare "professore„.

ZIO BEPPE.

Dalle donne di servizio?! Neanche per sogno. A scuola, sì. Ma con le cameriere, che cosa professo?

GASPARE.

E allora, "signor Giuseppe„. Sei Giuseppe, fatti chiamare Giuseppe e non Beppe.

ZIO BEPPE.

Nossignore. Prego! Sono Giuseppe, ma voglio esser Beppe. Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Verdi.... troppa responsabilità per Giuseppe Candida. Beppe invece non mi obbliga a nulla. "Beppe„. Quel poco che ho fatto e che faccio è tutta bontà mia e tutto un di più.

Un momento di silenzio. Gaspare si alza, passeggia per la stanza: Beppe lo accompagna con gli occhi.

GASPARE.

Be'? ci credi? comincio a stare in pena!

ZIO BEPPE.

Lo vedo, ma non lo capisco. Aveva garantito di tornare per pranzo?

GASPARE.

Quasi.

ZIO BEPPE.

L'avranno voluta trattenere loro. Si sa come accade. O avrà perso il treno. E questo figliolo quando va a letto?

GIGIO

protesta:

È presto.

ZIO BEPPE.

No, " è presto ": è tardi.

GIGIO.

Non è ancora buio. Hai acceso ora. Zio Beppe, raccontami una storia.

ZIO BEPPE.

E poi vai a letto?

Insiste.

E poi vai a letto?

Il bimbo accenna di sì col capo.

E non sarai distratto come tuo padre? Storia fantastica, storia di storia, storia naturale, storia vera.... Che specie di storia vuoi?

GIGIO.

Raccontami di quando viaggiavi che prendevi le bestie....

ZIO BEPPE.

È roba vecchia, di quarant'anni fa. Dunque avventure di caccia come domenica passata. Di' la verità: quella dell'altra domenica t'è piaciuta? Eh, non c'è che dire: come professore di filosofia in Europa c'è chi mi supera.... pochi, ma ce ne sono.... ma come narratore di viaggi...! Non ho rivali: Giulio Verne redivivo. Giulio Verne più Marco Polo.

Gigio è sceso dal seggiolone è accanto al vecchio zio, poi gli monta sulle ginocchia.

Ti racconterò la storia di un coccodrillo. Lo sai dove nascono i coccodrilli? Lo sai o non lo sai? Nascono nel Nilo. Tu sei nato "in quel ramo del lago di Como ".....

Rosetta rientra col caffè.

Il caffè nasce nel Brasile: ognuno nasce come può.

Depone il bimbo.

Lasciami prima bere il caffè, se no si fredda, e poi ti racconto la storia.

ROSETTA
prende per mano il piccolo Gigio:

No, venga a letto, signorino, che è tardi.

Allo Zio Beppe:

Scusi sa, ma se la mamma quando torna lo trova

ancora alzato, ci sgrida tutti e due, me e il bimbo. Mi ha raccomandato tanto, se tardava.

ZIO BEPPE
a Gigio che è un po' ingrugnito

Sì, è meglio: va a letto, sii buono. E quest'altra domenica....

Beve un sorso di caffè.

Bolle!

Depone la tazza.

....ti racconto la storia del mio fucile a due canne: mi volto di qua, *pum!* un rinoceronte; mi volto di là, *pum!* un coccodrillo; ricarico il fucile per sparare contro una tigre; una cavalletta mi si posa sul naso, mi ci fa nascere il prurito, io mi gratto, naturalmente, e sbaglio il colpo....

Gigio, che è sempre per mano a Rosetta, ride, ride.

Sentirai, sentirai domenica che storia!

GASPARE
al piccolo che gli è portato innanzi da Rosetta:

Buona notte, Gigio.

E lo bacia.

Questo per me....

Un altro bacio.

e questo per la mamma.

Sospira.

Già vedrai che arriverà mentre tu ti spogli.

ZIO BEPPE

buttando giù un sorso di caffè con un sospiro canzonatorio:

Speriamo!

A Rosetta

Ringrazia la cuoca: il caffè è buono.

GIGIO.

Buona notte, papà. Buona notte, zio Beppe.

ZIO BEPPE.

Buona notte, caro.

Gli grida mentre si allontana:

E non sognarti il coccodrillo, sai. Tanto nel lago di Como non se ne pescano.... Più che agoni!...

Rosetta e Gigio escono. Gaspare fuma in silenzio. Lo Zio Beppe finisce il caffè, si asciuga.

GASPARE.

Sono le nove! C'è poco da dire, sono le nove.

ZIO BEPPE.

Perchè non l'hai accompagnata? Se dovevi stare così a sospirarla tutto il giorno, era meglio che tu andassi con lei.

GASPARE.

Sì, stavo per proporglielo, ma te l'ho detto: Teresa andava a trovare una sua amica malata, dunque avrei dovuto lasciarla alla porta, perchè io non conosco la famiglia. È un'amica di collegio: non si vedevano da anni, la desiderava, è malata: come

si fa a dir di no? Ma se avessi pensato che non sarebbe tornata per l'ora del pranzo, sarei partito con lei.... Tu non far complimenti se devi andare.

ZIO BEPPE.

Nessuno mi aspetta. E nessuno sospira se tardo.

GASPARE.

Un po' prima, un po' dopo, tornerà pure.

ZIO BEPPE.

Direi! vuoi che non torni? Ma io le avevo portato un gingillino per domani, per il suo compleanno. E volevo darglielo con le mie mani.

GASPARE.

Oh, ti sei voluto disturbare....

ZIO BEPPE.

Tutti gli anni, mi disturbo.

GASPARE.

Ragion di più....

ZIO BEPPE.

Che tu mi ringrazi, sì. E anche lei. Ma non che tu finga di meravigliarti. E tu che cosa le regali?

GASPARE.

Nulla. Per sè non ha voluto nulla. Invece mi ha fatto arrotondare la cifra per gli orfani dei combattenti.

ZIO BEPPE.

Arrotondare come?

GASPARE.

Avevo detto trecento, ho fatto mille.

ZIO BEPPE.

Bene.

GASPARE.

Vorrei far di più, ma non siamo ricchi. — Del resto perchè non vieni a mangiare da noi anche domani? Non te lo avevo detto per non ricordarti il compleanno e provocare il regalo.... ma se vieni ci fai piacere. Questi due mesi di vacanza che passi a Como, tu potresti esser sempre nostro ospite.... Non vuoi.... Più che la domenica... La tua libertà! Libertà di che, poi?

ZIO BEPPE.

Di nulla. Ma voglio la libertà.... Per non servirmene. Come i più. Quanti sono? Trentadue, mi pare.

GASPARE.

Teresa? Trentadue. E io.... cinquanta. Ma non lo dire.

ZIO BEPPE.

E io settanta. Dillo pure.

GASPARE.

I miei si vedono?

ZIO BEPPE.

Li senti? Tutto è lì. Io i miei li sento.

GASPARE.

Perchè li trascini da solo. Se, quando eri ancora in tempo, tu ti fossi scelta una compagna....

ZIO BEPPE.

Non ero nato per quello: sono intollerante io.

GASPARE.

Stramberie!

ZIO BEPPE.

Eh! no. La vita in comune è un continuo tollerare, cioè perdonare, le piccole e le grandi cose: il colore del vestito che dà ai nervi, l'abitudine del fumo che dà alla gola, il nodo mal fatto della cravatta che dà agli occhi, la sottana di cattivo gusto....

Facendo la voce grossa

l'infedeltà....

Voce sottile:

la troppa fedeltà.... la fedeltà *sicut et in quanto*....

Suonano alla porta.

GASPARE

rasserenato, contento:

È qui.

Un momento incerto, si trattiene, va incontro alla moglie.

ZIO BEPPE

lancia fuori la voce:

Buona sera, Teresa.

MARIA TERESA
che entra con il marito:

Buona sera, zio. Scusa se per oggi ti ho lasciato. Pensavo di tornare più presto.

GASPARE
che le ha preso una mano:

Sai che stavo in pena?

Rapido:

Fatti vedere. Ti sei stancata? Hai corso? Che hai? Non ti senti bene?

ZIO BEPPE.

Venti parole, sei domande. Lascia che sieda! Accontentati di aver visto che nessuno te l'ha portata via.

MARIA TERESA
è veramente stanca; si è quasi gettata a sedere, ma sorride.

Ho tardato, eh? Scusa. Scusa, zio Beppe. Ma non c'era. La Federici a Milano non c'era....

GASPARE.

Ah! no?

MARIA TERESA.

No. Era partita per la campagna da ieri.

GASPARE
affettuoso:

Se tu m'avessi dato retta! Informarsi! E allora?

MARIA TERESA.

Sono andata in campagna, perchè è andata in campagna con tutta la famiglia.

GASPARE.

Dal momento che tu non l'avevi trovata a Milano, potevi tornare a Como senz'altro. Io lo dico perchè non ti stancassi: sei pur stata malata.

ZIO BEPPE.

Sì, due anni fa; ora è guarita. Se dovesse stare a badare....

GASPARE.

E dunque? Questa tua amica? L'hai vista? Vi siete fatte festa?

MARIA TERESA.

E Gigio?

GASPARE.

Rosetta l'ha messo a letto, sarà un quarto d'ora. Dormirà.

MARIA TERESA.

Oh! Avevo promesso di dargli la buona notte. A tavola ha chiesto di me?

ZIO BEPPE.

No, ha chiesto.... dell'altro risotto.

MARIA TERESA

sorride.

Avete fatto bene a mangiare voialtri senz'aspettarmi. Ma per istrada mi era venuto il dubbio, e mi struggevo specialmente per il piccolo. Per questo ho corso e sono un poco affannata. Alla stazione non ho trovato carrozze.

GASPARE.

Ma tu, almeno hai mangiato?

MARIA TERESA.

Sì, a Varese. A mezzogiorno.... dalla mia amica. E alle sei.... alla stazione di Varese.

GASPARE.

E non vuoi altro? Guarda ti ho fatto trovare tutto in caldo.... C'è anche un buon brodo per te.

MARIA TERESA.

No, grazie.

Gli dà la mano, si commuove.

Grazie.

GASPARE.

Ti son venuti gli occhi lucidi; che hai?

ZIO BEPPE.

Anche gli occhi lucidi! Ora ha visto che ci ha gli occhi lucidi!

Maria Teresa sorride. Gaspare si mesce un dito di vino.

Bravo! Bevici su. Ha avuto tanta paura, lui. Che la moglie gli fosse rimasta sotto un treno.... o che l'avessero arrestata per sospetto di spionaggio....

Maria Teresa carezza la mano al marito.

GASPARE

che beve, ridendo:

E va' all'inferno.

Zio Beppe.

Sì che ci vado. A suo tempo ci vado di sicuro. E anche tu!

Gaspare.

Io no. Noi no.

Si stringe la moglie.

Lévati il cappello....

Corregge:

Te lo levo io.

Glielo leva, lo depone lontano.

Ecco qua, raccontami la tua giornata.

Maria Teresa

Ora te la dico.

Rimanda:

Tu hai avuto molto da fare?

Gaspare

Ho avuta gente tutta la mattina. Colazione a casa, perchè non volevo lasciare il bimbo.

Zio Beppe

tranquillo:

Poteva rimanere soffocato dalla lisca d'un fagiolo.

Gaspare

continua:

Ma poi son dovuto tornare in istudio: non c'è più libera nemmeno la domenica! Il telefono che non si è chetato un minuto. Ma Gigio è stato fuori con Rosetta.

MARIA TERESA
si alza, riprende il suo cappello:

Rosetta l'avrà rincalzato nel letto? Vado a vedere.

Esce.

GASPARE

a Beppe:

Si è stancata: non lo dice, ma si è stancata. Hai visto che è pallida. Se badasse un poco più alla sua salute, Dio benedetto! Diglielo un po' anche tu, invece di darmi contro.

ZIO BEPPE.

Oramai!

GASPARE.

Non dico per oggi: per un'altra volta. Basta un soffio, un nulla per buttarla giù. Se mi si mette a letto....

MARIA TERESA
torna: beata, a bassa voce:

Dorme. Caro il mio piccolo bello. Ha i pugni chiusi.... Gli ho dato un bacio: non si è svegliato, ma mi deve aver sentito, perchè si è voltato dall'altra parte.

ZIO BEPPE.

Un bel risultato!

GASPARE

a Maria Teresa:

Dunque? Vieni qua.

Con dolce violenza l'attira a sè,
la fa sedere sulle sue ginocchia.

Raccontami la tua giornata.

ZIO BEPPE.

Ma sì, racconta: se no non la finisce più. E raccomando: esattezza e abbondanza di particolari.

MARIA TERESA

a Gaspare, festosa:

Sono partita alle nove.... mi hai visto?

ZIO BEPPE.

Sei partita in orario?

MARIA TERESA.

Quasi.

ZIO BEPPE.

Quanto di ritardo? Bisogna dirlo.

MARIA TERESA

sorride:

Non so; dieci minuti; un quarto d'ora....

ZIO BEPPE

soddisfatto:

Ecco.

MARIA TERESA.

Appena arrivata a Milano, me ne sono andata dalla mia amica.... in via Meravigli. Sta in via Meravigli.

ZIO BEPPE.

Sei andata in carrozza?

MARIA TERESA.

In tram.

ZIO BEPPE.

Brava: in tram. Chi guidava: un tramviere o una tramviera?

GASPARE
scherzosamente minaccioso, a Beppe:

Bada!

MARIA TERESA.

Non c'era; l'Aurelia non c'era.

ZIO BEPPE.

Si chiama Aurelia?

MARIA TERESA.

Aurelia. Ieri ha visto tornare il bel tempo, si sentiva un po' in forze e si è decisa a un tratto a partire per Viggiù.... Aveva lasciato detto in casa che se andavo facessi una corsa da lei. Sono stata un momento incerta se rinunziare a vederla e tornarmene senz'altro, o arrivare fino a Viggiù.... Ma oramai che ero in moto non ho voluto rinunziare.

ZIO BEPPE
con sgomento:

Fino a Viggiù?! Tu hai osato di andare fino a Viggiù senza chiedere prima il consenso maritale?

GASPARE
a Beppe:

Bada!

A Maria Teresa:

E come sta?

MARIA TERESA.

Oh! meglio, molto meglio. Almeno così mi ha

detto. Io, lo sai, non la vedevo da tanti anni, non sono in grado di giudicare. E dopo due mesi di letto, si capisce, è un po' magra, ha l'aria di convalescente, ma si rimette, rifiorisce....

ZIO BEPPE.

Ci ho piacere. Non la conosco ma ci ho proprio piacere. Brava la sora Aurelia!

GASPARE

come d'un tratto:

E il bambino?

MARIA TERESA

sgomenta:

Quale bambino?

GASPARE

semplice:

Non mi hai detto che la Federici ha un bambino?

MARIA TERESA.

Ah, sì: un bel bambino. È un bel bambino.

GASPARE.

E il marito?

MARIA TERESA.

Il marito non l'ho visto: era a Milano, ma lei me ne ha parlato molto.... Naturalmente. Come io ho parlato di te. Mi ha detto che è un brav'uomo, molto affettuoso con lei, che ha la sua stessa età, che lavora molto.... Non ho chiesto.... non ho capito bene, mi pare per la guerra.... Insomma è un matrimonio che va bene, tranquillo, sono contenti.

GASPARE.

E che ti ha detto? Verrà a restituirti la visita?

MARIA TERESA

pronta:

No.

Attenua:

Non credo. Non ne abbiamo parlato. Più in qua, forse, ma per ora vuol evitare ogni strapazzo. Poi si va verso l'inverno.... Verrà alla buona stagione, immagino. Prima, no di sicuro.

ZIO BEPPE

un poco canzonatorio:

Forza, Gaspare, coraggio: qualche altra domanda. Chiedile che cosa le hanno dato a colazione....

A Maria Teresa:

Perchè avrai fatto colazione, dalla tua amica?

MARIA TERESA.

Naturalmente. Colazione ottima.

ZIO BEPPE.

Forza, Gaspare: "che cosa hai mangiato?,,

GASPARE

allo zio Beppe:

Credi di mettermi paura? Se glielo voglio domandare, glielo domando. Perchè mi fa piacere saperlo e fa piacere a lei il dirlo. Come ci fa piacere dirci tutto e saper tutto l'uno dell'altro.

A Maria Teresa:

Vero che ti fa piacere?

MARIA TERESA.

Certo.

GASPARE

a Beppe:

Hai sentito?

ZIO BEPPE.

Se anche fosse il contrario ti risponderebbe egualmente.

GASPARE.

Ma non è il contrario.

A zio Beppe:

Soltanto, tu puoi credere diversamente perchè tu non capisci nulla, nonostante la tua filosofia, e confondi con un piccolo fastidio quello che è una piccola soddisfazione. Perchè tu non solo non hai mai avuto moglie, ma probabilmente non hai avuto nemmeno una donna che ti volesse bene....

A una protesta dello zio Beppe:

di quel bene che conta, vero, Teresa? Tutte le cose che la riguardano m'interessano, e tutte le cose che riguardano me interessano lei da che ci siamo fidanzati. La sera — tutte le sere — due persone che vivono insieme e si vogliono bene, si raccontano gli incontri, le visite, le occupazioni, le spese della giornata,... Tutte quelle piccole cose che costituiscono la semplice vita di tutti i giorni. Io a lei, lei a me. Lei sa tutto di me. io tutto di lei: tutto di tutto. Vero,

Teresa? E non ora soltanto, perchè siamo vicini, ma anche quando io era in America e lei qui a Como,

Scherzosamente:

caro il mio zio filosofo dei miei stivali. Le lettere partivano ogni otto, ogni quindici giorni.... a ogni partenza di vapore, ma era come se ci vedessimo tutti i giorni, perchè io tenevo il mio diario e lei teneva il suo, anche quando fu malata.... Faceva uno sforzo,

Con una carezza a Maria Teresa:

povera la mia moglietTina, ma scriveva: una pagina, poche righe, due parole, ma scriveva. E così la mia era una lontananza, non un'assenza. Se io avessi un pensiero cattivo glielo direi, se lo avesse lei.... pover'anima, vero che me lo diresti?

Allo zio Beppe:

Prendi e porta a casa.

A Maria Teresa:

Ho fatto un bel discorso?

MARIA TERESA.

Bellissimo.

GASPARE.

Allora dammi un bacio.

Ma invece le prende il viso e la bacia.

ZIO BEPPE.

Siamo alle tenerezze....

Si alza.

vado via.

Malizioso, a Gaspare:

Bada che è stanca.

A Maria Teresa.

Non hai preso la *Sera* per caso? Non sai il Bollettino?

MARIA TERESA.

No. Non l'ho visto.

ZIO BEPPE.

Leggeremo domani.... Se fossi sicuro di trovarlo, mi spingerei a cercarlo.... Se mandassimo Rosetta?

GASPARE.

È buio. Non mi piace mandare la ragazza sola... Mi aspetti? Te lo prendo io.

ZIO BEPPE.

Ti dà fastidio?

GASPARE.

Ma no.

ZIO BEPPE

ora che è sicuro che va:

Se ti dà fastidio, rinunzio.

GASPARE

si è separato dalla moglie, deciso:

Vado.

E si avvia.

Sono curioso anch'io. Forse è cominciata un'azione. Da certe parole di ieri sembrava. Voglio vedere se ho sbagliato.

A Maria Teresa:

Se vuoi, còricati.

MARIA TERESA

decisa:

No, ti aspetto.

Zio Beppe, appena Gaspare è uscito, va all'uscio.

Che fai?

ZIO BEPPE

chiude la porta. Semplice:

Chiudo perchè non sentano. E ora parliamo noi due: presto e chiaro. Tu non sei stata a trovare nessuna amica.

MARIA TERESA

debolmente:

Che dici?

ZIO BEPPE

deciso:

Presto e chiaro: prima che Gaspare torni. L'amica di collegio forse non esiste nemmeno. Tu sei andata a chieder notizie.... di quel poveretto.

MARIA TERESA

gli afferra il braccio:

Mi hai spiata.

ZIO BEPPE

sempre affettuoso:

Io? no. Se ero qui, non mi son mosso da Como. Ma lo prevedevo che non ti saresti potuta tenere. Mi avevi promesso: non hai potuto. Appena Gaspare mi ha detto che tu eri in gita ne ho avuto il sospetto e quando ti ho vista apparire e ti ho sentita parlare ne ho avuta la prova sicura.

MARIA TERESA

febbrile:

Perchè?

ZIO BEPPE.

Te l'ho letto in faccia. Tremi tutta. E hai parlato con una gaiezza che era la maschera della febbre che ti brucia. Gaspare ha una gran fiducia in te, per non essersi accorto che le tue parole erano in contrasto col tuo viso! Perchè non me l'hai detto che andavi?

MARIA TERESA.

Ho deciso ieri, a un tratto, quando non ero più in tempo ad avvisarti. E poi, no: pensavo che se sapevi prima, tu me l'avresti impedito. Che al più saresti andato tu, e invece volevo andar io.

ZIO BEPPE.

Se avessi potuto, forse ti avrei trattenuta per risparmiarti una grave imprudenza. Là.... e qua con Gaspare. Perchè se non c'ero io adesso a stordirvi di chiac-

chiere, a sviar tuo marito, a tenerti su, ti saresti tradita. Bisogna esser molto caute o molto corrotte per rischiare! Sta' attenta, sorvegliati. Dimmi dunque: con chi hai parlato? Che notizie nuove hai raccolto?

MARIA TERESA.

Ho visto dove è caduto.

ZIO BEPPE.

Sì. E poi? Che hai saputo che tu già non sapessi?

MARIA TERESA.

Di lui nulla, poco meno che nulla. Ma non ho quasi chiesto.

ZIO BEPPE.

E allora?!

MARIA TERESA.

Ho voluto vedere dove: e mentalmente ho pregato per l'anima sua. Non volevo altro. Da tanto tempo egli era per me soltanto un rimorso, lo sai. La mia pietà.... la mia debolezza.... la mia follia.... quello che è stato insomma, erano svanite prima ancora che il bimbo nascesse.... Ma il mio bimbo, il mio amore per il mio bimbo, per il mio Giulio, no.... quello è vivo, quello non può morire, non si consuma. E io volevo sapere di lui. Di lui, di lui.

ZIO BEPPE.

E che hai saputo?

MARIA TERESA.

L'ho visto. Non l'ho voluto guardare, ma l'ho visto.

ZIO BEPPE.

L'hai visto? Dove? dalla balia? a Gallarate?

MARIA TERESA.

No, non è più lì. Ma l'ho trovato.

ZIO BEPPE.

Dove?

MARIA TERESA.

Ti racconterò un altro giorno. L'ho visto. E l'ho rinnegato, una seconda volta, se no non tornavo. Lo presentivo che avrei avuto questa gioia e questo strazio. Come se mi avesse avvisato lui, il mio Giulio! L'ho sentito.... non ti so dire.... l'ho sentito.... in sogno. L'altra notte. Tante volte lo sogno: lui e l'altro. Son due son uno.... Si chiama Giulio ed è Gigio, ma con una faccia che non conosco a Gigio.... Si chiama Gigio ma è Giulio.... Ha due anni e ne ha cinque.... Ma l'ho sentito che mi chiamava: "Mamma, fa' presto, se vuoi sapere, fa' presto se mi vuoi vedere.... se non sai oggi, forse non saprai mai più...." E sono corsa a cercarlo. Per questo ho inventato l'amica di collegio e la sua malattia. Oggi o mai più. Mi sentivo così sicura che fosse entr'oggi, che ero pronta a tutto, a morire pur di sapere.... Gaspare mi ha creduto, mi ha permesso la gita, mi ha lasciata andare da sola, ma se per un qualsiasi

motivo me lo avesse impedito, ti giuro, gli avrei detto tutto. Pur di andare e di sapere. Ero decisa.

ZIO BEPPE.

Mi hai detto che non è più presso la balia. E allora dov'è? Con chi è?

MARIA TERESA.

Lo ha preso oggi con sè un compagno di Lédoli. Lo porta a casa sua, da sua madre; lo adotterà, credo. Ti dirò con più calma un altro giorno. Domani. Verrò da te e così parleremo, vedremo, discuteremo. Ti informerai meglio. Ora non potrei....

Concitata s'interrompe.

Di', quando torna Gaspare, se ci chiede, che gli diciamo? Di che abbiamo parlato in questo frattempo?

ZIO BEPPE.

Della tua festa.

MARIA TERESA

lo guarda, stupita:

La mia festa? Quale festa?!

ZIO BEPPE.

Sì, domani è il tuo compleanno. Abbiamo parlato del mio regalo.

MARIA TERESA.

Quale regalo?

ZIO BEPPE.

Eccolo.... Prendi subito.

Trae di tasca un piccolo astuccio; glielo porge.

MARIA TERESA
indifferente, lo prende, senza aprire, senza guardare:

Ah! Che è? se mi domanda?

ZIO BEPPE.

Uno spillo con una perlina.

MARIA TERESA.

Lui lo sa?

ZIO BEPPE.

Sa che ho un regalo per te. Non sa quale.

MARIA TERESA
posa l'astuccio dove prima le càpita:

Ho capito: siamo d'accordo.

Il dialogo riprende più calmo, per risalire quasi subito di tono.

ZIO BEPPE.

Hai parlato con quest'ufficiale? Sì? Che gli hai detto? E che ti ha detto? Lui ti avrà chiesto, tu avrai giustificato le tue domande, il tuo speciale interessamento....

D'un tratto, pauroso.

Non gli hai mica detto chi sei?

MARIA TERESA.

No, ho dato un nome falso, il nome di Lédoli, come se fossi una sua cugina.

ZIO BEPPE
sollevato:

Ah!

MARIA TERESA.

Ma poi gliel'ho detto.

ZIO BEPPE.

Che cosa? Parla. Che cosa?

MARIA TERESA.

Che sono la madre di Giulio.

ZIO BEPPE.

Glielo hai detto! E se cerca di sapere di più?

MARIA TERESA.

Non m'importa.

ZIO BEPPE.

Se scopre chi sei?

MARIA TERESA.

Non m'importa.

ZIO BEPPE.

Come non t'importa?! Giocar tutto, perder tutto non t'importa?

MARIA TERESA.

Non m'importa. Non m'importa. Non m'importa di nulla. Che sappia lui, che sappiano gli altri, non m'importa. Meglio. Sono stanca di mentire, di esercitarmi a mentire anche quando non è necessario, per farmi la mano. Non ne posso più, non voglio più.

ZIO BEPPE.

E che vuoi fare? Sai bene che non c'è rimedio.

MARIA TERESA.

Sì. C'è. Dire la verità.

ZIO BEPPE.

A tuo marito?!

MARIA TERESA.

Sì.

ZIO BEPPE.

Vuoi commettere una cattiva azione? Per alleggerirti una pena atroce ma tua, tutta tua, vorresti dividerla.... ma che dividerla, propagarla come se fosse un tuo male, e volontariamente contaminare le persone più care? Se tu non puoi tenere entro di te una verità dolorosa e peccaminosa, confèssati. Ma non a lui. Va' da un prete. C'è il sacerdote per questo.

MARIA TERESA.

No, no, no. Devo dire la verità perchè devo soffrire di più.

ZIO BEPPE.

E questo, non è soffrire?

MARIA TERESA.

Sì, ma la mia vita esterna non è mutata, la gente mi riverisce, mi stima, mio marito mi trova bella e mi desidera ancora, tutti mi credono onesta. *Non dev'essere così*. Se io non sono punita, se non confesso, Dio mi colpirà in loro, colpirà loro, mio marito e il mio bimbo.

Zio Beppe.

Ma perchè? ma perchè?

Maria Teresa.

Lo sento. Perchè è giusto.

Zio Beppe.

Perchè sei pazza. O perchè ti sei fatta un'idea di un Dio feroce e vendicativo che colpirebbe non solo te, ma tuo figlio che è innocente, tuo marito che è la vittima.... e forse me più di tutti.

Maria Teresa.

Te?

Zio Beppe.

Eh! sì. Sì, perchè io sono il tuo complice volontario nell'inganno. Io ti ho consigliato, quasi ti ho imposto l'inganno.

Maria Teresa

dolente, non aspra:

Hai fatto male.

Zio Beppe

sicuro:

No. Non me ne pento e non me ne vergogno. Io ho avuto sempre la coscienza, tacendo e facendoti tacere, di cercare il minor male, di fare il bene tuo, di.... quell'altro, di tuo marito, dei tuoi bimbi.

Maria Teresa.

Ma rubo l'amore di mio marito e la stima di chi mi circonda.

ZIO BEPPE.

Se rubi sono io che ti ho insegnato a rubare. E senza vantaggio per me: tu, se parlavi, potevi avere a temere la vergogna, lo scandalo.... anche la morte. Io no. Io ho mischiato la mia purità di vita, la mia canizie al tuo peccato: gratis, senza compenso. Credi che non mi abbia pesato, che non mi pesi questa palla che tu trascini al piede, ma che *io* ti aiuto a trascinare? Se tu confessi, quando avrai parlato a Gaspare, a te Gaspare potrà perdonare, ma di me avrà pure il diritto di sospettare di peggio e di chiedermi: "Tu, che parte hai fatto tu, tu che sapevi? tu che hai aiutato a nascondere? Tu che dopo hai fatto il ciurmadore, prima hai certo tenuto la mano...." E che gli rispondo io?

MARIA TERESA.

Che prima non sapevi. Che dopo io ti ho obbligato.

ZIO BEPPE.

Non è vero: non mi hai obbligato. Se mai è più vero l'opposto. Tu sei venuta da me tremante e palpitante e mordendoti le mani hai confessato a me come avresti confessato a tua madre, alla tua povera mamma. Io ho sentito che la tua mamma ti avrebbe aiutato a sopportare il tuo spasimo; il tuo spasimo, perchè il tuo amore non era più che uno spasimo, la tua colpa non era più una colpa: era soltanto una pena, perchè tu non lo amavi già più.

MARIA TERESA

mormora:

È vero! è vero!

ZIO BEPPE.

Poichè intimamente eri una donna onesta e semplice nonostante la tua aberrazione, il tuo smarrimento, amavi già un'altra volta e solamente tuo marito. È feroce la virtù; e specialmente la virtù che risorge! E lui invece, quel poveretto.... ti amò fino all'ultimo giorno, sinceramente e devotamente, *disperatamente,* poichè sentiva che tu ormai non provavi che la ripugnanza, l'orrore che si ha per il male. Io lo confortai, io lo indussi a rifarsi nell'amore di quella sua creatura. Io, filosofo materialista, sono stato allora e rimango più cristiano di te.

MARIA TERESA
gli stringe le ginocchia:

Zio, zio, aiutami tu, aiutami tu. Non mi lasciare.

ZIO BEPPE.

Se sono qui apposta! Sono rimasto qui apposta per questo: per aiutarti a superare la tua crisi. Ho voluto dividere con te questi minuti di strazio, perchè se ti vinci adesso, stanotte morderai le lenzuola o dormirai affranta, non so; ma comunque avrai sigillata la bocca per sempre.

Sicuro:

Domani tu non dirai più nulla, perchè non devi dire più nulla. Promettimi di aspettare a domani.

MARIA TERESA

affranta:

Non posso.

ZIO BEPPE.

Se vuoi, puoi. Giurami.

MARIA TERESA.

Non posso: soffoco. Hai capito? Soffoco. Sai che cos'è sentirsi soffocare, soffocare letteralmente, sentirsi la gola chiusa, il collo stretto in una morsa: ecco, è quello.... Basta, eh? basta. Ho bisogno di un po' di fiato. Ah! tu non sai quanto ho mentito.

ZIO BEPPE.

So. Ti ho aiutato io a mentire.

MARIA TERESA

d'un fiato:

No, non sai. Sai da quanto tempo, ma fino a qual punto no. Da tre anni ogni giorno, ogni ora. Sino a stasera tu non sapevi che io gli ho dovuto raccontare, sempre, le mie giornate, perchè lui ha voluto saperle, sempre, non per diffidenza, *per amore.* Ed è così triste mentire a chi si ama! a ogni parola la bocca ti sa di fiele. Così, consultando i libri speciali, con l'aiuto del medico, gli ho dovuto numerare tutti i particolari della malattia fantastica che mi ha costretta nella casa di salute. L'hai sentito, lo ha detto lui: i piroscafi partivano soltanto ogni settimana, ogni due settimane, ma io dovevo scrivere le mie note ogni giorno. E lo riamavo già, forse non avevo mai cessato di amarlo! Innalzavo così, pietra su pietra, bugia su bugia, tutto un castello di menzogne grandi e piccole, ripugnanti ugualmente. Qualche giorno, per sottrarmi a questo tormento quotidiano, per aver *almeno* una settimana di riposo, non scrivevo neppure una riga, ma poi dovevo cumulare, cumulare. Tu.... tu.... in tutto gli hai scritto poche lettere per rassicurarlo, ma tu ripren-

devi le tue lezioni, i tuoi studii, la tua vita pulita; io no, io no. Quando è tornato dall'America e mi ha portato indietro le mie lettere che formavano il mio romanzo sporco e grottesco, per un impulso irresistibile le ho rilette tutte, tutte.

Quasi con terrore:

Quante, quante, quante! Mi ha preso entro di me un riso spasmodico e stridulo, come un cristallo che trilla, trilla finchè si rompe. Ho riso, ho riso finchè sono scoppiata in un pianto disperato per la vergogna e per lo schifo! Una femmina di mestiere non mentisce quanto me.... Via, via, via.... Ho gettato tutto nel fuoco, ho distrutto quasi mi potessi liberare. Credevo ormai di aver finito, di dover ripetere, se mai, non di dover inventare del nuovo, e invece! Ogni giorno si ricomincia, ieri come oggi, come domani: fino sul letto di morte, quando chiuderò gli occhi, mentirò ancora, peggio di una di quelle donnacce.... No, no. Basta. Sono come una sepolta viva che ha bisogno di sollevare le braccia per liberarsi dalle macerie a rischio che le ricadano sul capo e che la schiaccino. *Ho bisogno* di alzar la voce, di urlare la verità, accada quel che vuol accadere. Mi ucciderà quando saprà? Magari, magari. Voglio morire, voglio morire.

Zio Beppe

imperioso, col gesto, più che con la voce:

Non gridare.... Se ti sentono di là....

D'un tratto:

È lui che ritorna. Vuoi parlare? Parla!

GASPARE

allo zio Beppe:

Eccomi qua. Sono stato fuori un pezzo?

ZIO BEPPE.

Non saprei. Da una chiacchiera all'altra non ce ne siamo accorti.

Si leva.

GASPARE.

Sono arrivato fino in piazza Cavour senza trovare un giornale. Il chiosco di via Umberto era chiuso. E camminare pesa.... non c'è un fiato di vento e fa più caldo fuori che in casa.

A Maria Teresa:

Mi mesci un altro dito di vino?

Pone il cappello sopra una sedia.

Prendine un poco anche tu. Ti dà forza e ti aiuta a dormire. Ti fa bene. Da' retta.

Maria Teresa con uno sforzo riempie il bicchiere al marito e ha cominciato a versare anche per sè.

UNA VOCE

di donna, lunga e appassionata, chiama dalla strada:

Giulioooo!...

MARIA TERESA

dà un balzo atterrita:

Chi è?

GASPARE

affettuoso, stupito:

Che hai, Teresa? che hai?

MARIA TERESA

si rimette e vuol sorridere:

Niente, caro, niente....

GASPARE

con un timido rimprovero:

Come, niente?

MARIA TERESA

spiegando più a se stessa che a lui:

Nulla.... è nulla.... Ho sentito una voce così a un tratto.... Ma è nulla: *è una mamma che chiama il suo bimbo....* Nulla.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Una stanza trasformata in laboratorio, che dà sul giardino. Alcune ragazze lavorano intorno a semplici indumenti per bimbi di varia età. Quando si alza la tela, un minuto di silenzio.

La Rossa sospira.

ROSETTA.

Rossa, pensi all'innamorato, che sospiri?

LA ROSSA.

Mi no. Penso al me paese che xe tanto belo.

ROSETTA.

Come si chiama il tuo paese?

LA ROSSA.

Coneglian, sora de Treviso.

LA BRUNETTA.

Mi son de Riese.

ROSETTA.

Mai visto! E Como vi piace? Magari preferite il vostro paese. C'è il lago a Conegliano?

LA ROSSA.

No, ma non conta.

ROSETTA.

E Milano l'hai vista?

LA ROSSA.

Se semo fermae do zorni a Milan. Madona santa, che confusion! Qua almeno se sta più calme.

ROSETTA.

Vedeste Roma, allora! Io sì che l'ho vista Roma.

LA BRUNETTA.

E el Papa, l'astu vistu?

ROSETTA.

Il Papa no, quello no.

LA BRUNETTA.

Mia mama lo ga vistu, ma no quelo d'adesso. El nostro, quelo che xe morto, poareto.

LA ROSSA

a Rosetta:

Xele proprio óndese mila le càmare del so palazo?

ROSETTA

chiacchiera:

Mah! Io il Vaticano l'ho visto solo di fuori. Ci volevano tanti permessi! E i miei signori allora non avevano volontà d'occuparsene, si capisce. Andavano in giro, così, come capitava, per stancarsi, per non pensarci, per dormire la notte. Ore e ore le

passavano al Pincio, a Villa Borghese, come sarebbe a dire qui Villa d'Este — ma più in grande! — a veder giocare i bambini. Il padrone diceva: "Vien via„. Ma la padrona rispondeva:

Con grande sentimento:

"No, non mi fa male„. E quando poi lei voleva venir via, lui avrebbe voluto restare. Facevano una pena!

LA ROSSA.

Gierelo belo?

ROSETTA.

Gigio? Bello, intelligente, un ometto. Bel mio Gigio! non mi ci fate pensare.... Sotto, ragazze, bisogna finir oggi questa roba.

LA BRUNETTA.

A la mia no manca che i nastri.

ROSETTA.

Li porterà il signor Beppe.

LA ROSSA

alla Silenziosa:

El vecio! Somegia un poco al nostro barba Chechi. Vero, Santina?

La Silenziosa accenna di sì e lavora.

LA BRUNETTA.

E come ghe vol ben a la parona! Anca la siora parona la xe bona. Vero, Santina?

La Silenziosa accenna ancora di sì.

ROSETTA.

Tutti buoni in questa casa. Ah! sì davvero. Anche con me.... vedete.... Io ero la bambinaia: potevano mandarmi via. Invece la padrona mi ha detto: “ Se tu vuoi restare, casa nostra è sempre aperta per te „. E anche con voi.... con i bimbi delle vostre parti.... È proprio vero che dal male delle volte nasce il bene. Chissà se ci fosse ancora stato il povero Gigio se lei si sarebbe messa con tanta anima ad aiutarvi!

LA ROSSA.

Putei no i ghe n'ha altri?

ROSETTA

non ha capito:

Cosa?

LA BRUNETTA.

Se la ga altri filgi.

ROSETTA

scuote la testa:

E anche se ne venissero!... Lei è stata tanto malata!

LA BRUNETTA.

Alora forse anca el Gigio....

ROSETTA.

No, fu dopo ch'era nato il bambino. Gigio morì in sei giorni che era forte, sano. Fu la meningite.... Zitte, che è qui la signora.

MARIA TERESA

vestita di nero, con un grembiule bianco da lavoro, una catena alla cintola dalla quale pendono le forbici e le chiavi. Alle ragazze che accennano ad alzarsi:

Ferme, ferme tutte.

Alla Silenziosa, chinandosi a raccoglierle una vestina.

Vedi, ti è cascato il lavoro per salutarmi. Sei guarita, eh? Brava. Ora torno.

Traversa, esce.

ROSETTA

la segue con lo sguardo:

Si ricorda di tutte, pensa a tutti....

LA ROSSA.

La xe rasegnada, poareta. Mi ricordo invece quando nostra mama ga perso l'ultimo fantolin che zighi, che disperazion! E ancora adesso co se ne parla....

ROSETTA.

Qui non bisogna parlar mai, e si vede che tutti ce l'hanno qui in gola. Ma lei fin da principio, niente urli, niente disperazioni, pareva una statua. Diceva: “Dio ha voluto così.... Dio mi ha punita„.

LA BRUNETTA.

Punia de cossa?

LA ROSSA.

Tasi, sempia, xe un modo de dir.

ROSETTA.

Proprio. Punita di nulla.... Ma la gente meno peccati ha sulla coscienza e più si giudica in peccato.

LA BRUNETTA

a mezza voce:

O bela!

ROSETTA.

Io che son da quattro anni in questa casa, da dopo che la signora è stata malata e il signor Gaspare era in America, non l'ho vista che fare del bene. Prima tutti i poveri di qui che sapevan la strada, poi quando siete venuti tutti voialtri ha messo su il laboratorio per vestire i bimbi che sono con voi e per dare lavoro alle donne. E il signor Gaspare fa tutto quello che vuol lei: se gli chiedesse il sole glielo porterebbe in palma di mano.

LA ROSSA.

Che brav'omo! Me ne toccasse uno anca a mi!

LA BRUNETTA.

De cossa te lamentistu ti che ti ga el to Nane?

ZIO BEPPE

entrando:

Chi xela che ga el Nane?

LA ROSSA

stupita:

El parla come nualtri, ciò. El xe sta in ti nostri lioghi?

ZIO BEPPE.

Mi sì. Sono stato fino nelle Indie.

LA ROSSA.

Oh! chi sa che belo!

ZIO BEPPE

scuote il capo:

Uhm, uhm! Tutto compagno il mondo. Belle ragazze, giovani sospirosi e veci inseminii, come dite voi.

A Rosetta:

Dov'è la signora?

ROSETTA.

È passata adesso. Se la vuole....

E si alza.

ZIO BEPPE.

Sta' lì. Non è cosa di premura.

Si lascia andare su una seggiola.

Aah!

Si asciuga il sudore.

Chi prima la vede glielo dica: nastri come voleva lei niente. O troppo alti o troppo bassi. Ricordarsene.

ROSETTA.

Altrochè!

Ripete:

O troppo alti o troppo bassi. Stanco, eh?

ZIO BEPPE.

Come se avessi fatto cento miglia.

Più a se stesso che a lei:

Quando si è vecchie carcasse, si è vecchie carcasse!

E muoiono i bimbi e i vecchi càmpano.

A Rosetta:

Ma presto presto, vedrai: io....

Chiude gli occhi e si stende come un morto.

e un signore vestito di nero che legge un foglio tutto scritto da me: "In premio dei servigi resi a mia nipote Teresa, lascio a Rosetta Berrettoni....

Riapre gli occhi e la guarda.

ROSETTA.

Sentiamo! Che cosa mi lascia?

ZIO BEPPE.

Te lo dirò un altro giorno. Anzi non ti dirò nulla, così avrai la sorpresa: "Oh! povero signor Beppe, come mi dispiace che è morto.... Oh! caro quel signor Beppe, come ha fatto bene a morire...."

LA ROSSA.

E a mi?

ZIO BEPPE.

Cosa: a ti?

LA ROSSA

ridendo:

No la me lassa gnente?

ZIO BEPPE.

Niente. Tu hai il ciuffo rosso, tu magari sei quella che ci ha il Nane....

MARIA TERESA

rientra:

Oh! zio Beppe, non me le divagare. Rallentano o sbagliano. E c'è premura.

ZIO BEPPE.

Ho fatto la tua commissione, cioè sono andato attorno. Nastri come vuoi tu, finiti. Se no, di un altro colore.

MARIA TERESA.

Grazie. Più tardi andrò io.

ZIO BEPPE.

Ma non troverai. Ho girato tre negozi.

MARIA TERESA.

Sì caro.

Gira, cortese, ma energica, osservando il lavoro, parlando con tutte. Alla Rossa:

Sei rimasta al punto di ieri.

LA ROSSA

confusa:

No, siora.

MARIA TERESA.

Come no? Si vede che non ci metti buona volontà e che chiacchieri molto.

Alla Silenziosa.

Fa' vedere tu che hai fatto nella mattinata?

Osserva.

Bene. Molto bene. Sei diventata brava.

LA SILENZIOSA
sorridente, mormora:

Grazie.

MARIA TERESA.

Lo vedi? E ti disperavi perchè non sapevi! Hai imparato.

A Rosetta:

Perchè non ti sei servita della macchina per l'attaccatura? Bah!

Guarda l'orologio al polso.

Adesso venite con me in magazzino. Ho tela da distribuire per casa e per domani.

Le ragazze si alzano e si avviano.

ZIO BEPPE.

Di', Teresa.

MARIA TERESA
si ferma:

Mi vuoi?

ZIO BEPPE.

Un momento, se ti è possibil

MARIA TERESA
alle ragazze già aggruppate sulla porta:

Andate, ragazze. C'è la signora Luraschi, la magazziniera. Poi vengo io.

Le ragazze escono.

ZIO BEPPE.

Scusa, veh! Teresa, tu lavori troppo, ti prendi troppi pensieri,

MARIA TERESA.

Per questo?! Non credere.

ZIO BEPPE.

Lo vedo. Ti affanni dalla mattina alla sera e non trovi un minuto di riposo per prendere un po' d'aria.

MARIA TERESA.

Tu esageri, caro: mi occupo. Niente più.

ZIO BEPPE.

E ho quasi paura della tua calma: è troppa. Ammetto che tu abbia trovato un sollievo nel fare un po' di bene a tanti bimbi e a tante mamme, ma questo tuo dolore muto e opaco mi fa temere qualche scoppio improvviso.

MARIA TERESA.

Se è questo, ti ringrazio della tua premura, ma non hai da temere.

E si muove.

ZIO BEPPE.

Senti un'altra cosa.

MARIA TERESA.

Di'

Si ferma, sul posto.

ZIO BEPPE.

I Mattioli mi hanno chiesto di te. Sono brava gente....

MARIA TERESA.

Tanto brava, poveretti.

ZIO BEPPE

con qualche esitazione:

Ti vedrebbero volentieri.

MARIA TERESA.

Che vengano.

ZIO BEPPE.

Tu non ti senti di andare da loro una qualche volta?

MARIA TERESA.

Non faccio visite.

ZIO BEPPE.

Di sera. Con me e con Gaspare. Tanto per passare un'ora, per svagarti un poco. Nessun altro che noi. Daranno ordine, se glielo facciamo sapere, che non passi nessuno.

MARIA TERESA.

Ti ringrazio molto, ma non vado.

ZIO BEPPE.

E non hai intenzione di mutare? Non dico per andare a passeggio o al teatro....

MARIA TERESA.

Scusa: le lavoranti mi aspettano. Riprenderemo più tardi o un altro giorno.

Ed esce.

ZIO BEPPE
rimasto solo, immobile, pensoso, mugola più che canticchiare una nenia, scuote il capo, poi come se lo annunziasse a qualcuno:

Non c'è niente da fare.

Staccando le parole, quasi sillabandole:

Non - c'è - niente - da - fare. Bisogna decidere.

Si volge a un rumore. È Gaspare.

Oh! bravo. Senti qui.

GASPARE.

Che fai?

ZIO BEPPE.

Mi riposo.

GASPARE.

Hai camminato molto?

ZIO BEPPE.

No. Anzi sì. Per le mie gambe sì. Sono stato in giro per Teresa e sono stato dai Mattioli. Tu da dove vieni?

GASPARE.

Io? Da nessun posto. Ero di là.

ZIO BEPPE.

Fai come Teresa. Non esci dal guscio.

GASPARE.

Dove vuoi che vada?

ZIO BEPPE.

Per i tuoi affari.

GASPARE.

Quali? Non ne ho più.

ZIO BEPPE.

Riprendili. O trovane degli altri.

GASPARE

amaro:

Per chi? A quale scopo? Per arricchire.... Metti pure che potessimo arricchire. Per farne che? Abbiamo da vivere: modestamente. Ma anche i bisogni sono modesti.

Più dolce:

Oh! se tu invece di essere un vecchio zio.... scusa, sai, se ti dico vecchio....

ZIO BEPPE

semplice:

Prego.

GASPARE.

.... fossi un nipotino, allora....

ZIO BEPPE.

Ecco. Mi lasci dire venti parole senza interrompere?

Gaspare fa un gesto come dire: " Parla ".

Ho sentito parlare, or son pochi minuti, Teresa.

Sento ora te. Le parole sono diverse, ma il fondo, il resultato, è il medesimo. Siete due inconsolabili che cercate se non la pace, un qualunque riposo dell'anima, lei in un lavoro assorbente, senza tregua; tu nell'ozio o in qualche cosa che assomiglia all'ozio. Prima, subito dopo la disgrazia, avete fatto un'altra prova, vana anche quella: avete viaggiato per dimenticare. Come se non vi portaste dietro il vostro pesante fardello! Come se ogni passo che avete fatto, non ne facesse uno con voi anche Gigio. E d'altronde, poi, ammesso pure che poteste in un modo qualunque svagarvi, lo svagarvi vi ripugna. Non è così?

GASPARE.

È così.

ZIO BEPPE.

La vostra è una settimana senza domenica.

GASPAR

E la tua?

ZIO BEPPE.

Anche la mia.

GASPARE.

Tu gli volevi bene quanto noi e soffri quanto noi. Invano cerchi di mostrarti più forte! Di tanto in tanto ti provi ad atteggiare la faccia al sorriso, ma la bocca ti si contorce in una smorfia.

ZIO BEPPE.

Verissimo. Ma sai perchè non abbiamo trovato un conforto? Perchè l'abbiamo cercato dentro di noi,

dove non era possibile trovarlo. Di' la verità: la casa ti sembra grande, troppo grande e tutta vuota.... solo perchè c'è una stanza effettivamente vuota....

Ha un sorriso e dice con molta dolcezza e delicatezza:

chiusa, disabitata.... Bisogna aprire un'altra volta quella stanza e farla abitare ancora. Da questa casa è uscito un bambino: bisogna che ci rientri un bambino.

GASPARE.

Tu sai che non è possibile. Il medico l'ha detto: procurare una nuova maternità a Teresa dopo quella sua malattia e dopo la nostra sventura, sarebbe metterla a rischio di morire. Non è possibile.

ZIO BEPPE.

Non ho detto: un bambino vostro. Ho detto: un bambino. Ho pensato a un bambino che diventasse vostro, che voi dovreste adottare per vostro.

Gaspare lo guarda; incerto, gli solleva la faccia.

Siete già un poco il papà e la mamma per tanti poveri figlioli, abbandonati, profughi, miseri. Dovreste diventare il papà e la mamma di uno solo.

GASPARE.

Ma Teresa? Che direbbe Teresa?

ZIO BEPPE.

Dimmi intanto che ne diresti tu. Ho cominciato da te: sentiremo poi anche Teresa. Pensaci, che conforto e che opera buona! Ora specialmente ci son

tante creaturine sperdute nel mondo, senza babbo e senza mamma, figli di poveri sventurati, e figli di eroi.... Che ne dici?

Sospende.

GASPARE

è pensoso:

Non so.... Non so.... Non mi aspettavo questo.... Sì, non ti nego che qualche volta ci ho pensato anch'io....

ZIO BEPPE

contento:

Ah! Anche tu.

GASPARE.

Sì, ma senza fermarmici su con la mente. Ci ho pensato più per Teresa che per me.... Io ho più di cinquant'anni.... mi par di essere logoro, finito.... Se restasse sola nel mondo.... E la vedo sempre con gli occhi negli occhi di tutti i bimbi che vengono per casa, che trova per via.... Ma non so immaginare come Teresa accoglierebbe l'idea. E oramai per me non c'è che lei, non conta che lei. Io sono pronto a fare quel che lei vuole: povera figliola, mi fa tanta pena! Te ne sei accorto? a momenti non mi pare più la donna che ho amato di passione, non mi par quasi più nemmeno mia moglie: mi pare anche lei una figliola che devo proteggere, che devo contentare. La nostra disgrazia ha purificato i miei sentimenti per lei; è come una bimba per me, e mi pare di essere anche più vecchio, tanto più vecchio di quel che sono. Se lei dunque potesse trovare un sollievo.... Ma non so, non so.

ZIO BEPPE.

Hai detto bene: non sai. Bisognerebbe provare perchè ogni caso è speciale; ogni uomo è un mondo, e ogni mamma è una mamma. Ma pure, vedi, stamani ho avuto quasi la sicurezza che, se volete, la vostra vita muterà.

GASPARE.

Stamane?

ZIO BEPPE.

Sì, in casa Mattioli. Sono andato a trovare i Mattioli: ho detto ora a Teresa che avrei voluto ci veniste anche voi: se ci venite vedrete, vi persuaderete. I Mattioli hanno perduto un figlio, come voi. L'hanno perduto che era già grande, in guerra, ma era l'unico anche per loro.

GASPARE.

Lo so, li conosco: da tanti anni! Erano disperati, poveretti!

ZIO BEPPE.

Appunto. Ebbene, stamani li ho trovati sereni. Dalla disgrazia son passati alcuni mesi, ma pure me ne stupivo, li accusavo quasi d'insensibilità. "Si son consolati presto„ pensavo. No, non si son consolati, ma si sono riconciliati con la vita. Mentre parlavo con loro stamane, si sentiva in giardino un bimbo che giocava, correva, strillava. Tutto a un tratto un pianto infantile. I Mattioli, moglie e marito, mi hanno lasciato a mezzo il discorso e sono balzati in giardino. Quando son tornati dopo un minuto, portando il piccino in lacrime, erano tutti ridenti: il bimbo

era cascato correndo, ma non si era fatto male. Paura molta, ma niente danno. Bisognava veder quelle facce beate! Il piccolo è il figlio di un ufficiale morto in guerra, come il loro figliolo, che i Mattioli hanno adottato. In lui ritrovano il loro morto tornato bimbino, ritrovano una ragione, uno scopo per continuare a vivere. È stata ristabilita la legge di natura, è tornato l'equilibrio: i grandi che lavorano, che soffrono per i piccoli.... Bisogna lavorare — soffrire anche — per qualcuno che ha bisogno di voi; andare verso il tramonto, contemplando un'aurora. La salvezza è quella e non ce n'è altre

Gaspare.

Sentiamo Teresa.

Zio Beppe.

Dunque tu non escludi.

Gaspare.

Non escludo. Sentiamo Teresa. Che ti ho detto prima? Più per lei che per me. Se Teresa accoglie l'idea, il bambino, qualunque sia, sarà un piccolo intruso per i primi giorni.... Ma ai bimbi ci si affeziona così presto! Così presto sanno non essere estranei, si afferrano ai panni, alle carni, trovano le vie dell'anima.... E mi pare che il nostro Gigio, se ci vede, sarebbe contento di saperci un poco più sereni e sarebbe anche contento che noi per un ignoto a lui, ma pensando a lui e per un orfanello....

È commosso e s'interrompe. Si alza per non farsi scorgere, per dominarsi.

ZIO BEPPE
si alza, gli batte sulla spalla, commosso anche lui:

Sei un brav'uomo. E con Teresa parlerò io alla prima occasione.

GASPARE.

È meglio che tu gliene parli subito: se rifiuta, non ci pensiamo più. Io vado. Non voglio influire sulla sua decisione. Te la mando.

Esce. Lo zio Beppe rimane solo: siede un po' agitato, volgendo più di una volta gli occhi alla porta donde entrerà Maria Teresa.

MARIA TERESA.

Gaspare mi ha detto che tu hai da parlarmi ancora. L'ho visto turbato, e perchè gli ho chiesto, mi ha risposto con due o tre parole, di dubbi, di speranze.... Che accade?

ZIO BEPPE
le prende le mani e le dice, lento, intensissimo:

Senti: se tu vuoi.... *se tu vuoi* il tuo piccolo, il tuo Giulio può entrare qui.

MARIA TERESA
con un grido soffocato:

Che?!

ZIO BEPPE
ripete:

Può entrare qui.... Vivere con te.

Maria Teresa ha quasi un mancamento, poi quasi piange, quasi ride.

Sii forte.... Su, su.

MARIA TERESA.

Mio! Mio! Tornerebbe mio.... sarebbe mio.... con me, con me.... resterà con me.... sempre.... sempre. Dimmi come? come può essere?

ZIO BEPPE.

Calma.... calma. Se non ti vedo più tranquilla non ti dico nulla.

Ma ride anche lui.

Ho parlato adesso con Gaspare: è disposto, se tu vuoi, ad accogliere e adottare un bambino.

MARIA TERESA.

Se voglio?! Il mio.... il mio....

D'un tratto:

Ma il tenente Graziani?

Non gli lascia il tempo di rispondere tale è la piena delle parole.

Perchè non è facile che rinunzi.... Dopo quasi due anni ormai lo considera certo un po' come suo.... E la vecchia signora Graziani.... Bisognerà lottare anche con lei.... È buona, ma.... Ha quasi quattro anni, sai.... Chissà come si sono abituati a vederlo zampettare per casa, a sentirlo cinguettare come un uccellino....

ZIO BEPPE.

Parlerò io con Graziani, dirò io....

MARIA TERESA.

Bravo, bravo.... Caro.... Come sei caro! Sei un angelo.

ZIO BEPPE.

Un angelo è troppo.

MARIA TERESA.

Sei un papà per me.

ZIO BEPPE.

Ecco. Ora siamo più vicini alla realtà.

MARIA TERESA.

E che cosa dirai per persuaderli? Dimmi, dimmi.... Come farai.... Dimmi.

ZIO BEPPE.

Dirò.... Non lo so. Ma sarò eloquente. Come Demostene. E ragionerò come.... come Socrate, come Platone. Mi ricorderò di essere professore e filosofo e di essere in domestichezza coi miei vecchi colleghi della Grecia. Riuscirò, vedrai.

MARIA TERESA.

Sì, eh? Vorrei sentirti. Come fai a sentirti così sicuro? Io non so, ho paura....

ZIO BEPPE.

Non averla, o almeno non averne troppa. Non ti preoccupare ora. Lascia andare gli oratori, i filosofi.... parlerò col cuore a persona di cuore.... E poi le circostanze ci aiutano, mi rendono più facile il còmpito.

MARIA TERESA.

Dimmi, dimmi.

Sfavillante:

Lo sai già! Ti hanno promessc

ZIO BEPPE.

No, no. Con loro non ho fatto alcun passo, ma ho le mie informazioni, la mia politica segreta. Di lontano ho sempre seguito quel tuo piccino....

Maria Teresa gli carezza, silenziosamente, una mano.

Ho sempre sorvegliato il Graziani.... A fin di bene.... anche per loro.... perchè, vedrai, saranno contenti anche loro.

MARIA TERESA.

Sì? Dimmi, dimmi.

ZIO BEPPE.

Il tenente Graziani.... anzi il capitano Graziani — ora è capitano — prende moglie.

MARIA TERESA.

Ah! Ma la madre.... la vecchia signora....

ZIO BEPPE.

La madre va a star a Napoli da una sua sorella. Il piccolo tuo è stato preso in un momento di compassione, di entusiasmo.... Se il tenente Graziani prende moglie, avrà dei figli proprii.... quest'altro è già forse un peso per lui.... Certo penserebbe a lui.... ma fuori, provvederebbe presso un'altra casa.... presso un'altra famigla.... Quando gli avrò detto che consolerebbe una povera madre che ha perduto il figlio.... che il piccolo verrebbe a star bene.... che quel poco che ho potrebbe andare a lui....

MARIA TERESA.

Che verrà dalla sua mamma, glielo dirai

ZIO BEPPE.

Se sarà necessario, anche quello.

MARIA TERESA.

Tanto lo sospetterà. E mi ha vista una prima volta; quando mi vedrà col piccolo mi riconoscerà.

ZIO BEPPE.

Se ti vedrà. Non è detto che ti veda.

MARIA TERESA.

Vorrà pure qualche volta ritrovare il bambino.... Non potremo chiudergli la porta in faccia.... Anche Gaspare....

D'un tratto, trasformandosi:

Ma Gaspare non sa!...

ZIO BEPPE.

Naturalmente: non sa.

MARIA TERESA.

Uno qualunque: ne adotterebbe uno; ma se sapesse, quello no. Io dunque, dovrei ricominciare a mentire! E come farei? Fino dal primo incontro, dal primo giorno, riconoscerebbe ch'io sono la mamma, la mamma vera.... vedrebbe quando lo stringerei a me che io stringerei la carne mia, mia.... E se anche non fosse, è una frode, è una frode enorme, una frode senza nome.... Io nasconderei il mio peccato sotto l'apparenza di una buona azione.... No, è impossibile. Bisogna rinunziare.

Disperata:

Ah! zio Beppe, perchè.... perchè mi hai data questa illusione; se poi dovevi....

ZIO BEPPE.

Perchè...?

Con molta dolcezza:

Perchè tu hai purificato la tua colpa con tanto dolore, l'hai espiata con tanto rimorso che quando anche un giorno Gaspare venisse a sapere.... È buono, generoso.... Ormai piuttosto che due sposi-amanti, siete due creature congiunte dalla medesima sofferenza, che aspirano a un medesimo bene.... Conosco gli uomini e conosco molto Gaspare.... Egli immaginerebbe il tuo spasimo.... te lo ha visto da anni sul viso senza immaginarne l'origine. Credi a me: ti perdonerebbe.

MARIA TERESA.

Ma io.... io non mi potrei perdonare.

ZIO BEPPE.

Non tormentarti a questo modo. Pensa che tu riacquisterai un figlio, che Giulio sostituirà Gigio perduto. Pensa che gioia sarebbe per te!

MARIA TERESA.

Appunto perchè sarebbe una gioia, non devo, non devo. Non Gaspare solo, ma lui.... lui.... il piccolino che è morto non mi perdonerebbe che ingannassi suo padre. Si metterebbe con le braccine aperte per sbarrargli l'ingresso. Un altro bimbo sì.... uno qualunque sì, lo lascerebbe entrare, ma quello! “Bisognava che morissi io, direbbe, perchè lui potesse venire a prendere il mio posto. E tanto tanto la mia camerina sì, la prenda, il mio lettino sì.... ma te, mi prenderebbe te e babbo.... E tu soffriresti ogni giorno

meno, ogni giorno meno, di me che sono sparito perchè hai l'altro figlio tuo.... e babbo non saprebbe perchè ti consoli, il vero perchè „.

E la donna che non ha mai pianto sinora, dà in un gran pianto come se il suo primo bimbo le fosse morto solamente ora. Gaspare rientra a quel pianto.

GASPARE.

Che hai? Teresa, che hai! Teresa! Teresa.... Lo zio Beppe ti ha detto...? Nessuno ti vuol forzare. Pensavo con lui che potesse essere un conforto, ma se deve essere una pena, non ne parliamo più.... Ma calmati. Se non vuoi....

MARIA TERESA.

Non posso! Non posso!

GASPARE.

Quando dici "non voglio„ lo capisco e non discuto, ma se mi dici "non posso„ non capisco più. Ma non importa.

MARIA TERESA.

Oh! se tu mi potessi capire senza ch'io parlassi.... se ci fosse un modo di dire senza pronunziare parole che fanno troppo male, che rovinano, che schiantano....

GASPARE

ormai senza violenza, ma con rapida decisione ha scartato lo zio Beppe che era in mezzo tra lui e la moglie:

Teresa! Che cosa dici?

Avverte qualche cosa di oscuro, ma non sa che.

MARIA TERESA.

Dico che non posso.... L'unico bimbo che vorrei per guarire questo male non lo posso avere, e anche se tu avessi nell'anima tutta la misericordia di Dio.... tu non potresti permettermi di averlo qui, con me, nella tua casa.

GASPARE.

Teresa! Che dici?... Sai che cosa penso? Penso che tu in questo momento sei pazza.... che non sai quel che dici.... che sei un'altra.

MARIA TERESA.

Sì, un'altra da quella che tu conosci. Poichè da quattro anni non dico una parola che non nasconda una bugia.

GASPARE

la guarda, la scuote:

Sei pazza. Dimmi che sei pazza.

MARIA TERESA.

No.... no.... Agonizzavo e mentivo.... Ma il bene che tu mi volevi era tanto sicuro che non ti sei mai accorto della mia agonia.

Gaspare si volge come a guardare Beppe che oramai è ridotto in un canto e tace.

No.... non te ne andare, non ti allontanare.... Fu la tua lontananza che mi perdette.... Non saprei dirti come, perchè accadde.... Ci doveva essere un'ora cattiva nella mia vita.... ero sola.... e non seppi scansarla.... Non cerco di scusarmi, sai. Rispetto a te non c'è scusa, nè perdono.... Ma cerco di salvare quel po' di maternità che mi rimane.... Io non conto più....

la moglie, la donna sono morte, ma la mamma non vuol morire. Fu una debolezza infame, ma tu incominci a soffrirne soltanto ora, mentre io ne muoio da quattro anni.... e ho sofferto tanto, rinchiusa nel mio silenzio, che mi sento un po' redenta.... Gaspare, potevo tacere ancora: ho parlato. Giudica a qual punto deve essere arrivato il mio male, come mi rode. Tu volevi raccogliere un bimbo per consolarti e per consolarmi di quello che non ride più fra noi. Ce n'è uno, Gaspare: c'è un bimbo che è solo, solo perchè il padre gli è morto eroicamente, ma questo bimbo ha una mamma che non è più una donna, ma è tutta un rimorso disperato.... E da quattro anni quella povera creaturina batte alla porta per entrare qui.... Se ne prendevi uno qualunque, tu non avresti fatto che una buona azione, se prendi *lui*, non proteggi soltanto una vita, ma ne salvi due e fai un atto di redenzione. Potevo aprirgliela io la porta e non dirti niente, ma allora quel bimbo sarebbe stato una menzogna viva, ti avrebbe ingannato baciandoti, ti avrebbe ingannato guardandoti. Sarebbe stato la frode, la continuazione della mia frode.... E non ho potuto. Gaspare: un'ora di peccato non distrugge tutta l'onestà.... E, vedi, Gaspare, ora che ti ho detto, che ti ho singhiozzato la mia pena, non ostante il male che ti faccio, mi pare di respirare per la prima volta dopo quattro anni.... Se puoi, sii buono.... sii umano.... sii grande. Se mi ammazzi, mi guarisci.... se lo accogli, mi guarisci.... Se mi permetti di scontare a forza di umiltà e di sacrificio, mi guarisci.... Qualunque sia la tua decisione, Gaspare, grazie.... ti dico grazie, in ginocchio....

E gli cade ai ginocchi.

GASPARE

dopo un minuto di silenzio, le chiede senza sollevarla:

Dov'è quel bimbo?

MARIA TERESA

non può credere ancora:

Gaspare!

GASPARE

più sicuro, più forte:

Dov'è quel bimbo?

Maria Teresa vorrebbe parlare, non può, e si curva ancora di più per baciargli le mani.

CALA LA TELA.

SOLE D'OTTOBRE

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

RUGGERO.
DOMENICO.
ROSALIA.
NORINA.
LA SIGNORA ROLIER.
LA SIGNORA DÒRTOLI.
LA SIGNORA FIRMANI.
IL DOTTORE.
GIANNINA.
GARIBALDO.

A Palazzolo.

ATTO PRIMO.

Una vasta sala di una villa signorile, a pian terreno, che dà su un ampio giardino.

Garibaldo è seduto che aspetta, e mostra dei telegrammi che ha in mano a Giannina che è in piedi.

GARIBALDO.

Guardate qui quanti sono. Son arrivati tutti tra stanotte e stamani.

GIANNINA.

Nientemeno! E che dicono?

GARIBALDO.

Non vedete che son chiusi, o grulla?! Li ho ritirati or ora al telegrafo.

LA VOCE DI DOMENICO

dall'alto:

Vengo subito.

GARIBALDO

alzandosi:

Sissignore, son qui che aspetto.

Breve silenzio. A Giannina.

Fa freschino stamane! E siamo ai primi di giugno! Tempo matto! E bisognava sentire alle cinque, quando mi sono alzato. Perchè io mi alzo presto.

Malizioso:

Voi l'avete, fresco?

GIANNINA.

Così....

GARIBALDO.

Io saprei come si fa a scaldarsi! Che ci vogliamo provare? Così ci mandano tanti telegrammi anche a noi.

GIANNINA.

Cucù! Avete bevuto di buona mattina?

DOMENICO

entrando:

Buongiorno, Garibaldo.

GARIBALDO.

Buongiorno, signor padrone. Ecco: sono per lei.

E gli dà i telegrammi.

DOMENICO.

Fa' vedere. Li guardo e poi andiamo.

Ne apre uno e legge.

“ *Auguri al piccino e alla mamma.* „

Ne apre un altro.

“ *Augurî alla mamma e al piccino.* „

Ne apre un terzo.

“ *Alla mamma, al babbo e al piccino tanti augurî.* „ Sono tutti uguali!

Ne apre un quarto.

“ *Congratulazioni ai genitori....* „

Sospende.

Finalmente eccone uno che muta.

E prosegue.

“ *e tra un anno una bambina.* „ Chi è?

Guarda la firma, sorridendo.

Lo zio Francesco. Non è mai contento, quell'uomo. Gli altri li vedrò più tardi. Tanto!

Li mette in tasca. A Garibaldo:

Andiamo, Garibaldo.

A Giannina:

Venite a chiudere.

Escono. La scena rimane vuota. Dopo un minuto discendono Rosalia e il Dottore. Parlano già sulla scala.

Rosalia.

Lei dunque assicura che non c'è nulla da temere perchè tutto va regolarmente?

Il Dottore.

Come non si potrebbe desiderare meglio: come

del resto si prevedeva. Da sposi sani, giovani, belli, non potevano nascere che figlioli sani, forti e belli.

ROSALIA.

Vero che è carino? Ha già tanti capelli! E le sue fossette alle mani. E le ditina affusolate. È proprio carino!... Però ha strillato tutta notte.

IL DOTTORE.

Niente di male: si rinforza i polmoni.

ROSALIA.

Ecco: non ha niente, vero? Sa, si è sempre in apprensione. La mamma specialmente. Il primo figliolo! Lei immagina. Io gliel'ho detto: "Vuoi starti tranquilla? E tu chiama il dottore." Ha visto com'è contenta, serena? È tutta un sorriso. Bravo, ha fatto bene a venir presto e la ringrazio molto. Arrivederla, dottore. Quando torna?

IL DOTTORE

d'un tratto

Ma lei, scusi, chi è: non ci hanno presentati.

ROSALIA

sorride.

Ah, è vero. Forse Norina credeva che ci conoscessimo e non le ha detto. Io sono la nonna.

IL DOTTORE.

La nonna? Lei! È inverosimile.

ROSALIA

senza gioia:

Eppure!...

IL DOTTORE.

Così giovane?!

ROSALIA.

Non tanto.

IL DOTTORE.

Mi perdoni, sa, se prima non le ho rivolta la parola. Credevo una parente, una amica. Nonna materna?

ROSALIA.

Sissignore.

IL DOTTORE.

Potrebbe essere lei la mammina. Davvero. E non ha altri figlioli oltre la signora?

ROSALIA.

Altri.

IL DOTTORE.

Ha cominciato presto, ma ha finito anche presto. Speriamo che la signora, su, non la imiti; e continui a darci dei maschi: ce n'è bisogno. Ma lei quando è arrivata? Quando il bambino era già nato?... A cose fatte?!

ROSALIA.

Già; non prevedevo che fosse così presto e sono qui soltanto da ieri mattina. E pensavo di essere in anticipo!

IL DOTTORE.

Riverisco. E se non mi chiamano, non vengo più,

perchè proprio non occorre. Ma lei non si disturbi ad accompagnarmi. Conosco la strada: torni, torni pur su.

ROSALIA.

Grazie. Vado a cogliere due fiori.

Gli porge la mano.

IL DOTTORE.

Tanto piacere.

Esce.

ROSALIA

come ripensandoci, chiama:

Giannina, Giannina.

Entra Giannina.

Se mi cercano, sono in giardino.

GIANNINA.

Sì, signora contessa.

ROSALIA.

Intanto stateci attenta voi, mi raccomando. Potete rimaner giù, perchè la signora ha chi l'assiste. Meno gente rimane su in camera, è meglio: minor confusione e più aria. Può darsi che la signora si assopisca e si riposi. Così badate alla porta. Vado.

Esce a sinistra. Giannina resta sola. Mette un po' d'ordine, senza fretta e senza rumore, per abitudine, e canticchia. Da destra suonano. Giannina non se ne dà per intesa e continua a canticchiare. Suonano più forte. Giannina si decide, ed esce a destra. Ritorna preceduta da Ruggero.

RUGGERO

entra, sicuro:

Come sta la signora?

GIANNINA.

Sta bene, ma.... lei...?

RUGGERO.

Io sto benissimo. Ma io non ho fatto un bambino. È un bambino, vero?

GIANNINA.

Un bambino.

RUGGERO.

Ecco: un maschio. Ora son tranquillo. Perchè il telegramma dice bambino, ma da un *o* a un *a*.... si fa presto a cambiar il sesso per telegrafo. E voi chi siete?

GIANNINA.

Sono Giannina, la balia asciutta.

RUGGERO.

Ah, capisco: perchè la signora allatta da sè. Asciutta, ma in carne....

GIANNINA.

Sono di Bergamo.

RUGGERO.

Perchè a Bergamo son tutte così? Congratulazioni.

GIANNINA.

Ma.... scusi.... il signore chi è?

RUGGERO.

Io? Ah! già. Io sono il nonno.

GIANNINA.

Oh! Ma il papà della signora non è morto?

RUGGERO.

Da un gran pezzo.

E accompagna le parole col gesto.

Ma io sono il papà del padrone. Il padrone non c'è?

GIANNINA.

È andato in Municipio per la denunzia di nascita. Il signore mi scusi, ma io non sapevo, non immaginavo che lei.... Non dicono nulla!

RUGGERO.

E voi vorreste saper tutto. Si capisce. Ma anche se vi avessero detto, non avreste supposto che il nonno fossi io.

GIANNINA

convinta:

Ah, nossignore.

RUGGERO.

Ecco. Questo mi fa piacere. Sono ancora in gamba, sapete. In tutto.

E si avvia.

GIANNINA.

E.... la roba del signore?

RUGGERO.

Quale roba? le valige? per ora, tutto all'albergo. Poi vedremo. E la contessa?

GIANNINA.

È arrivata ieri.

RUGGERO.

Lo so. Mi ha telegrafato.

GIANNINA.

Ora è in giardino. Vuole che gliela chiami?

E si avvia.

RUGGERO

fermandola:

No. Lasciatela stare. Ci sarà tempo.

Sale la scala e va su. Suonano ancora.

GIANNINA.

Chi può essere? Il padrone ha la chiave. Mai un minuto tranquilli.

Esce, rientra con la Signora Rolier.

LA ROLIER

da automobilista:

No, no: non entro e non mi faccio vedere. Soltanto sapere come sta la signora e come sta il bambino.

GIANNINA.

Bene, bene: tutti e due bene.

LA ROLIER.

Ho piacere. È un bel piccino?

GIANNINA.

Bellissimo, signora. Guardi: due occhi così.

LA ROLIER.

Che nome gli mettono?

GIANNINA.

Non me l'hanno detto.

Dolente:

Non dicono niente.

LA ROLIER.

E il papà è fuori?

GIANNINA.

Sì signora, è fuori. Ed è arrivato anche il papà del padrone.... Se lo vedesse, non lo direbbe!

LA ROLIER.

Che cosa "non lo direbbe"?

GIANNINA.

Che è il nonno. Pare quasi un fratello del padrone.

LA ROLIER.

Gli somiglia tanto?!

GIANNINA.

No, non gli somiglia affatto, ma dico per l'età. Non si è ancora incontrato col padrone: s'immagini la festa quando il padrone lo trova! Ma se lei vuol vedere la signora contessa, la mamma della signora.... è in giardino.

LA ROLIER.

No, non occorre. Dite poi alla signora che c'è stata la signora Rolier a chiedere notizie e che tornerà un altro giorno, quando sarà in grado di ricevere. Ora non la vuol disturbare. E tanti rallegramenti, tanti auguri a tutti. Scappo via, perchè ho l'automobile alla porta.

GIANNINA.

Come vuol lei!

LA ROLIER.

E il padrone? È contento il padrone? Salutatemi anche il padrone.

GIANNINA.

Sissignora: non dubiti.

LA ROLIER.

La signora Rolier: ricordatevi. Voi siete entrata al servizio?

GIANNINA.

Sissignora, da ieri. Sono la balia asciutta. Sono di Bergamo.

LA ROLIER.

Benissimo. Arrivederci.

GIANNINA.

Arrivederla.

Ruggero scende la scala, si soffërma, saluta col capo. La Signora Rolier lo guarda con una certa curiosità, risponde con un piccolo segno del capo, esce, accompagnata da Giannina che rientra subito.

RUGGERO.

Come si chiama quella signora?

GIANNINA.

La signora Rolier.

RUGGERO.

Ah! è un'amica della signora?

GIANNINA.

Credo. Ha chiesto notizie e ha lasciato tanti saluti anche per il padrone. Dice che tornerà presto.

RUGGERO.

Bella signora!

GIANNINA.

È venuta in automobile.

RUGGERO.

Non è una ragione sufficiente: si può venire a piedi ed essere belle, ed è possibile....

Si volge.

Oh!

La contessa Rosalia entra con pochi fiori in mano. Saluta cortesemente, ma senza troppo calore.

ROSALIA.

Buongiorno. Bene arrivato.

A Giannina:

Potete andare.

RUGGERO.

Buongiorno, contessa. Sono molto lieto di ritrovarla.

Giannina è uscita durante queste parole.

Si ricorda? il giorno delle nozze dei nostri figlioli io le diedi appuntamento qui dopo dieci mesi. Io sono stato buon profeta, e gli sposi hanno fatto il loro dovere. Non occorre chiederle come sta: lei è sempre più giovane. Un fiore tra i fiori.

ROSALIA
gentile, ma fredda, deponendo le rose sulla tavola:

Lasci stare i complimenti.

RUGGERO.

Non è un complimento: è il mio modo di dire che lei sta bene in salute. E dunque, contessa? Vogliamo congratularci a vicenda? Congratuliamoci, perchè è di prammatica. Ho veduto il piccino, e ho veduto la mammina: la mammina ride, il piccino piange: va tutto bene.

ROSALIA.

Sì: grazie a Dio, per questo rispetto, tutto è andato bene. Però....

RUGGERO.

Il bimbo continua la casa, e questo mi fa piacere; e ci fa nonni, e questo mi fa assai meno piacere. La cosa non è allegra, almeno per me, perchè si invecchia.... ma congratuliamoci pure.

ROSALIA

lenta e fredda:

Come siamo diversi! Lei ha subito pensato che il piccino la invecchia; io invece ho *sentito* che il piccino mi ringiovanisce: come si spiega?

RUGGERO

sorridendo:

Si spiega che io sono il vizio, e lei è la virtù. Si ricorda quel che le dicevo quando ci siamo conosciuti? Non ho cambiato parere.

ROSALIA.

Che io sia la personificazione della virtù è troppo....

RUGGERO.

E che io sia la personificazione del vizio, non le pare troppo? È eccessiva, sa. Lei mi ha sempre visto sotto l'apparenza di un Mefistofele o di un Don Giovanni. No, sono più le voci che le noci. Lei ha preso sempre alla lettera certi miei atteggiamenti e certe mie parole. No, no, signora mia; soltanto mi pare che sia un po' presto per essere nonno. Non credo di averne l'aspetto e neppure la preparazione. Pensi che ho ancora per le mani qualche piccolo intrigo e che....

ROSALIA

severa:

La prego, non ricominci con la storia dei suoi piccoli intrighi che non mi interessano affatto.

RUGGERO

sorridente:

Ha ragione, contessa; scusi.

ROSALIA.

Non è proprio il giorno.

RUGGERO.

Ha ragione, ma dicevo per spiegare, per giustificare: ognuno nasce col suo temperamento. Visto che per me non c'è di veramente bello al mondo che l'amore, così.... Come ha detto il poeta? " *Noi troppo odiammo e sofferimmo! Amate....* „

ROSALIA.

Ma crede che il poeta si sia disturbato a cantare proprio il suo appetito? Io non credo. L'amore del quale cantava il poeta era un altro: l'amore della famiglia, l'amore della patria....

RUGGERO.

Anche, anche. Ma anche il mio. Tutti gli amori e tutto l'amore. Io capisco da oggi anche l'amore per l'infanzia!

Con un buon sorriso:

Anche per quel cosino piccolo, lassù, per quel mostriciattolo....

ROSALIA.

Non lo chiami mostriciattolo.

RUGGERO.

Perchè? Mostriciattolo, in questo caso, è un vezzeggiativo. Or ora agitava le manine nel sonno. È proprio carino: pare un gamberetto fuor d'acqua.

Non gli ho visto ancora gli occhi, ma sua madre garantisce che sono belli, e lo credo: saranno i suoi.

Galante:

I begli occhi sono una specialità del ramo materno. Adesso, mentre ero su io, il piccolo li ha tenuti ostinatamente chiusi, ma li vedrò un'altra volta, quando avremo fatto amicizia. Non ha accolto molto bene il nonno. — *Il nonno.* — Bisogna che ripeta la parola per abituarmi — ma è carino ugualmente. Ma è buffo.

ROSALIA.

Non dica che è buffo.

RUGGERO.

Perchè lui dovrebbe fare eccezione? Pretende troppo, lei. Siamo tutti buffi quando veniamo al mondo.

ROSALIA.

Se non le dispiace, io direi che siamo sacri.

RUGGERO.

Sacri, ma buffi. Un cosino da nulla.... uno scimmiottino quasi rosso, ancora un po' congestionato, una mezza porzione tra la bestiolina e la caricatura, tra la miniatura e la parodia.... Eppure così piccolino, con la sua semplice apparizione nel mondo, quest'ultimo arrivato dovrebbe mutarmi la vita e farmi rinunziare alle partite di caccia, alle partite a carte, alle partite a due.... A proposito, come si chiamerà?

ROSALIA

secca:

Ariberto.

RUGGERO

sbalordito:

Ariberto? Non mi piace.

ROSALIA.

Era il nome del mio povero marito.

RUGGERO.

Scusi. Ma non mi piace lo stesso.

ROSALIA.

E che cosa piace a lei?... oltre quello che ha detto? Le partite di caccia, le partiie a carte, le partite a due.... Già, lei è un cinico,

Piccolo movimento di Ruggero.

un gaudente spregiudicato,

Altro movimento di Ruggero.

un uomo che ha dato e continua a dare il cattivo esempio....

RUGGERO

ride:

A chi? Ad Ariberto che non ha quarantott'ore?

ROSALIA

secca:

A suo figlio.

Più recisa ancora:

A suo figlio, che ha imparato da lei e che le somiglia.

RUGGERO.

Ah senta! mi è sempre piaciuto irritarla un poco, turbarla un poco, nella sua rigidità di gentildonna austera e severa, ma lei prende tutto al tragico! E finchè parla di me, passi, ma mio figlio...!

ROSALIA.

È un vizioso, un donnaiolo come lei!

RUGGERO.

Chi? Domenico? si è sposato che era quasi un ragazzo, adora sua moglie come.... come se fosse l'unica donna che ha conosciuto.... e forse non ne ha conosciute altre....

ROSALIA

interrompendo:

Niente, niente: mi lasci finire, lasci parlare a me che ho le prove del contrario. Ripeto quel che ho detto: suo figlio è un vizioso come lei e un donnaiolo come lei. Ma lei almeno è libero, lei al più inganna donne che si meritano di essere ingannate, ma lui.... Sono stata io a telegrafarle che venisse subito. Ho firmato io, l'ho chiamata io per informarla di suo figlio. Che cosa credeva? Che la invitassi ad assistere alla festa di famiglia? Non l'avrei disturbata per così poco: per la nascita del mostriciattolo, di un gambero rosso, di un cosino buffo, come dice lei. Conoscevo già le sue abitudini, le sue tendenze, i suoi gusti. Li avevo apprezzati quando ci furono le nozze, e li conosco per sentito dire. Se ne parla.

RUGGERO

a mezza voce:

Se ne parla?

ROSALIA.

Sicuro. Le farà piacere questo, visto che ne parla specialmente lei. Prevedevo che la *gioia* di esser diventato nonno non le avrebbe dato alla testa. No: io l'ho chiamata qui all'insaputa di suo figlio per parlarle proprio di lui, del suo caro figliolo.

RUGGERO.

Insomma, che ha fatto di terribile questo gran malfattore? Si può sapere?

ROSALIA.

Di terribile, per lei, secondo la sua morale, secondo il suo punto di vista, nulla. Di straordinario, per lei, nulla. Solamente.... suo figlio ha un'amante.

RUGGERO.

Che? Sul serio?!

ROSALIA.

Crede che abbia volontà di ridere, io? No, sa. C'è in gioco la felicità, la dignità della mia Norina. E il mio caro genero mi ha avvelenato la gioia di questa mia nuova maternità. È proprio come le ho detto! Suo figlio ha un'amante.

RUGGERO.

Ma Norina non lo sa! L'ho vista tranquilla, felice, con accanto il suo piccolo.... Ho scambiato poche parole per non stancarla, ma mi ha parlato di Domenico con tanta tenerezza.

ROSALIA.

Perchè non sa nulla: per adesso. Ma lo saprà perchè glielo dirò io. Non gliene ho parlato finora, per riguardo al suo stato: ho saputo soltanto ieri. Ma intanto ho voluto informar lei. Con mio genero nemmeno una parola; e lui non si è accorto di nulla. Avrà la testa all'amante, il poverino! Ma a suo tempo saprà lui e sopra tutto saprà Norina, che verrà col suo bimbo a stare con me.

RUGGERO

deciso:

Ah, no!

ROSALIA.

Ah! sì. Nella mia famiglia c'è tutta una lunga tradizione di fedeltà e di rispetto alle pareti domestiche. Le donne di casa De Giorgi non tradiscono: non tradiscono e per questo non transigono.

Un breve silenzio.

RUGGERO

quasi tra sè:

O guarda!

ROSALIA.

È tutto quello che mi ha da dire?

RUGGERO.

No: mi stupisco. Dico la verità, non me l'aspettavo. Il mio figliolo! Innamorato com'era!.... Con una bella, buona mogliettina, una sposina di vent'anni....

ROSALIA.

Prossima a diventar madre.

RUGGERO.

Un'altra volta?

ROSALIA.

Non dica sciocchezze: io non parlo di adesso, parlo di quando deve aver cominciato. Da più di tre mesi perchè la.... la *signora* è precisa: mette anche la data alle lettere, per non lasciar dubbi sull'epoca: sono di tre mesi fa.

RUGGERO

sollevato:

Le più recenti, di tre mesi fa? Allora.....

ROSALIA.

Allora?

RUGGERO.

Allora, in tre mesi sarà una cosa finita.

ROSALIA.

Le sue non durano mai più di tanto?

RUGGERO.

Punga, punga: finchè punge me, ho la pelle dura.

ROSALIA.

Intanto la mancanza di lettere più recenti non significa che tutto abbia avuto un termine. E comunque, è avvenuto. Anche se non durasse, e non c'è la prova che non duri, la cosa c'è stata.

RUGGERO.

Ma bisogna sapere se la cosa... è una cosa seria o se è una avventura senza importanza.

ROSALIA.

Non ce ne sono senza importanza. Quando c'è la moglie da una parte, e dall'altra forse un marito.

RUGGERO.

Lei mi ha parlato di lettere. Son rimaste le buste? Sono timbrate? C'è l'indicazione della città da cui provengono? Sono firmate?

ROSALIA.

Niente. Portano in fondo uno sgorbio che può essere l'iniziale di un nome o di un vezzeggiativo.

RUGGERO.

Sicchè lei non sa nè può indovinare di chi siano?

ROSALIA.

Ho avuto da far altro che cercare, finora. Le ho trovate ieri.

RUGGERO.

E dove le ha trovate?

ROSALIA.

In un cassetto.

RUGGERO.

Ah ah!

ROSALIA.

No, non c'è stato nessun abuso da parte mia. Ma

guardi, che se avessi saputo che esistevano, le avrei cercate, le avrei prese, anche se fosse occorso forzare il cassetto. Si tratta della mia figliola: non soffro di tante delicatezze. Ma non ho nemmeno frugato. Suo figlio ieri, appena sono arrivata, mi aveva fatto la consegna delle chiavi degli armadi.... Ma tra le chiavi, distratto — è anche distratto, quel caro ragazzo — me ne ha data una che apriva un cassetto suo.

RUGGERO.

Che imbecille!

ROSALIA

quasi non avesse capito:

Come dice? Già. Io che non sono pratica di questi armadi, le ho provate tutte, e quella, naturalmente, non apriva che quel certo cassetto dove eran le lettere. Non ho restituito nè lettere, nè chiave, e ho richiuso, perchè, se mai, suo figlio creda di averla smarrita. Se si accorgerà, quando mi chiederà, vedrò come regolarmi. O mi dirà Lei, ora che è al corrente di tutto.

RUGGERO.

Senta me! rimetta al posto le lettere e renda la chiave. Penso io.

ROSALIA.

Troppo comodo, per suo figlio. E gesuitico per me.

RUGGERO.

Si possono almeno vedere, queste lettere?

ROSALIA.

Perchè? Non mi crede?

Va ad uno stipo, leva un pacchetto, e lo mostra.

Eccole! le guardi.

RUGGERO

le apre, le guarda:

Non conosco questa scrittura. Ma già, io non conosco le amiche di Norina. Perchè bisogna cominciare a cercare tra le amiche.... se si tratta di una signora. Oppure è una.... di quelle, e se è così non conta.

ROSALIA.

Come, non conta?

RUGGERO

deciso:

Non conta. Me le vuol lasciare?

ROSALIA.

No, perchè lei vuol distruggerle.

RUGGERO.

Io?! Nemmeno per sogno.

ROSALIA.

E che vuol farne allora?

RUGGERO.

Leggerle: per avere un'idea più chiara, più precisa.

ROSALIA.

E poi? quali sono le sue intenzioni? Pensa di parlarne subito a suo figlio? Sarà forse meglio.

RUGGERO.

Vedremo. Ma penserei di no. Se è cosa finita, è inutile; se continua, è pericoloso.

ROSALIA.

Ah! solo per questo? Ma mi vuol dire che uomo è lei?...

RUGGERO.

Io? Un uomo pratico del viver del mondo. Lei sta chiusa in un ritiro, lei vive di teorie, di astrazioni: io mi nutrisco di fatti. Voglio avere un'idea più precisa, le ho detto. Quando saprò, se è il caso, parlerò con lei — con la donna — vedrò di divergere i suoi ardori e le sue curiosità verso qualche altra persona. O anche tenterò di ricondurla al dovere: ma questo mi par più difficile.

ROSALIA.

Ma io non le lascio le lettere.

RUGGERO.

Perchè? Occorre la parola? Do la mia parola che non distruggerò e che renderò oggi stesso. Ma poichè lei non si fida di me, io voglio non fidarmi di lei. Promessa per promessa. Lei mi prometta che non solo per adesso non parlerà con Norina, ma che non dirà nulla nemmeno a mio figlio e non gli farà capir nulla.

ROSALIA.

Se mi riuscirà. Finchè mi riuscirà.

RUGGERO.

Oh! era difficile sul primo momento; ma ora ba-

sta che lei voglia. D'altronde io non avrò bisogno di molto tempo per provare: mi basteranno ventiquattr'ore, forse meno.

ROSALIA.

Non credo, perchè l'indagine è delicata, le tracce non sono molte. Se lei non è il diavolo....

RUGGERO

sorridendo:

Io sono il diavolo.

ROSALIA.

Perbacco! Tenga pure le lettere.

RUGGERO.

E lei è un angelo.

Mette in tasca le lettere.

Suonano: forse è lui.

ROSALIA.

Io vado di sopra. È meglio.

RUGGERO.

Come crede.

Rosalia sale la scala. È appena scomparsa quando apparisce Domenico.

DOMENICO

festoso, entrando:

Papà!

E lo abbraccia.

Mi hanno detto di là che sei arrivato. Io quasi non credevo, non speravo di trovarti. Pensavo che sa-

resti venuto presto, ma non oggi. Che bella sorpresa mi hai fatto! Hai visto Norina?

RUGGERO

che gli ha ricambiato l'abbraccio:

Ho visto già tutti: tua suocera, tua moglie, il tuo figliolo.... Vi siete fatti onore perchè è un bel figliolo! Piange, poppa, fa tutto quello che deve fare. Tu adesso eri al Municipio per denunziare la nascita allo Stato Civile; gli avete messo nome Ariberto; il battesimo sarà giovedì; tua moglie allatta da sè, e avete preso una balia asciutta che si chiama Giannina ed è nativa di Bergamo. Come vedi sono bene informato. Tanto che se avessi premura potrei anche ripartire subito.

DOMENICO

ridendo:

Se non sei ancora arrivato!

RUGGERO

senza badargli:

Ma non ho premura. Perchè prima voglio sbrigare una piccola faccenda che ti riguarda. Sei sicuro di non aver perso una chiave?

DOMENICO

stupito:

Perchè?

RUGGERO.

Non te ne sei ancora accorto? Be', te lo dico io: hai perso una chiave.

Domenico istintivamente si fruga le tasche.

No, non cercare, perchè non la trovi. L'hai conse-

gnata graziosamente a tua suocera, perchè potesse leggere quanto ti scrive.... la tua morosa. E queste sono le lettere.

E gliele mostra.

Sei molto cortese con tua suocera. O, in prestito, perchè ho promesso di renderle!

DOMENICO

fissa sbalordito suo padre:

Papà!

RUGGERO.

Un'altra volta non prenderti un'amante; se non puoi farne a meno, dille che non scriva; se ti scrive, non conservare le lettere; ma se tu proprio ci tieni a serbarle, non dare le chiavi dei cassetti a nessuno; e specialmente poi alle persone meno adatte ad apprezzare i tuoi amori clandestini. Se poi tenevi a darne parte a tua moglie, potevi scegliere la via più breve.

DOMENICO

smarrito:

Ma io non so, non capisco....

RUGGERO.

Ecco, fermati lì: non capisci. E non capisco nemmeno io, perchè è enorme.

A un tentativo di lui per prendergli le lettere, gliele ritoglie bruscamente.

Oe, non facciamo scherzi. Io ho promesso di restituirle a donna Rosalia che le ha trovate grazie alla tua balordaggine. Le avevo anche detto che non te

ne avrei parlato, e avevo ottenuto che non te ne parlasse lei.... almeno per ora, ma ci ho pensato su: è meglio discorrerne tra noi, fra uomini, tanto che io sappia chi è questa imbecille che ti scrive.

DOMENICO

ferito:

Papà, ti prego. Tu mi parli con una durezza che non merito e che non è nelle tue abitudini.

RUGGERO.

E infatti io son sempre stato un padre amabile e indulgente, e sono un uomo amabilissimo e indulgentissimo. Ma coi balordi, no. Sentiamo: chi è questa donna che ti chiama "amor mio"?

DOMENICO

fieramente:

Io non ti dico nulla e non ti permetto nemmeno....

RUGGERO.

Ma io il permesso me lo prendo ugualmente. E quanto a non dirmi nulla, tu daresti una prova di più che insieme con la chiave hai perso la testa. Io non ti riconosco: eri un bravo ragazzo; impulsivo, ma giudizioso, prudente e pieno di buon senso, e ora.... Io non vorrei che tu fossi cascato nelle grinfe di una qualche civetta. Perchè alla tua iniziativa credo poco, credo più alla sua. I colpi di fulmine sono rari, le donne fatali sono più rare ancora; ma le donne furbe per i ragazzi inesperti, abbondano. Tu non hai la stoffa del seduttore: sapere almeno la stoffa della seduttrice. Perchè non mi vuoi dire il nome di questa donna? Non mi pare che si meriti tanti riguardi!

DOMENICO.

Intanto è una donna.

RUGGERO.

Sì..... è una donna.... Ma niente più. Sentiamo un po'. Questa.... questa donna.... questa signora, era la tua amante prima che tu prendessi moglie?

Breve silenzio.

No, eh? No. Ti sei sposato per amore: un amore ardente. “Papà, papà, faccio una pazzia se non me la lasci sposare„. E non eri ancora maggiorenne! È divenuta la tua amante subito dopo, durante la luna di miele? No, eh? No. Perchè bisognerebbe supporti un grado di corruzione del quale ti so incapace. Quando è venuta, allora? Quando tua moglie, proprio perchè ti voleva bene e te ne dava le prove che si son maturate l'altro ieri colla nascita di Ariberto, perdeva, temporaneamente, le sue ragioni di seduzione e di grazia che farà presto a riacquistare. Tutto questo non è bello da parte tua, ma è maschile; ma da parte della tua amante non è femminile, è soltanto poco pulito.

DOMENICO.

Papà, io voglio che tu rispetti la persona che tu non conosci.

RUGGERO.

Nossignore, nemmeno per idea. Io non rispetto che chi è rispettabile. E una donna che approfitta della situazione anormale di un'altra donna per cedere alle seduzioni di un uomo ammogliato — anche ammesso che sei stato tu a sedurla e non lei

a sedur te — non è una dama. È appena una pedina.

DOMENICO.

Che ne sai tu?

RUGGERO.

Lo so, cioè lo sento. La tua bella — speriamo almeno che sia bella — che non sente nemmeno la solidarietà del sesso, e si insinua, si intromette, quando sa che tua moglie non può essere la tua donna, sarà Venere, Diana, Giunone, o un'altra dea dell'Olimpo, ma conosco molte cocottine che valgono assai più di lei.

DOMENICO.

Papà, ti ripeto....

RUGGERO

più forte:

E se la conoscessi, glielo griderei in faccia senza tanti complimenti.

DOMENICO

più forte ancora:

E per questo non voglio che tu sappia chi è.

RUGGERO

smontato, sorridente:

Ecco la sola cosa ragionevole che hai detto finora.

DOMENICO.

Mi hai fatto parlar così poco!

RUGGERO.

Anche questo è vero. Fuori, di' tutto quello che hai da dire.

DOMENICO.

Io? non ho da dir niente. Se anche avessi negato ch'è successo.... quel ch'è successo, hai le prove. C'è una donna che mi vuol bene. Ecco tutto quello che ti posso dire.

RUGGERO.

O povera diavola!

DOMENICO

offeso:

Perchè?

RUGGERO.

Non vuoi che la compatisca? Allora dirò: O poveri diavoli! E così vi compatisco tutti e due.

DOMENICO.

Il mio sarà stato un errore....

RUGGERO.

Ah!

DOMENICO.

.... è stato un errore. Nella mia vita è il primo: credo che sarà l'ultimo.

RUGGERO.

Non è il primo: non ti dovevi sposare quando eri ancora ragazzo. Sei ricco, non sei un Adone ma non sei brutto, io non sono pedante.... Potevi godere la tua libertà, cioè vivere, cioè imparare. Troppo presto, troppo presto. E che sarà l'ultimo, non puoi sapere. E se mai, sarà perchè sei stato pizzicato subito.

DOMENICO.

No: perchè non credevo.... non sapevo.... Mi ci son trovato così senza accorgermi.... e quando invece....

Poi si chiude la bocca e tace d'un tratto.

RUGGERO.

Avanti.

DOMENICO.

Non c'è avanti. Non dico altro. Ho finito.

RUGGERO.

Hai fatto presto! Ti pare di aver parlato troppo e ti sei fermato? E questo nome? Tanto per vedere se è il caso di fare qualche cosa o di non far nulla. A te non chiedo notizie o particolari: mi basta il nome. Qualunque cosa tu mi dica nè mi turba di più nè mi rassicura, se non vedo io, se non capisco da me. Questo nome?

DOMENICO.

No.

RUGGERO.

Perchè non puoi.

DOMENICO.

Perchè non posso.

RUGGERO.

Perchè sei un gentiluomo.

DOMENICO.

Perchè sono un gentiluomo.

RUGGERO.

Benissimo. Ho viaggiato tutta notte, ma almeno mi era riserbata questa soddisfazione. È bello conoscere un gentiluomo al mattino presto! E nel pomeriggio, resti un gentiluomo? No, sai, perchè conosco dei gran mascalzoni alla mattina che diventano gentiluomini la sera: bisogna vederli in frac alle feste da ballo. E conosco dei gentiluomini la sera che diventano mascalzoni la mattina: bisogna vederli in giacca alla Borsa. Tu no, non muti? Ho capito. Vuol dire che cercherò da me e troverò da me.

Brusco:

Ma è peggio per te e per lei: se la pesco....

DOMENICO.

E tu pescala. Se ti riesce!

RUGGERO.

Non è mica difficile: ho le lettere, cioè ho la canna da pesca col suo bravo innesco.

DOMENICO.

Ma io la metterò sull'avviso.

RUGGERO.

Troppo tardi. Tu credi di non avermi detto nulla? Se mi hai fatto capire quasi tutto di lei! Non è una cocotte, perchè ti preme metterla sull'avviso; continui a vederla, perchè ti è facile metterla sull'avviso; "non credevi", "non sapevi".... dunque è una donna più pratica o meno inesperta di te.... è bruna....

DOMENICO.

Quando ti ho detto questo?

RUGGERO.

Che è bruna? Ho sbagliato: è bionda. Perchè fin qui avevi taciuto e adesso protesti.

Gli stringe la mano.

Grazie delle informazioni. Ora io non esigo la virtù assoluta, esigo la prudenza.... la più elementare prudenza.... Se non casto almeno cauto. E bisogna avere il senso delle proporzioni. La tua, probabilmente, è una piccola avventura che tu, comunque, con la tua imprudenza, con la tua goffaggine hai trasformato in una situazione da *vaudeville,* e pure in un pericolo: il *vaudeville,* perchè sei tu che fai sapere, mentre certo volevi nascondere: il pericolo, perchè non so come l'intenderà tua moglie, ma so già come l'intende tua suocera.... Oh, eccola qui, tua suocera.

Rosalia discende. C'è un minuto d'imbarazzo.

ROSALIA
freddamente a Domenico:

Guarda che Norina ha chiesto di te.

DOMENICO.

Ci vado.

E si avvia.

RUGGERO
fermandolo con la parola:

Prima che mi dimentichi: è stata qui una signora

a chiedere notizie.... Ha parlato con Giannina e ha lasciato i suoi saluti anche per te. È la signora Rolier. È un'amica di Norina?

DOMENICO

in fretta:

Sì, è un'amica di Norina.

RUGGERO.

Bella signora!

Un secondo di silenzio.

DOMENICO.

Allora vado.

RUGGERO.

Di' a Norina che vengo di sopra anch'io. A che ora si mangia?

ROSALIA.

D'ordinario alle dodici e mezzo. Ma, se vuole, possiamo anche anticipare.

RUGGERO.

Non occorre.

Domenico è uscito.

È anche la mia ora.

ROSALIA.

Suo figlio le avrà detto che c'è una camera a sua disposizione, come sempre. Ma forse lei preferirà restare in albergo, per maggior libertà.

RUGGERO

approvando:

Ecco.

ROSALIA.

Qui il piccolo piange....

Con lieve ironia:

Le darà fastidio. E non gli si può chiuder la bocca.

RUGGERO.

C'è il Codice che non lo permette. E io non sono Erode. — Ho parlato con Domenico.

ROSALIA.

Ha confessato?

RUGGERO.

Non poteva negare.

ROSALIA.

Ha detto anche il nome?

RUGGERO.

Gliel'ho chiesto. Non me lo ha voluto dire, e ha fatto benissimo. Ma non ce n'è bisogno.

ROSALIA.

Perchè? Lo sa già?

RUGGERO.

Forse....

ROSALIA.

Lo ha indovinato?

RUGGERO.

Forse.

ROSALIA.

E me lo dirà?

RUGGERO.

Forse. Ecco le lettere.

ROSALIA.

Non le servono più?

RUGGERO.

Non mi credo in diritto di leggerle. Sul primo momento per la sorpresa, per l'ansia di sapere.... si dimenticano i limiti del lecito e dell'illecito. Non sono dirette a me. Devo cercare io coi miei mezzi.

ROSALIA.

Un buon metodo per non trovar nulla.

RUGGERO.

Se le ho detto che credo di aver già trovato. Saprà, a suo tempo.

ROSALIA.

E intanto io che devo fare?

RUGGERO.

Aver pazienza. A Norina non potrebbe dir nulla per ora, dunque non c'è fretta. Non crede intanto che si debban rendere queste lettere al suo legittimo proprietario?

ROSALIA.

No, perchè sono la prova.

RUGGERO.

Ma dal momento che c'è la confessione....

ROSALIA.

Non si può mai sapere.

Ruggero le dà le lettere. Rosalia apre lo stipo per rinchiudervele.

RUGGERO.

E allora, scusi, aspetti un momento a richiudere. Lei mi ha detto prima: “ Se non è il diavolo „. Credo che potrò dimostrarle che, in quel senso che dice lei, sono il diavolo.

Prende un foglio, vi scrive un nome: prende una busta, ci chiude dentro il foglio.

Ecco. Abbia la cortesia di metterlo insieme con le lettere. Quando gliele chiederò, mi renderà questa busta. Senza aprirla, s'intende.

ROSALIA.

Lei prende le cose con poca serietà! come se si preparasse a un gioco di carte!

RUGGERO.

I diavoli d'oggi sono tutti un poco prestigiatori. No, vede: molti mettono molta gravità anche nelle cose buffe; e molti mettono un po' di buffoneria anche nelle cose serie. Io credo che questi siano più savi. Mi usi la cortesia....

La contessa mette la busta sul pacchetto di lettere, nello stipo, e richiude.

Così: ecco fatto. Con permesso, contessa.

Allontanandosi:

Vado a vedere se Ariberto mi vuol mostrare il colore degli occhi.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

La stessa scena.

Norina entra dal giardino, va alla porta e suona.

GIANNINA

entrando:

Sono qui, signora.

NORINA.

Ah, sei tu? Perchè invece non stai di sopra?

GIANNINA.

Il signorino dorme.

NORINA.

Ma se si sveglia?

Giannina s'avvia per salire.

Aspetta. Il padrone è ancora di sopra? Digli che, appena può, scenda.

GIANNINA.

Ma è fuori di casa.

NORINA

sorpresa:

È uscito? Dov'è andato? Non ti ha detto?

GIANNINA.

Nossignora. Non dicono mai niente!

NORINA.

E quando torna, nemmeno?

GIANNINA.

Ah, questo sì.

NORINA.

Che ha detto?

GIANNINA.

"Se ti chiedono, ci sarò per l'ora di cena."

NORINA.

Ah!... È andato già da un pezzo?

GIANNINA.

Sissignora: è sceso che il signorino era ancor sveglio. Prima che venisse giù lei.

NORINA

seccata:

Me lo dovevi dire, che era andato via, che tornerà soltanto per l'ora di cena. Va' pur su. E non ti muovere.

Va alla porta che dà sul giardino e chiama:

Mamma.... scusa.... un momento.

Rosalia entra e la interroga col viso.

È uscito! Lo sapevi?

ROSALIA

semplice:

Io no.

NORINA.

E che ne dici?

ROSALIA.

Che vuoi che ti dica? Avrà avuto qualche impegno.

NORINA.

Ma che impegno! No, no. La solita storia. Qui sta sui pruni, si sente come in prigione: appena può, appena svoltiamo gli occhi io o tu o suo padre.... evade.

ROSALIA

fiaccamente:

Ma non ti mettere in testa!

NORINA.

È così, è così. E pare che lo faccia apposta: quando c'è qualcuno che mi piacerebbe che lo trovasse in casa, qualcuno che vien più di rado — la Dòrtoli, per esempio, che non lo conosce ancora — lui, via.... La Rolier, già tre o quattro volte che non lo trova! La Firmani, lo stesso; e l'ha osservato. Mi ha chiesto adesso: "E tuo marito? fuori anche oggi?„ Ho risposto: "Non so„; tanto per giustificarlo se non voleva scendere, ma son venuta qua sicura di trovarlo: non c'è. Che debbono pensare le mie amiche? Che si è pentito di avermi sposata.

ROSALIA

col gesto:

Eh, via!

NORINA.

Che non andiamo d'accordo

ROSALIA.

Non esagerare!

NORINA.

È anche quando è con me, non è più quello d'un tempo. Pare incerto.... oscillante.... Io non lo capisco. Che ha? che ha?

ROSALIA.

Non avrà volontà di farsi vedere, di chiacchierare. D'altronde ognuno ha il suo carattere, le sue abitudini, i suoi gusti.

NORINA.

Ma non era così. Tu non puoi sapere, ma non era. Prima non mi lasciava mai. Appariva anche così socievole, così allegro.... Come suo padre, tal quale: aveva per tutti la parola gentile, la domanda che fa piacere, il piccolo servizio....

ROSALIA

Troppo, troppo. Parlo di suo padre. Suo padre, troppo.

NORINA.

Ah, senti: il babbo è un tesoro! Con le ragazze,

coi bimbi, con la povera gente.... sta bene con tutti, gli voglion tutti bene. Guarda anche adesso, in giardino: le incanta tutte quante, giovani e vecchie. Non fanno che dirmi: "Ma quel tuo suocero com'è giovane, com'è simpatico!..." Jeannette, per esempio, la Rolier....

ROSALIA

la interrompe:

Me ne sono accorta, della Rolier. E si ferma?

NORINA

Chi?

ROSALIA

Tuo suocero. Si ferma ancora? Sono già tre mesi che è qui. Era venuto per poche ore. Diceva. Pareva. Non ha proprio niente da fare, niente che lo richiami a casa sua? L'avrà pure una casa.

NORINA

sorridendo:

Ne ha due: casa sua e casa nostra. Ma oramai gli piace più casa nostra. Ogni tanto dice: "Vado. Ah, domani vado." Ma poi basta che io gli dica due paroline, gli faccia due graziette, due smorfiette, e rinvia. Se non ci fosse lui che mi rasserena, che mi tien su.... Anche tu, mamma; ma lui è più allegro. E poi chiacchiera, chiacchiera.... Caro, caro, è proprio caro!

ROSALIA

ironica:

Oh. dico, non te ne innamori mica anche tu?

NORINA.

Tanto è simpatico lui, quanto mi diventa antipatico suo figlio. E gliel'ho detto a babbo.

ROSALIA.

Non lo chiamare "babbo„, ti prego.

NORINA.

Perchè? è il babbo di Domenico.... L'ho chiamato sempre così!

ROSALIA.

Ma quando sei con me, vedi di farne a meno.... Babbo!... Il tuo babbo! un uomo pieno di donne.... che pare si sdilinquisca con tutte.... che faccia il tenero con tutte.... Il babbo per te era uno solo, il vero, quello che si può dire non hai conosciuto. Quello che non c'è più; sono diciott'anni oggi.

NORINA

afflitta:

Oh, scusa: perchè non me lo hai ricordato che era l'anniversario?

ROSALIA

Per non toglierti il piacere delle tue visite. Il tuo è un divertimento così discreto! Ma ho dato a don Gaggini per i poveri. E avevo scritto fin da sabato che non si dimenticassero il solito ufficio alla cappelletta di Castelnuovo.... Ma io torno in giardino, sai. Che figura facciamo con quelle signore?

NORINA.

Non temere: c'è babbo.

Si corregge.

Oh! scusa.... e si divertono.... Piuttosto di' che rien trino: faccio portare da bere.

Esce.

ROSALIA
alla porta che dà al giardino:

Se vogliono rinfrescarsi un poco....

E spalanca la porta. Entrano la signora Dòrtoli, la signora Firmani, madama Rolier, Ruggero.

RUGGERO
discorre con tutte, ma particolarmente con la signora Rolier.

Lei proprio non sa chi era il re Meliadùs? E nemmeno lei?

A Rosalia:

E nemmeno lei, contessa? Ah, ah! Vi fa torto, signore mie. E magari sapete chi è il re Cristiano, il re Nicola, o il re Ferdinando! Meliadùs, re di Léonois, era il marito della regina Eliabella. Sicuro! E da madonna Eliabella e dal re Meliadùs nacque un figlio che si chiamò Tristano.

LA ROLIER.

Basta, basta Ora sappiamo. Tristano, quello del filtro, quello di Isotta la bionda.

RUGGERO.

Già, proprio quello.

Alla signora Rolier:

Ma perchè voi lo sapete? Perchè Isotta era bionda come voi, madama; anzi, certamente, era meno bionda di voi.... e meno bella.

LA DÒRTOLI.

Vede? Io sono bruna, eppure conosco anche l'opera in musica: *Tristano e Isotta.*

RUGGERO.

Lo so che lei è intenditrice d'arte, finissima, e così lei, signora, conosce Tristano, ma come lo conosce? sotto l'aspetto di un qualche grasso panciuto tenore. No: bisogna invece andare a cercare nelle vecchie leggende, nelle vecchie carte: la sua storia d'amore è la più bella del mondo. Non è scritta per signorine: ma non è per signorine nemmeno quella di Paolo e Francesca.

Alla signora Dòrtoli, un po' canzonatorio:

E nemmeno quella di Armando.... con la signora delle camelie. Il racconto del duello di Tristano con Amoroldo è pieno di poesia. Dovete sapere che Amoroldo, re d'Irlanda....

Norina intanto, seguita da una cameriera, è entrata, e ha fatto deporre due grandi vassoi.

ROSALIA

alla Signora Dòrtoli:

Lei, signora, vuole aranciata?

La Dòrtoli.

Volentieri, grazie.

E si alza per bere.

Ruggero

si volge allora alla Rolier:

Amoroldo, re d'Irlanda, faceva pagare un tributo alla città di Tintoille....

Rosalia

alla Rolier:

E lei, signora Rolier, vuole tè o aranciata?

Ruggero.

Ah, ah! ma così non è possibile andare avanti. Contessa mia, questa è una vera corruzione: lei mi toglie le scolare mediante il compenso d'un'acqua fresca o di un'acqua calda.

Alla Rolier:

Tornate, tornate un altro giorno, madama. Vi racconterò la storia del re Amoroldo.

La Rolier

sorridendo:

Tornerò, tornerò: intanto prendo il tè.

Anche la Signora Firmani si è avvicinata alla tavola per bere.

Rosalia

che si è accostata a Ruggero:

Mi vuol levare una curiosità?

Ruggero.

Sempre ai suoi ordini.

ROSALIA.

Perchè lei dà del lei a tutti e a tutte, e dà del voi a madama Rolier?

RUGGERO
quasi offeso della domanda:

Perchè? perchè è francese.

ROSALIA.

Non è francese.

RUGGERO
tranquillissimo:

Ah, no?

ROSALIA.

Il marito, è francese.

RUGGERO.

E allora.... per un riguardo al marito.

LA FIRMANI
con in mano il bicchiere dell'aranciata, alla contessa:

Mi ha fatto tanto piacere di ritrovarla, contessa! Dicevo —

Di lontano:

vero, signora Dòrtoli? — forse la contessa sarà partita.

ROSALIA.

Volevo; poi.... c'è sempre qualche cosa da fare, c'è la figliola che protesta....

RUGGERO.

Ci son io che non voglio.... Perchè andarsene? È

ringiovanita, imbellita, più florida da che è qui! Si è rifatta un viso luminoso e fresco....

ROSALIA

lusingata:

Si cheti, si cheti.

RUGGERO.

Davvero! Se si levasse quel nero di malaugurio parebbe una sposina.... Lei deve aver traversata la vita sempre vestita di nero, come una monaca di casa. E invece....

ROSALIA

con un lieve sorriso:

Oh! Sarebbe piaciuto anche a me vestir di rosa o d'azzurro, ma.... mi è morto il marito dopo due anni di matrimonio; e non è colpa mia; non l'ho ucciso io.

RUGGERO.

Non ne ho mai dubitato. Ma appunto perchè lei non ha rimorsi, non capisco il sacrifizio di tutta la vita a una memoria. Piangere, ma poi consolarsi. Non doveva legarsi viva ad un cadavere.

ROSALIA.

E non mi ci sono legata. Il mio povero Ariberto.... morì che la bimba faceva i primi passi, balbettava le prime parole.

Norina le è accanto. Rosalia le si appoggia, chiede quasi a lei la conferma di quanto dice.

Per un pezzo ebbi altra voglia che andar tra la gente! E così mi rinchiusi a Castelnuovo con te che eri

sana, vivace, ma delicatina: me ne hai dati dei pensieri! E sospiri. Ragione di più per rimanercene in campagna. C'era anche una grossa proprietà da amministrare, da vigilare. Tutto sulle mie spalle. Più tardi la bimba andò in collegio dalle suore: anche se avessi voluto rientrar tra la gente, dove avrei potuto andare? ero sola! Quando la bimba uscì di collegio, rimisi la testa fuori del guscio per farle vedere un po' di mondo, ma subito dopo, nella traversata da Napoli a Palermo, trovammo quel bel signore che se l'è sposata.... Non c'era più bisogno di me; tra due sposini giovani e innamorati ero forse un impaccio, e me ne tornai a Castelnuovo un'altra volta, tra i filugelli e le vigne. Come vedono, non c'è stato nessun sacrifizio, nessuna rinunzia eroica da parte mia. Il destino ha voluto così.

La Dòrtoli.

Peccato! Avrebbe potuto far felice un altr'uomo, ed esser più felice anche lei.

Rosaria.

Io? Io sono stata tranquilla, raccolta nelle mie memorie tristi e dolci.... Contentarsi. Buona salute, la mia ragazza,

Carezza Norina.

e ora c'è anche un nipotino.... un amore di nipotino. Lei, signora Dòrtoli, non l'ha visto ancora. Lo vedrà la prima volta che sarà sveglio. Vien tanto bello!

Ruggero.

Si figuri che mi somiglia!

LA DÒRTOLI.

Cresce? cresce?

ROSALIA.

Tanto! A vista d'occhio!

RUGGERO.

È straordinario: pensi, che a giugno non era ancora nato e adesso ha già tre mesi! Fra poco andrà a scuola.

LA DÒRTOLI.

Perchè non dice che tra poco andrà a nozze?

RUGGERO

sempre serio:

Perchè questo non è vero: nè io nè la contessa vedremo i figli di Ariberto.

LA ROLIER.

Perchè? Sono tutti e due così giovani!

RUGGERO.

Giovanissimi. Ma Ariberto si sposerà a quarant'anni.

ROSALIA.

Questo poi...!

LA ROLIER.

Chi glielo ha detto? Il mago Merlino, o madame de Thèbes?

RUGGERO

Se avrà giudizio — e avrà giudizio: si vede! — si sposerà a quarant'anni.

LA ROLIER.

E lei che si deve esser sposato.... non so.... a ventitrè, a ventiquattro?

RUGGERO.

Non ho avuto giudizio.

NORINA.

E Domenico che si è sposato a ventuno?

RUGGERO.

Ne ha avuto anche meno di me.

NORINA.

Ti ringrazio molto, babbo.

RUGGERO.

Prego. Ad ogni modo mio figlio ed io siamo due eccezioni o quasi, e mio nipote, probabilmente, non sarà un'eccezione. E quelli della generazione che viene su ora si sposeranno molto più tardi di quello che noi ci siamo sposati. Avranno di meglio a pensare e a fare che sposarsi!

LA FIRMANI.

Ma tante grazie!

LA DÒRTOLI.

Ma quanto è gentile!

RUGGERO.

Sicuro! A venti, a venticinque anni, un uomo deve studiare, lavorare, lottare per farsi la strada, e non deve correre dietro una donna.... o camminarle al fianco. A vent'anni, a trent'anni forse, i nostri nipoti saranno ancora ragazzi.

Proteste delle signore.

LA ROLIER.

Mi pare che esageri.

RUGGERO.

No, no. Perchè a mano a mano che il mondo invecchia, sposta le barriere della gioventù e allontana i limiti delle nozze: le nostre antenate si sposavano a sedici anni, le nostre mamme si sono sposate a venti, le nostre sorelle a venticinque: le nostre figlie, le nostre nipoti si sposeranno a ventotto, a trenta. E gli uomini non si sentiranno uomini che più tardi ancora, non penseranno a formarsi una famiglia che più tardi. Ma, cara madama Rolier, care signore mie, non vi turbate per questo: troverete un fascino nei capelli grigi, nelle fronti pensose, nelle spalle ricurve. E sarete amate.... — mi correggo — le vostre figliole saranno amate con minor violenza, ma con un fervore più profondo.

ROSALIA
che ora si trova presso Ruggero, guardando la signora Rolier:

Il signor Ruggero, se non sbaglio, presenta la sua candidatura.

RUGGERO

guarda prima lei, poi madama Rolier.

Se ci fosse un collegio vacante, perchè no?

LA DÒRTOLI.

Intanto noi ce ne andiamo. Vero, signora Firmani?

NORINA.

Così presto?!

LA FIRMANI

guarda l'orologio sul polso.

Non è presto. Il nostro trenino parte fra quaranta minuti. Prima d'arrivarci....

LA ROLIER

con fredda cortesia:

Se volessero servirsi della mia automobile, le potrei accompagnare.

LA DÒRTOLI.

Grazie. Facciamo volentieri due passi; è già l'ora che si cammina bene: sul vialone c'è l'ombra. E lei, Norina?

ROSALIA

a Norina:

Ma sì, muoviti un poco anche tu! Va' un po' con loro!

Con leggerissima ironia:

La signora Rolier per fortuna non si fa desiderar

troppo e ci fa visite lunghe. Non è il caso di complimenti con lei. Non temere: la ritrovi.

LA ROLIER

alla contessa:

Certamente.

A Norina:

Ti aspetto con la contessa e con tuo suocero.

Alla contessa:

A meno che non voglia andare anche lei, signora? Non abbia riguardo per me....

RUGGERO.

Ma sì, contessa! Vada, vada anche lei. Non esce mai e le fa bene un po' di moto. Resto io con madama Rolier.... se mi vuole. Vero che mi vuole? Le racconto la bella storia del re Meliadùs.

ROSALIA

a Ruggero:

E presenta la candidatura.

RUGGERO.

Chi lo sa!

Dòrtoli e la Firmani si sono alzate.

LA DÒRTOLI.

Venga, Norina. Le ho da chiedere di un certo lavoro a tombolo.

LA FIRMANI.

E anche lei, contessa.

NORINA
prima incerta, alla mamma:

Andiamo? Andiamo. Chissà che non si trovi Domenico. Torniamo a casa con lui.

Alla Rolier:

Ti ritrovo.

Le signore Dòrtoli e Firmani si congedano dalla Rolier e da Ruggero.

LA ROLIER.

Se non fate troppo tardi.

NORINA.

Comunque, a sabato. Passiamo dal giardino. Si fa più presto.

Escono tutte dal giardino, meno Ruggero e la Rolier.

LA ROLIER
a Ruggero:

Una sigaretta, per piacere. Ne avevo una gran voglia.

RUGGERO
le dà la sigaretta, l'accende:

Perchè non l'avete detto prima?

LA ROLIER.

Con tante signore! E ora raccontatemi la vostra storia.

RUGGERO.

“Madama Rolier!„ Non mi è mai riuscito capire

dal vostro accento italiano di quale provincia della Francia voi siate.

La Rolier.

Di quale provincia.... della Francia? Di Firenze. Voi dimenticate che quando le donne si sposano, in Italia, e anche in Francia, perdono il loro nome di ragazze e prendono quello del marito.

Ruggero.

Perbacco! Avete ragione. Sono uno sciocco.

La Rolier.

Non mi pare. Io starei per dire l'opposto.

Ruggero.

Dirò che sono stordito.

La Rolier.

Quando vi fa comodo. Oramai credo di conoscervi

Ruggero.

Ah, sì?

La Rolier.

Credo di sì. Vi ho studiato un poco. — E dunque? Questo re Amoroldo?

Ruggero.

Oh, oh, oh! ma quanto mi fa piacere! Essere og-

getto di considerazione, di studio per parte di una signora graziosa,

Piccolo inchino della Rolier.

elegante,

Altro inchino.

intelligente.

Terzo inchino.

No, no.... non è il caso di ringraziare: io non vi do che quello che vi spetta.

LA ROLIER.

Sia pure. Ma accade così di rado di aver quanto ci spetta, che il meno che mi tocchi è ringraziare.

RUGGERO.

Sta invece a me il ringraziarvi.... Perchè vi siete fermata con me, con me solo.

Serio:

Se io vi dicessi che mi son trattenuto qui a Palazzolo tre mesi per voi, per vedervi, per esservi vicino, per poter parlare con voi.... scommetto che non mi credereste.

LA ROLIER

subito:

Io no.

RUGGERO

dopo un secondo di esitazione:

Ah! E fareste benissimo. Perchè io non vi direi la verità. Ma se vi dicessi che vi trovo bella, inquietante, che mi piacerebbe....

LA ROLIER

continua sullo stesso tono:

.... tenermi fra le braccia ogni qualvolta voleste farmi l'onore di prendermi.... fino alla nuova stagione.... o anche fino alla primavera ventura? Questo sì, lo crederei. — Avete fatto male a ricordare adesso adesso Tristano e Isotta la bionda. Voi non avete bevuto nessun filtro. Ma nemmeno io. Voi, forse, sareste disposto a prescegliermi fra le donnine che vi sgonnellano intorno: ma niente più. Ce n'è qualcuna molto ben disposta a vostro favore. Rivolgetevi a lei.

RUGGERO

sorridendo:

Credete?

LA ROLIER.

Oh, sì.... lo credo. Di quelle che lo dànno meno a divedere. Voi qui a Palazzolo siete il solo gallo del pollaio, e io per voi sarei la gallinella preferita alla quale fareste volar via qualche penna.... No, prego. Vi ringrazio.... ma niente di fatto, e niente da fare: passo la mano.

RUGGERO

sorridendo:

Senza rammarico?

LA ROLIER.

E senza rimpianto.

RUGGERO.

Eppure...!

LA ROLIER.

Dite.

RUGGERO.

Mi pareva che non vi spiacesse trovarmi accanto, trovarmi vicino, sentirvi alitare intorno il soffio del mio desiderio....

LA ROLIER.

Davvero?

RUGGERO.

Davvero. Anch'io vi ho studiata. E mi sono anche informato.

La Rolier ha un piccolo moto.

Naturalmente. Perchè mi piacete. Noi dobbiamo sapere quello che vogliamo e quello che non vogliamo. Dunque chi siamo e dove vogliamo arrivare. — Ecco qui! Vostro marito è un grosso negoziante di gioie di Nizza. Quando vi siete sposati lui aveva cinquant'anni e voi ne avevate diciotto.... Voi eravate la sorellina minore della sua segretaria. Voi andavate a prenderla qualche volta in ufficio.... il vostro futuro marito vi ha vista, e si è innamorato di voi. Naturale! Ha fatto il suo dovere. Sono bene informato?

LA ROLIER

enigmatica:

Avanti. Andate avanti.

RUGGERO.

Sono bene informato. Se prima vi ho chiesto di

quale provincia della Francia eravate, l'ho fatto.... così.... per avviare un discorso, come avrei chiesto: "Oggi è lunedì?„ oppure: "Quando fa la luna?„ Per domandarvi una cosa qualunque.

La Rolier

tranquillissima:

Sì, per dire una prima bugia.

Ruggero

con la stessa calma:

O per sentire se ne dicevate una voi. Invece no. È vero, siete nata a Firenze: via dei Martelli, 19, ultimo piano.

La Rolier.

Perchè, scusate, perdete il tempo a dirmi tutte queste cose che so? Ditemi quelle che non so.

Ruggero.

Quelle che non sapete perchè non ve le ho dette ancora, ma che pure avete immaginato? O meglio che vi ho detto, ma che non volete credere, fingete di non voler credere. "Il gallo.... la gallinella.... il pollaio.... „ No, no. Voi avete voluto avvilire, quasi distruggere ogni mio sentimento per voi riducendolo ad un basso istinto di maschio, a un'improvvisa cupidità di maschio. Sì, io vi desidero, ma questo non può offendervi: che altro è l'amore se non il desiderio? Nè voi nè io siamo due ragazzini che ignorano, che si nascondono sotto le parole tenere e ambigue: noi non cerchiamo soltanto il piacere,

ma non neghiamo il piacere. E per questo ve lo dico.

Lento, suggestivo:

Voi mi piacete tanto, tanto, tanto, come non potete credere.

Le si accosta fino a sfiorarla.

Io vi desidero tanto, tanto, tanto.

La tocca col viso come per baciarla.

La Rolier
si scosta come presa da disgusto:

No. Ah ah!

Si passa sul viso il dorso della mano, quasi fosse stata insozzata.

Ruggero
gentilissimo nel tono:

Avete ragione. E questo vi fa onore, madama Rolier. Vi chiedo scusa. Dopo il figlio, il padre, no. Abbiate tutte le mie scuse.

La Rolier
fieramente:

Sì. E fate bene a chiedermi scusa: fate appena il vostro dovere. La vostra condotta è indegna. Ero stata avvisata che cercavate l'amante di vostro figlio; ma non credevo che sospettaste di me. Ero qui non per voi, per lui: per trovar lui che mi sfugge. Sì, chiedetemi scusa. Voi vi siete informato sul conto mio, così come si chiedon notizie di una donna pericolosa: vi sarete rivolto a qualche sudicia agenzia,

avrete incaricato qualche amico compiacente di ricerche allo Stato Civile: non è bello questo, e non è nemmeno lecito. Perchè vi siete creduto in diritto di farlo? Perchè sono stata l'amante di vostro figlio? Se mai, potevate cercare questo soltanto: se io l'ho amato veramente. Ma nessuna agenzia ve lo saprebbe dire. Sì, io l'ho amato; lui non mi ha amata; ma io lui, sì. Perchè? Perchè era giovane. Quando a diciott'anni si è sposato un uomo di cinquanta, anche se il marito è un brav'uomo, a una cert'ora ci si stanca di sentirci protette: vogliamo, se mai, protegger noi almeno una volta. Il vostro figliolo non era libero, è vero, ma era sulla mia strada: non l'ho cercato, mi passava dinanzi, l'ho preso. Ma l'ho amato. Prima.... dopo.... non so: ma l'ho amato. Nè la vostra curiosità, nè la vostra paternità vi davano il diritto di frugare tra i cenci del mio passato, come se fossi un'avventuriera, nè di cercare di suggellarmi di sorpresa la bocca come se fossi una donnaccia da marciapiedi.

RUGGERO.

Vi ho detto che vi chiedo scusa. E vi rinnovo le scuse. Mi sono portato male, ma non sapevo. Si ha un bell'avere molta esperienza, molti anni sul groppone.... le donne vi preparano sempre qualche sorpresa. Vi pensavo diversa! Io sono un giudice indulgente delle colpe d'amore: vi assolverei dunque se, invece che mio figlio, aveste amato un altro qualunque, che non mi avvicini. Avete scelto mio figlio.

Con la sfumatura di un sorriso:

Come padre me ne compiaccio.... Ma anche me ne

turbo: nel caso speciale me ne turbo, perchè avete portato del tumulto nel suo cuore e del disordine nella sua famiglia.

LA ROLIER.

Oh! non abbiate paura.

Con un triste sorriso:

È finita. È già finita. Domenico è vostro figlio: è più vostro figlio di quello che voi stesso non crediate. Non ha la vostra intraprendenza, il vostro ardire.... ma ha la vostra stessa incostanza.

RUGGERO.

Che ne sapete di me?

LA ROLIER.

Non avete moglie....

RUGGERO.

L'ho avuta.

LA ROLIER.

.... e non avete una donna. Per lo meno una donna che vi trattenga dal cercarne un'altra. Pochi minuti fa avete tentato con me.

RUGGERO.

Non era che una prova. Volevo la conferma di un sospetto.

LA ROLIER.

Ah! ora non siete gentile. Dovevate lasciarmi l'illusione che si trattasse almeno di un desiderio.

RUGGERO.

Volevo sapere. La contessa — e vi sarà stato detto — ha scoperto lei per la prima che Domenico aveva un intrigo: Norina è inquieta, non sa, ma sospetta, perchè Domenico è agitato, e le pare che la trascuri. Quanto a me.... non ho la gravità apparente del padre, ma ne ho le preoccupazioni. Occorreva, per arrivare a sapere, un piccolo colpo audace. Bisognava far saltare una serratura. Ho fatto saltare la serratura.

LA ROLIER
con quel suo triste sorriso:

Ma guarda...! Vi ho dunque messi tutti in orgasmo. Ho turbato le acque tranquille di un lago.... Però, tutti voi avete scambiato un acquazzone per una bufera. Non vi siete accorto che il vostro figliolo mi sfugge, che non c'è mai qui quando sa che io ci vengo?

RUGGERO.

Me lo dite ora e vi credo. Ma io? osservavo il fatto e mi sfuggiva il motivo.

LA ROLIER.

E il fatto è questo: che io sono stata per Domenico l'avventura, la parentesi, la gita di piacere, la scappatella: ma la sua casa è qui, la sua vita è qui. C'è qui sua moglie e c'è qui il suo bimbo. Io sono stata poco per lui: ora non sono più nulla. *Ti o to: finito.* Siete contento, adesso che sapete tutta la verità?

RUGGERO.

No, non sono contento. Il mio egoismo di padre non può arrivare fin là.

LA ROLIER.

Ma siete tranquillo: fin qui il vostro egoismo di padre arriva. Ma ditemi, come, quando vi è venuto in mente che potessi essere io? perchè prima avete dovuto pensare che vostro figlio fosse stato adescato, accalappiato da una qualche esperta civetta. E invece...!

RUGGERO.

Sbagliate. Io vi credevo diversa, ma fino dal primo giorno ho pensato che foste voi.

LA ROLIER.

Perchè? Non so immaginare perchè. Mi si legge in faccia? No, eh? Non è possibile: non credo di avere l'aspetto della donna fatale.

RUGGERO.

È vero: il vostro è un viso dolce e fino di buona damina; ma la prima volta che ci siamo incontrati mi avete guardato in un certo modo! Voi cercavate, sui miei lineamenti, i lineamenti dell'uomo che vi piaceva.

LA ROLIER.

Ma non vi somigliate affatto!

RUGGERO.

Appunto. C'era nei vostri occhi lo stupore della

nostra dissomiglianza. Ed io vi ho letto quello stupore. Forse nemmeno da quello ho capito. Forse.... Chi sa! Così: l'ho intuito. E poi a che serve cercare?

LA ROLIER.

Oh, a nulla.

Si allontana.

Nulla serve più a nulla.

RUGGERO.

Ve ne andate?

LA ROLIER.

Vien tardi. Salutate voi le signore.

Dopo una breve esitazione:

E.... ditegli — voi lo vedete, io non lo vedo — che mi restituisca le lettere; è un modo come un altro per fargli sapere che voi avete saputo da me, e che siete tranquillo che io ho capito.... e che mi rassegno. *Ti o to: finito.*

RUGGERO.

A rivederci, madama Rolier. E tornate. Non fosse altro perchè non sorgano complicazioni.

LA ROLIER

col suo triste sorriso:

Ma sì. A rivederci.... nonno.

Esce. Imbrunisce.

RUGGERO

saluta lei che scompare, di lontano, rimane un momento alla porta silenzioso, poi mormora:

Quella donna non ha fortuna.

Poi decidendosi come a un tratto, traversa la sala, va allo stipo, lo tenta, lo scuote.

No, è chiuso. Non ha proprio fortuna.

Si appoggia allo stipo, mettendosi le mani in tasca, vi trova e ne trae un astuccio, pensa un minuto.

Che è? Ah!

Si ricorda e lo rimette in tasca. Trae un porta sigarette, accende, fa cadere la cenere della sigaretta. L'entrata di Rosalia, dal giardino, lo riscuote.

Oh brava, è lei!

ROSALIA.

Son io. Come, solo? di già?

RUGGERO.

Solo. E lei? Sola?

ROSALIA.

Norina si trattiene ancora sul vialone per vedere se torna Domenico. Io ho preferito rientrare per il piccino.

RUGGERO.

C'ero io; non bastavo?

ROSALIA.

Ma lei era tanto occupato!

RUGGERO.

Infatti.

ROSALIA.

E madama Rolier?

RUGGERO.

Faceva tardi; è andata. Ma tornerà.

ROSALIA.

Ah, lo credo.

RUGGERO.

Simpatica quella signora Rolier!

ROSALIA.

E perchè lo dice a me? Ha presentato la sua.... candidatura? Ha buone speranze?

RUGGERO.

Oh oh! Sa che è indiscreta?

ROSALIA.

Credevo che intrattenerla su questo argomento le facesse piacere.

RUGGERO.

Non mi dispiace affatto. Ma se avesse qualche altro soggetto di conversazione, magari!

ROSALIA.

Io? Lei lo sa bene: la mia conversazione è senza attrattive.

RUGGERO.

Non è vero.

ROSALIA

senza badare:

Non ho che una merce di poco prezzo e fuori moda: il buon senso.

RUGGERO.

Mai fuori moda. E poi ogni motivo è simpatico, secondo la persona, starei per dire secondo la bocca.... come ogni musica secondo la voce.

ROSALIA.

Bene: non ci perdiamo in teorie e in chiacchiere di carattere generale; stiamo al concreto. Io non le ho chiesto più nulla e non ho parlato più con Domenico.... di quello che lei sa. È mi ce n'è voluto. Ma lei aveva promesso, s'era impegnato di trovare in ventiquattr'ore.... Niente. O per lo meno non mi ha detto niente. E sono passati più di tre mesi: Norina non sa, ma è inquieta.

RUGGERO.

Lo so: tormenta anche me.

ROSALIA.

E allora?

RUGGERO.

Penso io.

ROSALIA.

A che?

RUGGERO.

Penso io.

ROSALIA.

Non dà mai spiegazioni! E promette sempre!

RUGGERO.

Ma è una gran gioia promettere. Per chi promette e per chi riceve la promessa.

ROSALIA.

Sì, ma se poi si mantiene.

RUGGERO.

Anche se non si mantiene, non si toglie quella prima gioia. Vuol dire soltanto che non si può dare anche la seconda.

ROSALIA.

Vuol dire che si è mentito.

RUGGERO.

Basta essere in buona fede quando si promette. E non è nemmeno necessario. Ed è così dolce mentire! E a volte ci vuol tanto ingegno. Dire la verità, che sforzo! tutti son buoni a dire la verità: non occorre nè inventiva, nè spirito, nè prontezza. Ma una bella bugia è un corroborante, è dell'alcool che circola nelle vene, del vino che bolle. — No, no, contessa: non si sgomenti, e non mi faccia quegli occhi. Norina non deve aver più ragione d'essere inquieta,

non l'ha più da un pezzo. Vedrà: quando Domenico torna, io credo che potrà darle la prova che ogni ragione di dubbio, di preoccupazione è svanita, per sempre.

ROSALIA.

Mi posso fidare?

RUGGERO.

Si fidi di me. Si fidi sempre di me: se ne troverà bene. Vada a raggiunger Norina: chissà che Domenico non le prepari qualche bella sorpresa. Mi è parso di capire in questi ultimi giorni.... No, non le voglio dir nulla.

ROSALIA.

Io vado.

E si avvia verso il giardino.

RUGGERO

le dice dietro:

Ma come è carina, stasera!

ROSALIA

si volta:

A chi dice?

RUGGERO.

Dico a lei!

ROSALIA

esageratamente sgomenta:

E la povera madama Rolier?

Con tragica comicità:

Traditore!

Esce dal giardino.

RUGGERO
si frega le mani, contento:

Penso io. Parlo io. Accomodo tutto io.

Canticchiando:

" Figaro qua, Figaro là ",....

DOMENICO
entrando quasi subito dalla comune:

Ciao, papà!

RUGGERO
senza interrompersi:

" Figaro su, Figaro giù! ",.... Da dove vieni?

DOMENICO.

Di città.

RUGGERO.

E che ci sei andato a fare?

DOMENICO.

A passare un'ora. Mi sono fermato al Caffè della Posta.

RUGGERO.

Tornando non hai mica visto Norina?

DOMENICO.

Io no; dove?

RUGGERO.

Ah, già! eri dall'altra parte. Le signore sono andate via da un pezzo e lei sperava di trovarti sul vialone. È con sua madre.

DOMENICO.

Le dobbiamo andare incontro?

E si muove.

RUGGERO

fermandolo:

No, sta' qui, che prima ho da parlarti. E ti do subito una notizia. Madama Rolier vuole indietro le sue lettere.

DOMENICO

aggrottando le ciglia, freddo:

Che dici? Non ti capisco.

RUGGERO.

Madama Rolier vuole indietro le sue lettere.

DOMENICO.

Quali lettere?

RUGGERO

ridendo:

Ma no, ragazzo mio! Non aver l'aria di cascar dalle nuvole e non aver paura che ti giochi un tiro. È la verità. Ah, perchè dopo il primo giorno non ti ho più parlato del tuo romanzo, tu credevi che non me ne fossi più occupato? No, caro: lavoravo, lavoravo. Poi avevo sospeso. Ho ripreso oggi, e il risultato è questo: che la Rolier chiede le sue lettere. Tu le lettere non le hai, ma io te le farò rendere. Povera signora Rolier! Almeno a questo ha diritto. O, per la verità, avevi ragione di difenderla: l'ho trovata molto migliore di quello che non credevo! Potevi capitar peggio. E per questo lei si me-

ritava di capitar meglio. Tu ti sei portato male con madama Rolier.

DOMENICO.

Che ti ha detto di me?

RUGGERO.

Che non ne vuoi più sapere. Se n'è accorta, e ci si rassegna. Ma tu non le hai risparmiato, nemmeno l'umiliazione di venir qui a cercarti e di non trovarti.

DOMENICO.

Dal momento che volevo finire!

RUGGERO.

Non è una ragione.

DOMENICO.

Dovevo finire o no? Non era questo che volevi anche tu?

RUGGERO.

Non è una ragione.

DOMENICO.

Ah, scusa, papà, ma sei un bell'originale! Ma come? Quando io la difendevo, tu mi coprivi di ingiurie perchè la difendevo; adesso che la lascio, tu mi strapazzi perchè la lascio.

RUGGERO.

Naturale! Allora protestavo perchè stavi per far piangere i begli occhi di tua moglie. Adesso protesto,

per tutta la malinconia che hai messo nei begli occhi della tua amica. Eh, caro mio, io sono sempre stato il paladino dei begli occhi!

DOMENICO.

E allora, torna a occuparti dei begli occhi di Norina, e mettiti in pace, che ogni pericolo è passato. Se anche la Rolier l'ha capito, tanto meglio.

RUGGERO.

Ma se glielo facevi capir tu, era meglio ancora.

DOMENICO.

Perchè? Tanto la cosa non mutava. Sopratutto il mio sentimento non mutava.

RUGGERO.

Come sei feroce! Ah, si vede che non t'interessa più. Eh già: quando ci si stanca! Ma almeno la forma, che non costa nulla. Lei è passata per tutti i rischi.... Se il signor Rolier avesse scoperto, non credo che sarebbe stata allegra.... Lei ti voleva bene e tu non gliene volevi già più.... Accade. Ma bisognava farsi perdonare con delicatezza. Come dice il Galateo di Monsignor della Casa?: “Con le persone usar modi cortesi „. E specialmente con le donne. E specialmente con certe donne.

DOMENICO.

E sia: mi son comportato male: lo riconosco. Ma ho contro di lei una specie di rancore.....

RUGGERO.

Ah!

DOMENICO.

Un rancore irragionevole, ingiusto, lo so, ma che ci posso fare? La mia per lei è stata — come dire? — una vampata, una tentazione.... C'è lì a portata di mano una cosa che in quel momento ti piace o ti pare che ti piaccia, allunghi una mano, la prendi, ma poi....

RUGGERO
tranquillissimo, lo interrompe:

Ma poi.... la restituisci al padrone, al marito.... al signor Rolier. E questa restituzione.... un po' tardiva, di una cosa che non ti interessa più, si chiama: il *pentimento*. Conosco. E poi non ti basta di averla restituita: t'irriti con lei perchè non amandola più ti senti in torto verso quella che hai ingannato. E poichè non trovi la scusante della passione, visto che non l'ami più, la colpa non è più tua: diventa di lei che s'è lasciata prendere, che si era messa a portata di mano, come dici tu. Che diavolo! Si sta lontani! L'uomo è debole, l'uomo è ladro, se può ruba. E questo si chiama: il *rimorso*. Conosco, conosco. Il caso è comune. Ma, in fondo, visto che ci vuol sempre una vittima, meglio che sia lei, madama Rolier, e non tu o tua moglie. Ma a tua moglie ci sei tornato?

DOMENICO.

Ah, sì, con tutta l'anima!

RUGGERO.

Non pare.

DOMENICO.

Ti giuro che....

RUGGERO.

Non devi giurare a me, devi giurarlo a lei, devi convincerne lei, Norina. E invece Norina, che non mostrava di sospettare quando tu eri in pieno contrabbando, ora che sei nella legge, sospetta.... O per lo meno non si spiega il tuo contegno. Perchè tu sei freddo con lei. Perchè?

DOMENICO.

Perchè ho paura che Norina capisca, che si accorga, che mi veda negli occhi che l'ho ingannata.

RUGGERO.

Ma non dire sciocchezze! Che vuoi che veda? Si vede quando si lascia vedere!

DOMENICO.

Ma sua madre lo sa, ma tu lo sai. E io mi trovo a disagio. Il pensiero che un giorno lei mi avesse a respingere perchè è venuta a conoscere, mi gela e mi paralizza.

RUGGERO.

Ma non verrà a conoscere.

DOMENICO.

Sì, tu non parli, lo so, ma se parla mia suocera? E se anche non parla, io mi trovo come un ragazzo che a scuola ha commesso una birichinata: il maestro non lo sa, ma i compagni lo hanno visto, e

così si sente a disagio. Una volta, mi ricordo, al Liceo un mio compagno di banco aveva fatto scoppiare in classe un piccolo mortaretto. "Chi è stato?" chiese prima il professore e poi il preside. Congiura del silenzio: tutti sapevano, ma tutti tacquero. Eppure dopo due o tre settimane il Ravelli — si chiamava Ravelli — così d'un tratto si denunziò al professore. I compagni dissero: "Che imbecille!" Io, invece, lo capii perfettamente. Sentii che nel suo caso avrei fatto lo stesso.

RUGGERO.

E poi?

DOMENICO.

Poi, che?

RUGGERO.

La fine. Vorrei sentire la fine di questa storia commovente.

DOMENICO.

È finita che il professore lo ha perdonato.

RUGGERO.

E ha fatto malissimo! Io lo avrei punito.... Non per il mortaretto, ma per la confessione. E in ogni modo la moglie non è nè un professore, nè un sacerdote. A confessare c'è sempre tempo. Piuttosto quando si soffre e si smania per queste crisi di sincerità, si cerca di non cascare nel peccato.

DOMENICO.

E quando ci si è cascati?

RUGGERO.

Si cerca di non ricascarci.

DOMENICO.

Ma io una volta non nascondevo nulla a Norina, come lei non ha nascosto mai nulla a me.

RUGGERO.

Bella forza! Perchè non avevi niente da nascondere. Ma oggi....

DOMENICO.

E se non posso?

RUGGERO

Vuol dire che sei malato, che bisogna che io ti curi e che tu faccia presto a guarire. Guarda: ho in tasca il rimedio.

Come di scatto:

Tu dove sei stato finora?

DOMENICO

semplice·

Te l'ho detto: al Caffè della Posta.

RUGGERO.

Nossignore.

DOMENICO.

Come no?

RUGGERO

deciso:

No. Tu sei stato dal Marchiori, il gioielliere all'angolo di Corso Vittorio Emanuele.

DOMENICO.

Io?!

RUGGERO.

Sì, tu. Eri andato in città proprio per lui. E difatti....

Trae di tasca un astuccio.

hai comprato questo anello per tua moglie.

Ed apre l'astuccio.

DOMENICO

sbalordito:

Io, ho comprato?

RUGGERO.

Tu! La pietra non ha gran valore.... è un gioiello un po' semplice, ma ti è parso di buon gusto; e non hai mica sbagliato. Il Marchiori te ne avrà mostrati venti. Tu eri incerto fra tre o quattro. Anzi, mercoledì passato ne avevi già preso uno, ma non ti piaceva più e l'hai riportato e ti sei deciso per questo. E ti lodo della scelta. Ora capisco le tue gite in città, le tue fughe dalla villa....

Mutando voce e tono:

Metti in tasca.

DOMENICO

sempre sbalordito:

Ma io....

RUGGERO.

E per tua suocera....

Trae un altro astuccio.

— tu, ʌuoi molq otəne a tua suocera — hai comprato

questa catenella sottile con una medaglina benedetta dal Papa. Oh, una piccolezza! Ma non vuol dire: il pensiero è gentile. Apprezzo il pensiero. Bravo Domenico! — Metti in tasca!

E gli mette in tasca.

Per Ariberto, ooh! per Ariberto, hai preso un sonagliolino.

Trae un terzo astuccio.

Oh, caro il mio piccolo! Chissà come ci si diverte!

NORINA

di dentro:

È venuto il padrone?

RUGGERO.

Metti in tasca.

E gli mette in tasca anche il sonagliolino.

Prima che possano dire una parola, fuori i regali. E per me? A me non hai comprato nulla.

Gli batte sulla spalla.

Va' là, non importa: ti voglio bene ugualmente.

Si apre la porta, appariscono Norina e Rosalia.

Olà! Ben tornate. Ero qui che sgridavo Domenico perchè ci lascia con tante belle signore e se ne va per suo conto! “Ma chi ti aspetta in città?„ — gli ho chiesto — “La morosa?„.... Mi ha chiuso la bocca con un “Vedrai„ pieno di promesse e di mistero.

Sinora non ho visto nulla. Voleva che ci foste voi, per spiegarsi.

A Domenico:

Avanti: non manca nessuno: che si giustifichi, che dica.

DOMENICO.

No, papà, scusa. È meglio che parli io da solo con mia moglie. Norina, vieni con me.

NORINA

lo guarda, poi decisa:

Eccomi, Domenico.

I due salgono la scala, spariscono. Ruggero e la contessa li seguono con gli occhi.

ROSALIA

fissa Ruggero che tace e fa un atto di comico sbalordimento:

Che accade? Mi dica.

RUGGERO.

Oh, niente: Domenico.... che si prepara a fare un'altra sciocchezza.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

La stessa scena. La sera della stessa giornata. Luci accese.

Ruggero è solo davanti a un tavolino con un mucchio di cartine da giuoco innanzi a sè. Molte cartine sono già distese. Quando le persone entrano, parlano, al più s'interrompe nel suo solitario, ma non l'abbandona. Ora ha una sigaretta in bocca. Di tratto in tratto nel suo lavoro depone la sigaretta sul portacenere, la riprende. Giannina discende; si ferma davanti a lui, aspetta.

RUGGERO

dopo un momento:

Dite, dite pure.

GIANNINA

La signora le fa dire che non discende per la cena. Non si sente bene.

RUGGERO.

Mi dispiace.

E continua. Giannina non si muove.

C'è altro?

GIANNINA.

Nossignore.... Guardavo un momento.... Permette?

RUGGERO.

Guardate, guardate.

GIANNINA.

stupita.

Gioca da solo?!

RUGGERO.

Si, cara. È l'unico modo per non aver questioni col compagno. Questo è un bellissimo solitario.... quando riesce. Soltanto.... non riesce mai. E la contessa?

GIANNINA.

È su con la signora.

RUGGERO.

Benissimo.

Riprende la sigaretta.

Vedete? I fanti sono già arrivati da un pezzo e sono uniti. Ma le regine, più mescoli e più s'allontanano. Già, riunire quattro donne....

DOMENICO

vien dal giardino, si ferma timidamente sulla porta:

Papà.

RUGGERO.

Di' su.

Giannina risale la scala Ruggero tranquillo continua il suo gioco.

DOMENICO
in piedi aspetta che sia uscita Giannina.

Papà. Ho preso una risoluzione.

RUGGERO.

Bene.

DOMENICO.

Me ne vado per qualche giorno.

RUGGERO
sempre freddamente attendendo al suo gioco e deponendo una cartina:

Benissimo.

DOMENICO.

Se non ti dispiace, vengo con te. Partiamo domani. Approvi?

RUGGERO.

Approvo.

DOMENICO.

Perchè Norina si è messa dalla parte del torto. Ho confessato senza necessità, le ho detto che tutto è finito, che le voglio più bene di prima.... dunque non è giusto che continui a parlarmi come se io avessi lasciato la casa, come se avessi abbandonato lei, come se avessi rinnegato il bambino. Ti pare? Che cosa vuole? Che cosa pretende? Vengo da te: la lontananza fa riflettere, e fa vedere le cose quali sono. Come dici, tu? "Bisogna avere il senso delle

proporzioni „. Si metterà in calma; e se no peggio per lei. Approvi?

RUGGERO.

Approvo.

DOMENICO.

E se non vuol scrivere a me, scriva a te per darci notizie del bimbo. Quando sarà acquietata, noi torneremo qui e non ci saranno più rancori nè malintesi. Approvi?

RUGGERO.

Io approvo tutto.

DOMENICO.

No, tu non approvi.

RUGGERO.

Perchè?

DOMENICO.

Lo dici in un certo modo che si capisce che dici il contrario di quello che pensi. Io voglio il tuo parere, il tuo consiglio: sii preciso.

RUGGERO.

Va' a letto. Il mio consiglio è questo.

DOMENICO.

Tu sei irritato con me.

RUGGERO.

Io no.

Non fuma più.

DOMENICO

continua

.... perchè non ti ho dato retta. Ma non potevo, avevo addosso un peso!

RUGGERO.

Già! ti sei scaricato. Il peso l'hai rovesciato su lei.

DOMENICO.

Perchè lei esagera. E sua madre, che le empie la testa, ci scommetto!, esagera più di lei. Hai ragione tu che non la puoi soffrire.

RUGGERO

vivace:

Chi ti ha detto che non la posso soffrire?

DOMENICO

attenua:

Sì, che la trovi eccessiva, bisbetica....

RUGGERO.

Io non la trovo nè eccessiva, nè bisbetica.

DOMENICO.

Scusa: non mi hai detto tante volte....

RUGGERO.

Io non ti ho detto niente. Per ostentare il tuo rinnovato candore, ci hai messo in condizione di dovercene andare, tu e io: io che non c'entro per nulla nei tuoi pasticci e avevo, anzi, trovato il modo di rimediare. Ecco quello che ti dico ora.

DOMENICO.

E sia: avrò sbagliato anche in questo. Prendi, papà.

Gli porge gli astucci che trae di tasca.

RUGGERO.

Che roba è? Ah! Bene spesi.

E mette in tasca.

Tutto bene speso con te, oggi! Ma si può sapere con un po' di precisione com'è andata?

DOMENICO.

È andata che Norina, quando le ho detto.... — il nome no, eh! si capisce — ha pianto, ha smaniato, ha gridato.... e più mi scusavo e più piangeva, e più la pregavo di non farsi sentire da sua madre, e più strillava come se lo facesse apposta. Poi ha voluto che la lasciassi perchè voleva consultarsi con sua madre, e io....

RUGGERO.

E tu sei andato a passeggiare in giardino.

Rosalia scende.

Eccola sua madre.

ROSALIA

vede Domenico:

Ah sei qui? Ti credevo fuori.

DOMENICO

ansioso

E Norina?

ROSALIA.

Ti dirò dopo.

DOMENICO.

Dica lei intanto. Dovevo o non dovevo parlare?

ROSALIA.

Tu, in questo, hai fatto il tuo dovere. E se un giorno o l'altro Norina fosse venuta a conoscere da qualche altra parte, sarebbe stato peggio, perchè in certi casi sapere è un conforto.

RUGGERO

senza alzar la testa dal giuoco:

E non sapere è la felicità.

ROSALIA.

Come dice?

RUGGERO.

Nulla. Parlavo con l'asso di cuori.

ROSALIA

a Domenico:

Ora però vorrei discorrere con tuo padre.

DOMENICO

dopo un breve silenzio:

Do fastidio?

Rosalia tace.

RUGGERO

a Domenico:

Pare.

ROSALIA.

Ma poi avremo bisogno di te.

RUGGERO.

Allora non andare a letto; torna a passeggiare. Ti chiameremo.

Domenico esce rassegnato.

ROSALIA.

Mi può dar retta un momento?

RUGGERO.

Sono qui tutt'orecchi.

Sospende.

ROSALIA.

Lasci stare le carte. — Norina ha preso una decisione.

RUGGERO.

Bene.

ROSALIA.

Pare a lei, e pare anche a me, che sia molto meglio che si allontani. Viene da me a Castelnuovo· partiamo domani.

RUGGERO

seriissimo:

E Ariberto? Ha preso nessuna decisione?

ROSALIA

offesa:

È tanto irragionevole quello che ho detto che lei adopera il sarcasmo per rispondermi?

RUGGERO

tranquillo:

No, ma è inutile. Sa che cosa mi è venuto a dire Domenico? Che gli pareva bene partire.... anche lui!... Domani.... anche lui! Sicchè ci poteva capitare questo casetto curioso: che ci incontrassimo alla stazione, e forse anche nella stessa carrozza, lei, io, Norina, Domenico, il piccolo.... e la balia asciutta. Se mai, dunque, bisognerebbe decidere: chi parte? Norina o Domenico? Noi o voi? — Ho ragione?

ROSALIA.

Ha ragione.

RUGGERO.

Meno male che almeno una volta lo riconosce.

ROSALIA.

Vuol dire che domanderò a Norina se preferisce che restiamo qui o che ce ne andiamo, e farò quello che Norina vorrà.

RUGGERO.

Ma perchè poi ha proprio da scegliere Norina: ma io, ma lei, non contiamo nulla?

ROSALIA.

Qui si tratta di fare per il meglio nell'interesse dei nostri ragazzi, anche con nostro sacrificio.

RUGGERO.

Il loro interesse, sì; il nostro sacrificio, no.

ROSALIA.

I genitori devono sacrificarsi per i loro figli.

RUGGERO.

Nossignora.

ROSALIA.

E io le dico di sì.

RUGGERO.

E lei si sacrifichi; ma io non intendo sacrificarmi. Il mio signor figlio fa una sciocchezza: sono io che devo pagare? La sua signora figlia va sulle furie per niente....

ROSALIA.

Per niente?!

RUGGERO.

Per poco....

ROSALIA.

Per poco?!

RUGGERO.

Per molto, per quello che vuole lei.... Ma insomma, io qui sto bene, e di qui non mi muovo. E se lei desse retta a me non si muoverebbe nemmeno. Voglio vedere che cosa farebbe Norina. Cosa ci va a fare a Castelnuovo? E anche lei, contessa, cosa ci va a fare? Non ne ha abbastanza? A soffrire il freddo fino dall'ottobre, e il caldo fino dal maggio; ad annoiarsi....

ROSALIA.

Io non mi annoio, La mia casa è piena di ricordi per me: ci sono abituata e ci vivo.

RUGGERO.

Dica piuttosto: “ci vegeto„.

ROSALIA.

Perchè? Scrivo, fantastico, a certe ore leggo....

RUGGERO.

Sì: soffre per conto di gente che non è mai esistita.

ROSALIA.

Se leggessi libri di invenzione! Ma leggo libri di storia.

RUGGERO.

Cioè soffre per gente che non soffre più da un pezzo.

ROSALIA.

Mi crede tanto sensibile? Prego, anche.

RUGGERO.

Per chi? Anche per me?

ROSALIA.

Per tutti.... Dunque anche per lei.

RUGGERO

con un piccolo inchino:

La ringrazio. Ma prega per tutti ugualmente? È troppo ed è poco. Questa distribuzione socialistica di preghiere.... “tutti compagni„ fa sì che ce n'è poco per tutti. Se io pregassi, credo tra i peccatori sceglierei i più peccatori, per turno. Oggi preghe-

rei per Tizio, domani per Caio, dopo domani per Sempronio.

Rosalia.

Tanto perchè venisse anche il suo turno. Lei vorrebbe tutta una giornata per sè.

Ruggero.

Ecco. Mi spetterebbe. Sicuro. Perchè lei mi conosce, perchè sono quasi un parente, perchè sono un peccatore simpatico. Dica la verità che sono simpatico?

Rosalia.

Lei ha una gran smania di parlare di sè, di pensare a sè. Qui invece si tratta dei ragazzi. Lei vuol sapere se è simpatico, se non è simpatico, non pensa che a stare allegro, a star bene, a fare il comodo suo....

Ruggero.

Che è poi anche il comodo degli altri. Come sempre, per tutti. Se non stessi bene io, procurerei dei fastidî a chi mi è d'intorno; se non fossi allegro io, vi annoiereste voi e invece io vi diverto; se mi piace mangiar bene, mangiate bene anche voi.... Per tutti. Quando lei è di buon umore, non crede di diffondere intorno a sè il suo benessere, il suo buon umore? *Servite dominum in laetitia....* È latino, ma latino di chiesa, quello che a lei deve piacere. Se ho il viso sereno, lo faccio per vedermi fronti spianate tutto intorno. Anche lei, non lo sa, ma si era trasformata in questi mesi: tutto merito mio.

ROSALIA.

Merito del piccolo, anima cara.

RUGGERO.

Anche, anche. Ma anche mio. E così Norina, se non era quello sciocco di Domenico a parlare, senza una necessità al mondo. Domando e dico perchè, Dio benedetto, perchè?

ROSALIA.

Perchè.... Quando fanno qualche guasto, le persone di servizio per esempio, io dico: “Purchè lo sappia da voi, non vi rimprovero nemmeno. Ma se non me lo dite, guai „. Le donne son tutte così.

RUGGERO.

E quando da me fanno i cocci, dico: “Buttate via, e non mi dite nulla, se no vado in collera „. Non so se gli uomini sian tutti così: ma io penso a questo modo. Comunque che vuole lei? che Domenico abbia la sua punizione. Io direi che l'ha già avuta. Vuole che scelga Norina, se stare, se andarsene, se perdonare, se condannare? Io credo che si arrenderà. Se è una personcina di giudizio, cederà. Io la chiamo. E lei senta.

Va al campanello e suona: Giannina apparisce:

Dite alla signora se può scendere un momento, se no vengo su io.

Giannina sale la scala, esce.

E scusi, sa: lasci che parli io, soltanto io. E Norina,

s'intende. Se le conclusioni non le piaceranno, interverrà.... ma alla fine. Scusi.

Apparisce Norina.

NORINA.

Babbo, che volevi?

RUGGERO.

Ho sentito da tua madre che intenderesti partire domani. Poichè Domenico per conto suo ha la stessa intenzione, ti avviso che puoi rimanere se preferisci. Che vada tu o lui, il risultato è il medesimo, ti pare?

NORINA.

Vado io a Castelnuovo.

RUGGERO.

Ecco: ti allontani dal luogo del delitto.

NORINA.

Il delitto non l'ho commesso io. E voglio sapere chi devo ringraziare, chi è questa donna. Ho diritto di saperlo, no?

RUGGERO.

Forse: ma lui non te lo può dire. E se anche potesse, io non vorrei che te lo dicesse. Questa donna oggi è un'ombra. Si era messa in mezzo fra lui e te: poteva pensare di essere lei oramai la prescelta: invece niente. Lui non la cerca più, non è per lui che un penoso ricordo. E tra qualche mese non sarà più nemmeno un ricordo.

NORINA.

Ma avrà pur riso di me: voglio sapere, non fosse che per ridere di lei.

RUGGERO.

Non ha riso. E se anche fosse, non sarebbe degno di te che tu ridessi di lei. Per altre cose ben più alte hai diritto, hai ragione di ridere tu: per il tuo bimbo, e per il tuo uomo che ora è più tuo di prima. L'altra è morta, è come morta. Vuoi ridere di una morta?

NORINA.

Io voglio sapere chi è.

RUGGERO.

E poi? Quando lo saprai?

NORINA.

Quando lo saprò....

E s'interrompe.

RUGGERO.

Vedi: non puoi dir altro. Avresti un cruccio di più. Perchè vuoi dare un nome a un peccato? Che sia questa o quest'altra, bella o brutta, tu non perdoneresti se non vuoi perdonare. No, dammi retta: non voler identificare, cioè aver dinanzi agli occhi una immagine determinata, un oggetto preciso d'odio; il risentimento sfuma più presto, il rancore si attenua più facilmente quando non si impersona.

NORINA.

Ma io non potrò dimenticare mai.... mai

RUGGERO

Non dire.... non dire. Tutto si attenua, sfuma, si dimentica. Altrimenti, guai! La vita si fa ogni giorno più dolorosa.... e tu vuoi tenere un rancore duraturo, profondo per tuo marito, perchè ha avuto un giorno di minor desiderio per te.... un giorno di desiderio per un'altra? Sono già tante le ragioni di tormento, di dissidio, di odio, nuove e antiche, e neppure questa per una mancanza di rispetto deve sminuire, deve scemare?

NORINA.

Ah! sì? Troppo facile, troppo bello per voi! Di' che fossi stata io a tradire, parleresti ugualmente? Lui avrà afferrata la prima donna che gli è capitata, che gli ha sorriso, le avrà dato i suoi baci, gridato, sia pur mentendo, il suo amore, e poi.... tornando a me, per ritrovare la sua tranquillità o per gustare insieme due sapori, quello dell'inganno e quello dell'amor coniugale.... dovrà riprendermi, riavermi come se niente fosse? Tutto come prima? No, no: soffro io? deve soffrire anche lui. Noi schiave, voi liberi, no.

RUGGERO.

Ma se è così! Se siamo fatti così: noi liberi e voi schiave. Tu sei fedele perchè sei fatta per essere fedele a un uomo solo, sei nata per un uomo solo. Non tu sola: tutte: domanda a tua madre. Se non siete viziose o guaste, voi, tutte, non desiderate di meglio che rimanere per tutta la vita di un uomo solo. Noi no, noi uomini no. Prendetela col buon Dio che ci ha fatti così, noi e voi; ma è stato sem-

pre così: Lucrezia che si rifiuta è un'eroina e una martire, Giuseppe che non si approfitta è un imbecille. E tutte le tue lacrime e tutte le tue proteste non potranno mutare le cose. E se non vi rassegnate, chiudetevi in un convento o sposatevi a un vecchio. Ma tu hai sposato un giovanotto di poco più che vent'anni e a vent'anni un uomo non è fedele.

NORINA

secca e decisa:

Sarà, ma io non l'intendo a questo modo. A rivederci.

E si avvia verso il giardino.

ROSALIA.

Bada, c'è lui.

NORINA.

E che me n'importa?

Ed esce.

ROSALIA

a Ruggero:

Ha visto? Invece di calmarla l'ha irritata di più.

RUGGERO.

La verità offende. Gelosia.... ma piccola gelosia, amor proprio, puntiglio. Del resto, peggio per loro. Che si scànnino.

ROSALIA.

Perchè non ha trovato le parole che ci volevano.

RUGGERO.

Ah! no? Si provi lei.

ROSALIA.

Lei finora non ha fatto che l'apologia del libertinaggio.

RUGGERO.

Nossignora: ho cercato di dare un punto a una scucitura, di fare un rammendo, e non ci sono riuscito. Non mi si vuol dar retta? Me ne lavo le mani e pianto baracca e burattini. Contessa, la saluto.

ROSALIA.

Se ne va? Perchè se ne va?

RUGGERO.

Non pretenderá mica che mi rompa la testa contro il muro. Come ha detto lei? "Egoista„. Egoistissimo. Qui stavo bene io, stava bene lei, stavano bene i ragazzi.... Un po' più d'indulgenza, un po' meno d'intolleranza, e non c'era nulla di guasto. Nossignore: si vuole il dramma, la voce grossa. Che si divertano. E cominceremo subito le pratiche per la separazione legale. Il divorzio no; anche si potesse ottenerlo, si opporrebbero i suoi scrupoli religiosi e quelli di Norina, rispettabilissimi. Dunque separazione legale. Son d'accordo anch'io. Soltanto, far presto.

ROSALIA

esitante:

Ma.... Mi pare....

RUGGERO.

Che cosa le pare? che io vada troppo per le spicce? No, no: le mezze misure sono odiose, i provvedimenti temporanei che poi diventano definitivi non li ammetto, io. O si dimentica e si perdona, o si va in fondo, ma in fondo sul serio. Separazione legale.

ROSALIA

sgomenta:

E il piccolo? il mio piccolo?

RUGGERO.

Ariberto? Non vuol dire.... Sono tanti i babbi e le mamme divise legalmente! coppia più, coppia meno....

ROSALIA

Fa presto a dire, lei!

RUGGERO.

C'è la legge che fissa, che decide. Fino ai sette anni con la madre, con Norina: poi viene con noi. Ci penserò io a dargli l'educazione. E lo tirerò su senza tante fisime, come è cresciuto Domenico.

ROSALIA.

Lei?! Ma lei lo crescerebbe per la strada.

RUGGERO.

C'è dell'aria: si respira. Educazione igienica. Lei lo crescerebbe per la chiesa.

ROSALIA.

O mi faccia la grazia!

RUGGERO.

O mi faccia il piacere!

Un momento di broncio.

Intanto

Più gentile:

mi faccia il piacere di darmi quelle tali lettere. Ora poi non servono più a nulla.

ROSALIA

va lentamente allo stipo: apre:

Ecco qui. A chi le vuol dare?

RUGGERO.

Le restituisco.... a quella persona.

ROSALIA.

Ah! dunque lei ha saputo chi è. Chi è?

RUGGERO.

Sicuro che ho saputo. Mi dia anche la mia busta.... Quella che le avevo dato a serbare con le lettere.

Rosalia gli dà la busta.

Vede? è scritto qua. Il nome è scritto qua.

ROSALIA.

Aveva indovinato?!

RUGGERO.

Fino dal primo giorno.

ROSALIA.

Mi faccia vedere.

RUGGERO

rifiutando:

Aah! Una buona cristiana come lei!... Una brava donna come lei!... Passi per Norina; ma lei!... No. Ora metto in tasca; quando sarò solo, brucio. Senza nemmeno aprire per non rileggere il nome.

ROSALIA.

Sì. Forse anche in questo ha ragione.

RUGGERO.

Sa che cosa le devo dire? Ora che ci dividiamo posso esser più schietto. Che lei è realmente una brava signora, ma un pochino posatrice.

A una protesta di Rosalia:

Non si offenda perchè sono un poco posatore anch'io.... Lei posava ad austera, io posavo a rompicollo, e per coerenza abbiamo aggravato sempre più tutti e due il nostro difetto: ce ne siamo compiaciuti, come se fosse un vezzo. Lei ha ostentato la sua tendenza alla religiosità, la sua fedeltà a una memoria.... sacra, ma niente più che una memoria.... molto nebbia. Io ho ostentato il mio dongiovannismo: molto fumo. E così pareva che fossimo lontani, tanto lontani; e invece proprio come per istrada — via la nebbia, via il fumo — ora che ce ne andiamo, una da una parte l'altro dall'altra, ci si accorge che eravamo assai più vicini di quello che non credessimo. Noi, vede....

ROSALIA

sorridendo:

Ecco che torna a parlare di sè....

RUGGERO

sorridendo anche lui:

Questa volta parlavo anche di lei. È proprio un peccato che ci si debba lasciare, ora che noi due ci si era più abituati a compatire....

ROSALIA.

Però qualche volta non si andava d'accordo.

RUGGERO.

Si capisce: lei ha le sue idee, io ho le mie. Ma ce n'era del progresso! Perchè prima, quando l'ho conosciuta per le nozze dei nostri figlioli, loro due erano innamorati a buono, ma noi non avevamo nessuna simpatia. Appena appena stima. Lei non mi piaceva molto.

ROSALIA.

E lei a me non mi piaceva punto. E quanto a stima, poco anche di quella.

RUGGERO.

Lei mi pareva dura, d'un puritanismo rigido, eccessivo....

ROSALIA.

E lei mi pareva arido, crapulone, dispregiatore....

Guardando verso il giardino:

Oh! eccoli.... i ragazzi.... Guardi.... Non si faccia scor-

gere... Lui pare che la preghi, e lei, Norina, dice di no.... Non crede che potrebbe dimenticare veramente, tornare ad esser felice?

RUGGERO.

Come è mutata anche in questo! I primi giorni si ricorda, non pensava che si doveva dir tutto a Norina? Ora anche lei pensa che se Domenico....

ROSALIA.

No, è meglio che abbia confessato lui. Il silenzio su tutto, con la nostra tacita complicità, non mi piaceva. Ora Norina sa che la sua felicità ha corso un pericolo, che potrebbe correrne ancora e starà in guardia. Forse anche la notizia dell'inganno le sarebbe venuta da un'altra parte, un po' più presto o un po' più tardi, all'improvviso, da qualche sciocco o da qualche maligno, come è stato per me. Ah, perchè lei non sa: anch'io sono stata ingannata da mio marito, e avevo venticinque anni! E non ero brutta, nè sciocca. Pare che voi non ci diate importanza: ma *noi, noi!* Se sapeste! Quanto ho sofferto allora! Non mi potevo rassegnare: anche perchè non potevo dir nulla: mio marito era morto.... Fu un'amica, una cosidetta amica a dirmelo! E mi tenni tutto chiuso dentro perchè non volli che Norina sapesse. Non volli che la memoria del suo babbo avesse una nube per lei. Tutta bella, tutta luminosa! Ma se ci penso, a volte mi pare che la mia sofferenza e il mio rancore d'allora in gran parte derivassero appunto da questo: perchè ho saputo troppo tardi, quando lui non poteva giustificarsi, pentirsi, e così io non potevo perdonarlo, e dirglielo che lo perdo-

navo. Il rancore verso mio marito in fondo non è, forse, che un rancore verso di me.

RUGGERO.

Sa che tutto questo è delicato? È femminile. È veramente fine. Gliel'ho detto: lei ora mi piace. Anche perchè fra tante donnine che piegano, lei mi ha saputo tener testa fino all'ultimo. Che fanno quei ragazzi? Guardi un po'.

ROSALIA

che guarda:

Sembrano più calmi. Lei è seduta.... E lui pare che le parli pacato. O Dio! lei si alza indispettita. No, si è rimessa a sedere.

RUGGERO.

Io dico che fanno pace. E se fanno pace, io non mi muovo più.... E nemmeno lei. Si resta qui tutti e quattro.... tutti e cinque con Ariberto che non parla. Perchè io ho l'intenzione di trattenermi qui a vegliare il loro accordo che potrebbe essere ancora un po' instabile, presso la loro felicità, finchè non sia rinnovata e rinsaldata. Già io sono diventato casalingo, campagnolo: mi sono abituato ad alzarmi presto, ad andare a letto presto....

ROSALIA.

A vedere la signora Rolier....

RUGGERO.

Che dice?

ROSALIA.

Quello che ho detto: lei sta bene qui perchè la può vedere. Ma attento al marito!

Sùbito:

Vede che io non poso ad austera.... parlo soltanto di prudenza. E nemmeno bigotta. Non le dico “pensi all'inferno„. Le dico: “si guardi attorno„.

RUGGERO.

Le do parola.... Ci crede alla mia parola?

Severo:

Parola di galantuomo: nulla.

ROSALIA.

Davvero? davvero?

Le brillano gli occhi.

Sono proprio contenta. Mi era parso.... Anche oggi lei faceva.... come fa sempre con tutte.... e diceva.... come dice a tutte.... A darle retta pare che lei sia sempre in tenero!... Ma pareva che gli occhi fossero su di lei. E non oggi soltanto.... Mi giura che non è vero...? tanto meglio.

RUGGERO
sorridendo, senza importanza:

Per chi? Ha detto tanto meglio. Per chi tanto meglio?

ROSALIA.

Per tutti: per lei, per il marito, per.... tutti. Quel signor Rolier è una brava persona.

RUGGERO.

Io non lo conosco.

ROSALIA.

E nemmeno io.

Si riprende:

Ma che vuol dire? Lo so. I pochi mesi che passa qui a Palazzolo fa tanta carità!... Lo so da don Gaggini. Me lo ha detto anche padre Biserti. E anche lei, la signora, fa tanto bene qui attorno. È una brava signora, sa. Lei forse credeva.... perchè è un po' leggera....: ma non sarebbe arrivata al male: soltanto avrebbe finito per compromettersi per nulla. Smetta, sa, non sta bene. E mi dispiaceva anche per Norina che l'avrebbe dovuta evitare, l'avrebbe tenuta lontana, mentre invece le è affezionata. E anche a me è tanto simpatica!

RUGGERO

sorride:

Da quando? No, con me non c'è nulla, non c'è stato nulla, non ci sarà mai nulla.... Ma questo non toglie, se è leggera, che il signor Rolier non possa aver dei dispiaceri da qualche altra parte.

ROSALIA.

Ah, senta: a questo ci pensi lui.

RUGGERO.

Giusto: non ci riguarda. Purchè non si attenti a quello che è nostro, che ci è vicino!...

ROSALIA

approva:

Certamente.

Si corregge:

Ma no.... lo vede quel che mi fa dire? A star con un eretico come lei! Che Dio mi conceda la grazia di veder quei due ragazzi un'altra volta d'accordo, e me ne vado.

RUGGERO.

Ha paura di me?

ROSALIA.

No, no. Ma mi son fatta troppo mondana.

Sorridendo:

Senza pose, mi creda. I pochi che vediamo qui, a Palazzolo, per lei sono pochi, e sono troppi per me. Non mi pare di essere del loro tempo, non li intendo, non mi intendono. E non sono vecchia!

RUGGERO

indignato:

Vecchia, lei!

ROSALIA.

Ma sono stata troppo tempo fuori del mondo, per rientrarvi. Tornerò al mio romitorio.

RUGGERO.

Ma no, ma no. Resterà qui, resterà anche lei a godersi questo spettacolo di un amore che rifiorisce. La quiete dopo la tempesta. E se la breve bufera avrà

portato maggior danno di quello che io non pensi, saremo qui con la nostra esperienza a mettere riparo. E lasceremo che la gente mormori.

ROSALIA.

Mormori? Di che?

RUGGERO.

Di noi due.

ROSALIA.

Di noi due?!

RUGGERO.

Sì, della nostra presenza continuata. Che diciamo "partiam, partiam, partiam" e non si parte mai.

ROSALIA.

Oh bella! Non siamo padroni di restare quanto vogliamo in casa dei nostri ragazzi?

Dopo un secondo:

Ah! ah! teme di compromettermi? Proprio non può guarire! Fino per me! Nooh! io son vecchia.

RUGGERO.

Se ha detto ora di no!

ROSALIA.

E anche lei è vecchio.

RUGGERO.

Appunto per questo chi vede potrebbe immaginare

che siamo qui per confondere le nostre vecchiezze ed i nostri capelli che non vogliono diventar bianchi. L'estate di San Martino per tutti e due. Io, per esempio, mormorerei.

ROSALIA.

Lei?

RUGGERO.

Sicuro! Anzi, sarei dei primi. O per lo meno mi domanderei: "Ma perchè quei due non si sposano?„

ROSALIA

sbalordita:

Noi due?!

RUGGERO

continuando:

"Che aspettano? Di diventar maggiorenni?„ Badi veh! che se ci si sposasse, noi potremmo sorvegliare assai meglio i nostri figlioli, e potremmo anche dar loro il buon esempio.

ROSALIA.

Il buon esempio, lei? Ma, si rende ragione di quello che dice?

RUGGERO.

Io, sì. Ci pensi; se ci si sposasse, la nostra vita! Io ci vedo: lei leggerebbe ad alta voce, e io.... mi addormenterei mentre lei legge. Io direi di tanto in tanto qualche eresia, lei per riparazione reciterebbe qualche *Pater*; io le griderei: "Vecchia beghina!„

lei m'investirebbe: "Vecchio discolo„. Sarebbe delizioso.

ROSALIA.

Quello che pensa è assurdo.

RUGGERO.

Ma delizioso.

ROSALIA
sempre un po' più timidamente:

Norina e Domenico che dovrebbero benedire le nostre nozze!

RUGGERO.

Non farebbero che renderci la pariglia. Non abbiamo benedetto le loro?

ROSALIA.

Lei che dovrebbe chiedere la mia mano a mia figlia!...

RUGGERO.

Gliela prenderei senza chiederla.... così. Si andrebbe in giardino o di sopra, e si direbbe: "Ragazzi, ci si sposa„. Pensi la faccia di Norina.... "Nooh! Ma che! Davvero? Non è possibile!„ — "Oh, cara„

E la bacia.

farebbe a lei, Norina. — "Oh, caro„ farebbe a me Domenico....

E la bacia ancora.

Sarebbe graziosissima!

ROSALIA
ritraendosi leggermente, dolce:

No, signor Ruggero, no.

RUGGERO.

Ecco un no che dice di sì.

ROSALIA.

Poi lei si stancherebbe, si pentirebbe, mi ingannerebbe....

RUGGERO
dopo averci pensato un secondo:

Non posso giurare, ma mi pare di no. Sono giunto a quell'età che potrei garantire di restar fedele a chi mi amasse. Non sono, forse, un cavallo stanco, ma sono, certo, un cavallo che ha corso. E mi piacerebbe andare al passo con lei. Lo vuol sapere? Io son rimasto qui tre mesi a cercare senza trovare chi fosse la.... disgraziata che ha messo gli occhi sul nostro Domenico, perchè *non volevo* trovare; sono rimasto per amore verso i nostri figli e verso Ariberto, ma anche per simpatia verso una donnina dolce che voleva apparire soltanto forte. Io la sera dicevo a me stesso: "Domani tu puoi partire, perchè non sei necessario o forse non sei nemmeno utile; e quei due ragazzi se la sbrigheranno benissimo senza di te". E la mattina dopo dicevo: "Resta, perchè sei indispensabile". E oggi quando condannavo le nozze dei troppo giovani io preparavo le mie, io mi dicevo ad alta voce tutto quello che mi ero detto

tante volte in quest'ultimo tempo. Soltanto io non ero sicuro che lei mi volesse bene. Da quando me ne sono accorto? Da ieri mattina. Sicuro! Io le ho chiesto se le dava noia che io fumassi, e lei invece mi ha offerto il fuoco. Allora ho detto: "Quella donna muore dalla voglia di sposarmi„.

ROSALIA.

Che sciocco!

RUGGERO.

Ecco, vede? ha detto: "Che sciocco!„ Ho avuto il suo consenso.

ROSALIA.

Ma la gente? La gente ci riderà dietro le spalle...!

RUGGERO.

E se la gente riderà dietro le spalle a noi, noi rideremo sul muso a loro. Saremmo ridicoli se io avessi trent'anni e lei.... quelli che ha. Non li voglio sapere. Se lei avesse vent'anni, e io.... quelli che ho. Non glieli voglio dire. Ma così.... Già l'amore è un ospite che si deve accogliere a qualunque ora: non arriva mai tardi ed è sempre il benvenuto. E il nostro amore non è un frutto fuori di stagione. È un fiore che ha tardato a sbocciare sotto i raggi del sole.

ROSALIA.

Ma siamo nonni!

RUGGERO.

E che vuol dire? Anzi; ci pensi: abbiamo già messo insieme un nipote e non abbiamo ancora collaborato a un figlio: la cosa non è comune, ma non è buffa. Fa sorridere, non fa sghignazzare. Sorrida anche lei.... E sorrida, dunque, Dio benedetto!

ROSALIA.

Insomma, don Giovanni.... che diventa Lindoro.

Sorridendo:

Io ci vorrei credere! Ma.... non ci credo.

RUGGERO.

Perchè? Che devo dire, allora?

ROSALIA.

Dire niente. Lei sa mentir così bene!

RUGGERO

indignato:

Io?

ROSALIA.

Se n'è gloriato anche un'ora fa!

RUGGERO.

Ma che devo fare per persuaderla che è vero? Che devo fare? Ah! ecco. Le occorre una prova? Che il mio non è il capriccio di un'ora, che ci pensavo da

un pezzo, e che pensavo proprio a sposarti? Guarda:

Trae un astuccio.

Oggi, sono mai uscito di casa? No. Ebbene: ecco qui: io ti avevo già comprato l'anello. La pietra non ha gran valore, ma mi è parsa di buon gusto. Il Marchiori me ne aveva mostrati venti....

CALA LA TELA.